

REPORT REGIONE LOMBARDIA

Dati e informazioni sullo stato
e sull'evoluzione del profilo
socio-economico del territorio
I.2018

Luglio 2018

Indice

Introduzione alla lettura.....	5
Il contesto socio-economico.....	7
1. La popolazione e gli indicatori demografici.....	19
1.1 I flussi demografici.....	23
1.2 Struttura della popolazione.....	25
1.3 La presenza di stranieri.....	26
2. Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese	29
2.1 Consistenza ed evoluzione del sistema produttivo	33
2.2 La nati-mortalità delle imprese	34
2.3 Caratteristiche del sistema imprenditoriale.....	35
2.4 Start-up innovative	37
2.5 Le cooperative sociali	39
2.6 Procedure concorsuali e fallimenti.....	40
Focus: A. La demografia di impresa nelle aree di policy – B. Gli interventi sul territorio	41
3. Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali.....	49
3.1 Agricoltura	53
3.2 Industria in senso stretto.....	57
3.3 Costruzioni	63
3.4 Commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione	67
3.5 Le presenze turistiche: andamento e caratteristiche.....	73
3.6 Gli altri servizi	77
4. Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive ..	85
4.1 L'occupazione e le sue caratteristiche.....	89
4.2 La disoccupazione e le sue caratteristiche	91
4.3 L'inattività e le sue caratteristiche	93
4.4 La domanda di lavoro delle imprese e delle sue caratteristiche.....	95
5. Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi	99
5.1 I flussi commerciali con l'estero	103
5.2 Le aree geo-economiche di destinazione delle esportazioni	104
5.3 I paesi di destinazione delle esportazioni.....	106
5.4 I comparti merceologici oggetto di esportazione.....	108
5.5 Le merci oggetto di esportazione	109
5.6 Le imprese italiane a partecipazione estera.....	113

6. Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura	115
6.1 Caratteristiche strutturali del sistema creditizio	119
6.2 L'andamento degli impieghi e dei finanziamenti bancari	121
6.3 Il fenomeno delle sofferenze bancarie	124
6.4 I tassi di interesse	126
Glossario delle definizioni e degli indicatori utilizzati nel rapporto	129

Introduzione alla lettura

Il presente Report è realizzato nell'ambito del Progetto S.I.S.PR.IN.T. Sistema Integrato di Supporto alla Progettazione degli Interventi Territoriali, finanziato dal PON Governance e Capacità istituzionale 2014-2020, di cui Unioncamere è il soggetto beneficiario.

Un progetto che nasce per valorizzare, integrare e analizzare dati a supporto delle politiche di sviluppo; ascoltare le esigenze delle imprese e orientare le risposte delle PA; supportare una progettualità qualificata.

Le iniziative progettuali, infatti, si propongono di rafforzare la capacità di risposta delle Amministrazioni titolari della programmazione alle esigenze puntuali delle imprese e dei territori, rendendo disponibile una strumentazione in grado di qualificare la progettualità per lo sviluppo e sostenere la competitività, anche attraverso il supporto agli attuatori responsabili delle singole azioni.

Tale strumentazione è basata primariamente sulla valorizzazione del patrimonio di dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio e di altre fonti camerale, opportunamente integrato con informazioni e fonti statistiche di cui dispone l'Agenzia per la Coesione Territoriale.

Il Report regionale, con cadenza semestrale, costituisce un utile e concreto strumento informativo e di lavoro per l'analisi e il monitoraggio delle dinamiche economiche che caratterizzano i territori, consentendo agli stakeholder di disporre di un set di informazioni sui temi coerenti con l'Accordo di Partenariato.

Il Rapporto è organizzato in capitoli per ciascuno dei quali viene proposta una infografica che illustra la sintesi dei principali risultati, e nei quali vengono sviluppate analisi a livello di singola regione, evidenziando il posizionamento rispetto agli altri territori e cogliendo anche le peculiarità dei fenomeni a livello provinciale. A ciò si aggiungono approfondimenti all'interno di aree sovra comunali (distinzione fra centri e aree interne, aree di crisi di natura complessa e non complessa).

I capitoli del report sono preceduti da una lettura di sintesi del contesto socio economico, effettuata attraverso l'analisi di una selezione di indicatori e riassunta in un quadro dei punti di forza e debolezza della regione. I sei capitoli prendono in esame la demografia regionale e delle sue implicazioni socio-economiche, le caratteristiche strutturali e di tendenza del sistema produttivo, la sua articolazione settoriale, il mercato del lavoro, l'internazionalizzazione e l'accesso al credito.

Il Rapporto si caratterizza per una serie di aspetti di rilievo:

- l'integrazione, la sistematizzazione e la valorizzazione dei patrimoni informativi di diverse fonti statistiche, a partire dal Registro delle Imprese;
- l'impegno nella coerenza delle informazioni dei set degli indicatori con i temi inerenti l'Accordo di Partenariato;
- l'analisi degli andamenti di alcuni parametri (soprattutto quelli relativi alla natalità imprenditoriale) anche all'interno di aree sovracomunali di particolare interesse (come aree interne e aree di crisi);
- l'adozione di modalità di analisi e presentazione dei risultati innovative, che consentono sia l'immediata lettura (guardando alla sintesi sul contesto socio-economico e alle infografiche disponibili per ogni capitolo), sia la discesa in profondità di dettaglio.

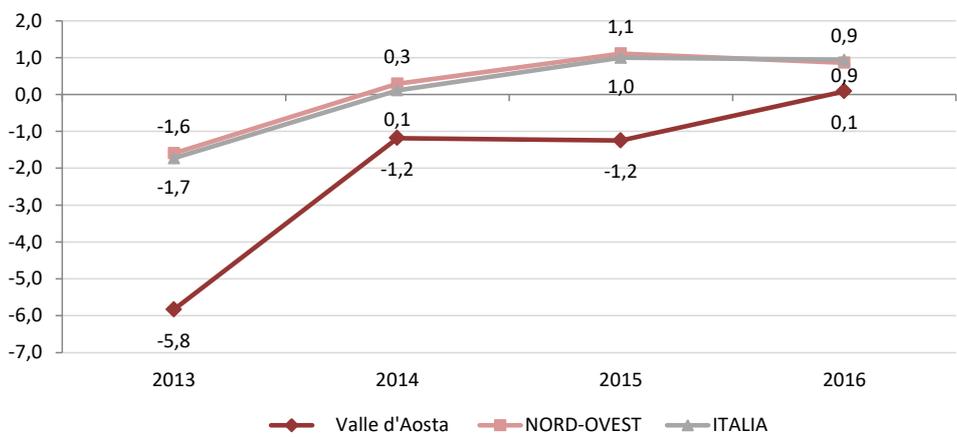
Il Report si completa con un glossario di definizioni e specifiche utili a facilitarne la lettura.

Il contesto socio- economico

Se la provincia autonoma di Bolzano/Bozen può essere considerata il primo territorio ad aver superato la crisi economica che si è abbattuta sul paese a partire dalla seconda metà del 2008, la Lombardia sembra candidarsi insieme all'altra provincia autonoma del paese (Trento) e alla Basilicata, a ricoprire il ruolo di seconda area a poter lasciare questa scomoda posizione. Infatti, se per uscita dalla crisi intendiamo il ritorno del prodotto interno lordo ai valori del 2007-2008 (che peraltro corrispondono quasi sempre ai massimi storici delle varie economie territoriali), allora la regione si trova indietro di appena 2,9 punti percentuali rispetto a tali limiti con la possibilità quindi di rientrare nei ranghi già nel 2018 o al limite nel 2019. Una crisi che anche in Lombardia è stata dura ed è stata molto più dura rispetto a quanto accaduto a tante "colleghe" di livello NUTS 2 sparse per l'Europa. Lo dimostra la classifica costruita in base all'indicatore prodotto interno lordo procapite a livello delle 276 "regioni" europee.

Se alla vigilia della crisi la Lombardia aveva toccato nel 2003 il suo punto massimo raggiungendo il 31esimo posto, solo dodici anni dopo (quindi nel 2015, ultimo anno di disponibilità delle informazioni) si trova al 60esimo rango con una erosione di posizioni decisamente accentuatasi dal 2011 al 2015. La regione è stata superata principalmente da aree della Repubblica Federale Tedesca (tra le tante l'area di Karlsruhe) a cui si aggiungono comunque diversi territori sparsi in altri paesi tra cui possiamo citare la provincia di Antwerpen in Belgio, il Noord-Brabant in Olanda (essenzialmente l'area gravitante intorno ad Eindhoven ed 's-Hertogenbosch), le austriache Salzburg, Voralberg e Tirol (quest'ultima peraltro molto vicina geograficamente alla Lombardia) e la svedese Ovra Norrland.

Andamento del prodotto interno lordo ai prezzi di mercato in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2013-2016 (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

A penalizzare l'economia lombarda di fatto vi è un solo "colpevole". Che peraltro è quello che ha condizionato fortemente le prestazioni di tutto il nostro paese e che risponde al nome di investimenti (o meglio investimenti fissi lordi seguendo la terminologia ufficiale della contabilità nazionale). I dati (peraltro fermi al 2015) ci evidenziano come in Lombardia questo aggregato (il cui peso oggi stenta a raggiungere il 16% del Pil laddove prima della crisi era quasi il 22%) sia ancora indietro del 21,9% (in termini reali) rispetto ai valori massimi toccati sempre a cavallo degli anni della crisi. Parliamo di una entità che, a differenza di altre che formano il prodotto interno lordo, da un punto di vista degli impieghi stenta a riprendersi come dimostra la sostanziale invarianza del dato 2015 rispetto a quello del 2014: un +0,2% totalmente insufficiente a coprire le perdite negli anni precedenti.

Le informazioni a disposizione ci consentono anche di qualificare meglio quali siano stati i settori produttivi (o meglio le cosiddette branche proprietarie degli investimenti) che maggiormente hanno ridimensionato la spesa per investimenti. Se incrociamo le variazioni fra valori massimi e valori 2015 (negative per tutte le

branche coperte dai dati ad eccezione della fabbricazione dei mezzi di trasporto che è l'unico settore che oramai da quattro anni supera il dato dell'anno precedente anche se il suo peso in termini di valori assoluti è comunque modesto) e le consistenze assolute degli investimenti nei vari settori, emerge come il settore che maggiormente ha perso la sua capacità di investire sia quello dei trasporti e magazzinaggio. Il settore, rispetto ai suoi massimi, ha lasciato oltre il 44% della sua forza. Ancora più rilevante (ma meno impattante sul totale regionale a causa dei valori assoluti più bassi) sono le attività amministrative e i servizi di supporto; hanno saputo limitare i danni le industrie alimentari che anzi vivono un pattern recente di costante espansione frutto probabilmente delle opportunità derivanti dall'Expo 2015.

Contrariamente a quanto sia il sentire comune, la spesa delle famiglie in Lombardia ha vissuto un solo vero momento di difficoltà nel 2012. Oggi questo momento appare decisamente archiviato tanto che la spesa in termini reali oggi di fatto coincide con quella pre-crisi. Ma quali sono i beni e/o i servizi che sono stati i protagonisti di questa tenuta? Appare evidente una discrasia profonda fra i beni (senza distinzioni fra durevoli e non durevoli) e i servizi. I primi di fatto sono ancora molto indietro in termini di valori rispetto ai valori top con un ritardo di quasi 10 punti percentuali anche se i capitali durevole e non durevole stanno vivendo da tre anni a questa parte una fase fortemente espansiva. Chi invece ha saputo incrementare la sua presenza all'interno del paniere degli acquisti dei cittadini lombardi (anche se dobbiamo dire che in realtà qui si parla di spesa effettuata sul territorio economico della regione indipendentemente dalla residenza di chi l'ha effettuata) sono i servizi.

Ma quali servizi? Per un'analisi più approfondita bisogna fissarsi sul 2015. Sicuramente la voce grossa la fanno le comunicazioni (servizi postali, apparecchiature e materiale telefonico, servizi telefonici) che non hanno mai conosciuto crisi fatta eccezione per delle piccole battute di arresto nel 2014 e nel 2015 e gli alberghi e ristoranti per i quali appare evidente la presenza di un effetto Expo 2015 visto che la variazione fra 2014 e 2015 per l'acquisto di questi servizi è stata del 5,5% (seconda massima variazione dal 1996 a oggi), ben superiore allo 0,2% medio annuo del triennio precedente.

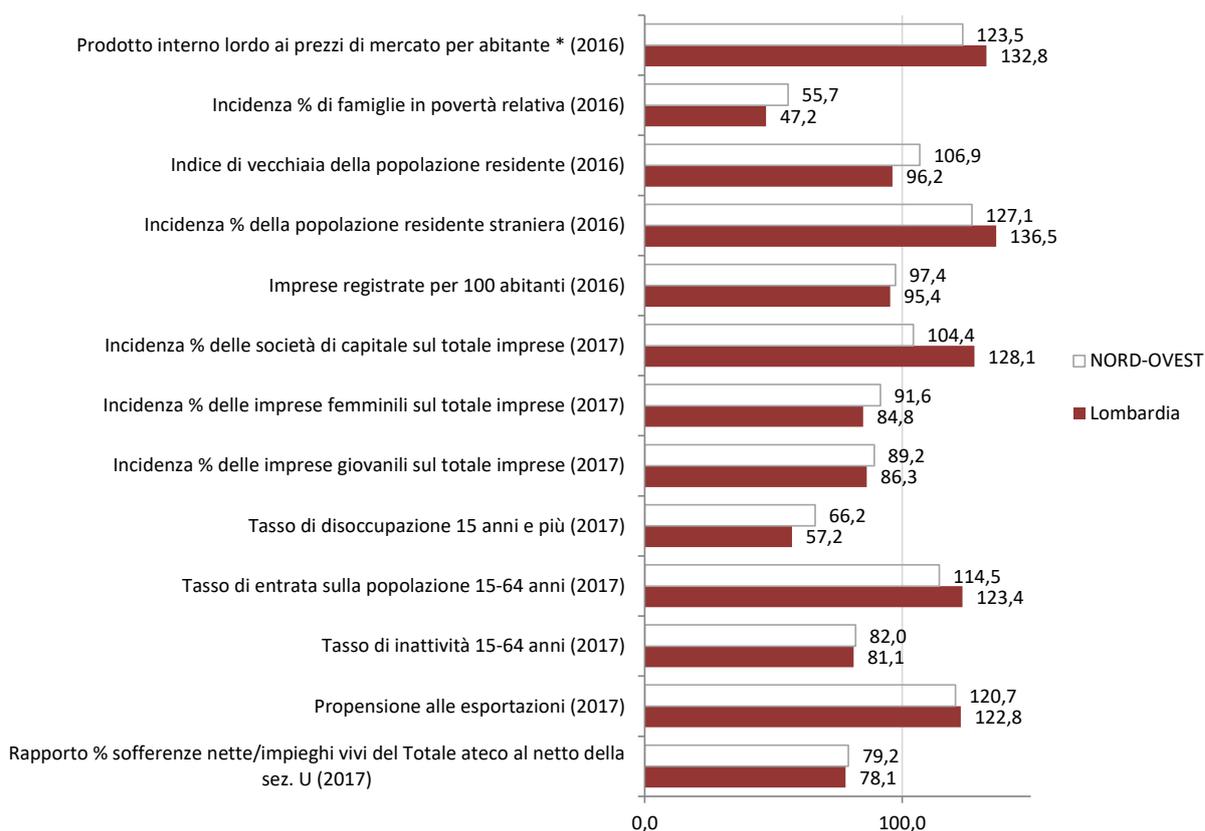
Decisamente male i trasporti il cui forte calo potrebbe essere attribuibile da un lato alla contrazione dei prezzi dei combustibili e dei carburanti (benzina, gasolio ecc.) oltre ad un calo delle immatricolazioni che però successivamente al 2015 sembra essere stato archiviato e, soprattutto, i prodotti per la casa. Questo comparto in cui sono presenti i mobili, ovvero una delle grandi eccellenze del sistema produttivo lombardo e gli elettrodomestici evidenzia un livello (peraltro sostanzialmente stabile negli ultimi 4 anni) che sembra essere tenuto in basso (il fenomeno non è solo lombardo ma anche nazionale) dalla disponibilità di nuovi brand dell'arredamento che consentono di arredare immobili e aree produttive a prezzi decisamente più modesti rispetto a quanto sia necessario per l'acquisizione di prodotti di ben altra qualità proposti dall'industria del mobile lombardo.

Chiaramente la crisi da cui la regione non è ancora del tutto uscita ha avuto delle ripercussioni anche sul mercato del lavoro. **Ripercussioni che non si vedono dal numero assoluto degli occupati che anzi negli ultimi due anni (2016 e 2017) ha toccato nuovi record arrivando oramai ad una quota prossima ai 4,4 milioni di persone con una occupazione ma che fanno riferimento a quella che possiamo definire intensità di lavoro.** Se misuriamo questo concetto con la quota di occupati a tempo parziale sul totale abbiamo con riferimento agli occupati totali (prescindendo quindi dal fatto che possano essere dipendenti o indipendenti), che la quota di coloro che lavorano a tempo parziale è passata dal 12,9% del 2004 al 18,5% del 2017, arrivando al 19,5% nell'ambito dei soli lavoratori dipendenti con una tendenza pertanto alla contrazione del numero di ore lavorate procapite (non misurabile a livello regionale ma assolutamente constatabile a livello di macro-ripartizione di cui ovviamente la Lombardia è grande protagonista).

Va poi aggiunto che la piramide dell'età degli occupati lombardi di questi ultimi anni non è certamente "young oriented". Se con questo aggettivo consideriamo tutti coloro che hanno fino a 34 anni di età, si può notare che tale componente ha visto la perdita di quasi 500.000 occupati fra il 2004 e il 2017 e anche un leggero ridimensionamento nella classe 35-44 anni. Di tutto questo hanno beneficiato le classi estreme.

Non solo quelle più prossime alla pensione il cui stock in dieci anni è più che raddoppiato ma anche quella 45-54 anni che ha incrementato la sua consistenza di oltre 400.000 unità. Si potrebbe obiettare che questo spostamento verso l'alto della composizione per età degli occupati sia legata anche agli sviluppi demografici della regione ma questa considerazione non corrisponde al vero. Se calcolassimo, infatti, i rapporti fra occupati e popolazione residente (una approssimazione del tasso di occupazione) potremmo infatti notare che per la classe 15-24 anni l'indicatore crolla di oltre 16 punti percentuali dal 2004 al 2017 arrivando oggi poco sopra il 21%, poiché anche a causa delle correnti migratorie, l'ammontare di popolazione in questa fascia è decisamente aumentato (+71.000 presenze). Leggermente meglio vanno le cose per la classe 25-34 anni il cui calo di occupati può essere spiegato anche dal calo del numero di residenti (sceso di oltre 320.000 unità in 13 anni).

Principali indicatori socio-economici per Lombardia, Nord-Ovest ed Italia
 Anni 2016-2017 (numeri indice Italia=100)



* Prezzi correnti

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere, Istat e Banca d'Italia

Ma anche per quanto concerne questa classe di età va comunque presa in considerazione la diminuzione di opportunità di lavoro visto che comunque l'indicatore che abbiamo proposto poco fa ha comunque perso oltre 6 punti percentuali fra il 2004 e il 2017. Le difficoltà dei giovani a inserirsi nel mondo del lavoro e l'aumento dei rapporti di lavoro a tempo parziale (che ovviamente impediscono di trarre il massimo in termini di remunerazione della propria attività lavorativa) ha spinto verso l'alto la quota di famiglie che si

trovano in una condizione di povertà relativa che nel 2016 si assestava al 5%, nuovo record storico. Va però detto che sembrano migliorare le condizioni dei nuclei familiari più estesi visto che se passiamo dal numero di famiglie in difficoltà a quello delle persone, il 2016 ha visto una contrazione di questo indicatore che si è fissato a quota 8 contro ad esempio l'8,2% del 2015.

Numero di unità locali e relativi addetti medi annui delle unità locali con almeno 250 addetti per categoria di attività economica della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Regione Lombardia. Anno 2015		
Categoria di attività economica	Numero di unità locali	Numero di addetti
06200-Estrazione di gas naturale	2	3.741
10130-Produzione di prodotti a base di carne (inclusa la carne di volatili)	3	871
10200-Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei e molluschi mediante surgelamento, salatura eccetera	1	514
10390-Lavorazione e conservazione di frutta e di ortaggi (esclusi i succhi di frutta e di ortaggi)	3	923
10511-Trattamento igienico del latte	2	572
10512-Produzione dei derivati del latte	4	1.657
10712-Produzione di pasticceria fresca	1	492
10720-Produzione di fette biscottate, biscotti; prodotti di pasticceria conservati	2	715
10730-Produzione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	2	625
10820-Produzione di cacao in polvere, cioccolato, caramelle e confetterie	5	3.011
10860-Produzione di preparati omogeneizzati e di alimenti dietetici	1	273
10890-Produzione di prodotti alimentari nca	2	621
11010-Distillazione, rettifica e miscelatura degli alcolici	1	338
11050-Produzione di birra	1	472
11070-Industria delle bibite analcoliche, delle acque minerali e di altre acque in bottiglia	3	1.046
13100-Preparazione e filatura di fibre tessili	1	464
13200-Tessitura	6	2.551
13300-Finissaggio dei tessuti, degli articoli di vestiario e attività similari	2	810
13910-Fabbricazione di tessuti a maglia	1	316
13922-Fabbricazione di articoli in materie tessili nca	1	260
13962-Fabbricazione di altri articoli tessili tecnici ed industriali	1	530
14131-Confezione in serie di abbigliamento esterno	4	1.829
14192-Confezioni di abbigliamento sportivo o indumenti particolari	1	300
14310-Fabbricazione di articoli di calzetteria in maglia	4	1.331
15120-Fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria	1	267
15201-Fabbricazione di calzature	3	828
17220-Fabbricazione di prodotti igienico-sanitari e per uso domestico in carta e ovatta di cellulosa	1	302
18120-Altra stampa	2	646
18140-Legatoria e servizi connessi	2	808
19201-Raffinerie di petrolio	2	1.095
20120-Fabbricazione di coloranti e pigmenti	1	440
20140-Fabbricazione di altri prodotti chimici di base organici	2	863
20160-Fabbricazione di materie plastiche in forme primarie	3	1.638
20300-Fabbricazione di pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	6	1.955
20411-Fabbricazione di saponi, detergenti e di agenti organici tensioattivi (esclusi i prodotti per toletta)	1	498
20420-Fabbricazione di prodotti per toletta: profumi, cosmetici, saponi e simili	5	1.618
20594-Fabbricazione di prodotti chimici vari per uso industriale (inclusi i preparati antidetonanti e antigelo)	1	387
20595-Fabbricazione di prodotti chimici impiegati per ufficio e per il consumo non industriale	1	513
20600-Fabbricazione di fibre sintetiche e artificiali	2	556
21100-Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	6	2.028
21200-Fabbricazione di medicinali e preparati farmaceutici	14	7.594
22111-Fabbricazione di pneumatici e di camere d'aria	3	1.805
22190-Fabbricazione di altri prodotti in gomma	6	1.759
22210-Fabbricazione di lastre, fogli, tubi e profilati in materie plastiche	2	642
22220-Fabbricazione di imballaggi in materie plastiche	5	1.941
22290-Fabbricazione di altri articoli in materie plastiche	1	382
23130-Fabbricazione di vetro cavo	1	279
23140-Fabbricazione di fibre di vetro	1	283
23510-Produzione di cemento	1	473
24100-Siderurgia - Fabbricazione di ferro, acciaio e ferroleghie	8	5.770

Numero di unità locali e relativi addetti medi annui delle unità locali con almeno 250 addetti per categoria di attività economica della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Regione Lombardia. Anno 2015

Categoria di attività economica	Numero di unità locali	Numero di addetti
24201-Fabbricazione di tubi e condotti senza saldatura	2	2.031
24202-Fabbricazione di tubi e condotti saldati e simili	2	729
24340-Trafilatura a freddo	1	381
24420-Produzione di alluminio e semilavorati	5	1.459
24440-Produzione di rame e semilavorati	1	440
24530-Fusione di metalli leggeri	3	819
24540-Fusione di altri metalli non ferrosi	1	266
25210-Fabbricazione di radiatori e contenitori in metallo per caldaie per il riscaldamento centrale	2	622
25300-Fabbricazione di generatori di vapore (esclusi i contenitori in metallo per caldaie per il riscaldamento centrale ad acqua calda)	1	257
25400-Fabbricazione di armi e munizioni	2	1.363
25500-Fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli; metallurgia delle polveri	3	827
25720-Fabbricazione di serrature e cerniere e ferramenta simili	2	737
25731-Fabbricazione di utensileria ad azionamento manuale; parti intercambiabili per macchine utensili	1	265
25920-Fabbricazione di imballaggi leggeri in metallo	1	281
25940-Fabbricazione di articoli di bulloneria	2	819
25991-Fabbricazione di stoviglie, pentolame, vasellame, attrezzi da cucina e accessori casalinghi non elettrici, articoli metallici per l'arredamento di stanze da bagno	2	615
25999-Fabbricazione di altri articoli metallici e minuteria metallica	1	438
26110-Fabbricazione di componenti elettronici	3	5.664
26302-Fabbricazione di apparecchi elettrici ed elettronici per telecomunicazioni	3	2.001
26600-Fabbricazione di strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche	2	526
27110-Fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici	3	1.208
27120-Fabbricazione di apparecchiature per le reti di distribuzione e il controllo dell'elettricità	8	4.629
27200-Fabbricazione di batterie di pile ed accumulatori elettrici	1	515
27400-Fabbricazione di apparecchiature per illuminazione	2	726
27510-Fabbricazione di elettrodomestici	7	5.017
28111-Fabbricazione di motori a combustione interna (incluse parti e accessori ed esclusi i motori destinati ai mezzi di trasporto su strada e ad aeromobili)	1	284
28120-Fabbricazione di apparecchiature fluidodinamiche	6	2.238
28130-Fabbricazione di altre pompe e compressori	1	416
28140-Fabbricazione di altri rubinetti e valvole	3	1.124
28151-Fabbricazione di organi di trasmissione (esclusi quelli idraulici e quelli per autoveicoli, aeromobili e motocicli)	2	597
28220-Fabbricazione di macchine e apparecchi di sollevamento e movimentazione	4	1.138
28250-Fabbricazione di attrezzature di uso non domestico per la refrigerazione e la ventilazione; fabbricazione di condizionatori domestici fissi	2	565
28291-Fabbricazione di bilance e di macchine automatiche per la vendita e la distribuzione (incluse parti staccate e accessori)	1	781
28292-Fabbricazione di macchine e apparecchi per le industrie chimiche, petrolchimiche e petrolifere (incluse parti e accessori)	1	279
28293-Fabbricazione di macchine automatiche per la dosatura, la confezione e per l'imballaggio (incluse parti e accessori)	2	521
28301-Fabbricazione di trattori agricoli	1	1.260
28309-Fabbricazione di altre macchine per l'agricoltura, la silvicoltura e la zootecnia	1	398
28410-Fabbricazione di macchine utensili per la formatura dei metalli (incluse parti e accessori ed escluse le parti intercambiabili)	3	839
28490-Fabbricazione di altre macchine utensili (incluse parti e accessori)	1	515
28920-Fabbricazione di macchine da miniera, cava e cantiere (incluse parti e accessori)	1	269
28930-Fabbricazione di macchine per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco (incluse parti e accessori)	1	337
28941-Fabbricazione di macchine tessili, di macchine e di impianti per il trattamento ausiliario dei tessili, di macchine per cucire e per maglieria (incluse parti e accessori)	3	1.256
29100-Fabbricazione di autoveicoli	3	4.574
29310-Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche per autoveicoli e loro motori	2	766
29320-Fabbricazione di altre parti ed accessori per autoveicoli	14	7.762
30200-Costruzione di materiale rotabile ferroviario, tranviario, filoviario, per metropolitane e per	1	350

Numero di unità locali e relativi addetti medi annui delle unità locali con almeno 250 addetti per categoria di attività economica della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Regione Lombardia. Anno 2015

Categoria di attività economica	Numero di unità locali	Numero di addetti
miniere		
30300-Fabbricazione di aeromobili, di veicoli spaziali e dei relativi dispositivi	5	5.713
30912-Fabbricazione di accessori e pezzi staccati per motocicli e ciclomotori	1	369
30924-Fabbricazione di carrozzine e passeggini per neonati	1	486
31093-Fabbricazione di poltrone e divani	1	344
31099-Fabbricazione di altri mobili (inclusi quelli per arredo esterno)	1	316
32121-Fabbricazione di oggetti di gioielleria ed oreficeria in metalli preziosi o rivestiti di metalli preziosi	2	837
32501-Fabbricazione di mobili per uso medico, apparecchi medicali, di materiale medico-chirurgico e veterinario, di apparecchi e strumenti per odontoiatria (incluse parti staccate e accessori)	4	1.216
32504-Fabbricazione di lenti oftalmiche	1	334
32991-Fabbricazione di attrezzature ed articoli di vestiario protettivi di sicurezza	1	251
32992-Fabbricazione di ombrelli, bottoni, chiusure lampo, parrucche e affini	1	263
35110-Produzione di energia elettrica	1	909
35130-Distribuzione di energia elettrica	1	371
35220-Distribuzione di combustibili gassosi mediante condotte	1	309
35300-Fornitura di vapore e aria condizionata	1	381
38110-Raccolta di rifiuti solidi non pericolosi	6	2.722
38210-Trattamento e smaltimento di rifiuti non pericolosi; produzione di compost	3	1.876
41200-Costruzione di edifici residenziali e non residenziali	2	649
42120-Costruzione di linee ferroviarie e metropolitane	1	690
42220-Costruzione di opere di pubblica utilità per l'energia elettrica e le telecomunicazioni	4	2.133
43130-Trivellazioni e perforazioni	1	1.780
43220-Installazione di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria (inclusa manutenzione e riparazione)	2	599
43290-Altri lavori di costruzione e installazione	1	295
43390-Altri lavori di completamento e di finitura degli edifici	1	428
45310-Commercio all'ingrosso ed intermediazione di parti e accessori di autoveicoli	2	610
46140-Intermediari del commercio di macchinari, impianti industriali, navi e aeromobili, macchine agricole, macchine per ufficio, attrezzature per le telecomunicazioni, computer e loro periferiche	1	607
46183-Intermediari del commercio di prodotti farmaceutici e di cosmetici	1	250
46212-Commercio all'ingrosso di sementi e alimenti per il bestiame (mangimi), piante officinali, semi oleosi, patate da semina, tabacco grezzo	1	253
46321-Commercio all'ingrosso di carne fresca, congelata e surgelata	1	286
46392-Commercio all'ingrosso non specializzato di altri prodotti alimentari, bevande e tabacco	1	254
46421-Commercio all'ingrosso di abbigliamento e accessori	1	253
46431-Commercio all'ingrosso di elettrodomestici, di elettronica di consumo audio e video	2	981
46433-Commercio all'ingrosso di articoli per fotografia, cinematografia e ottica	1	489
46450-Commercio all'ingrosso di profumi e cosmetici	2	876
46461-Commercio all'ingrosso di medicinali	8	4.087
46463-Commercio all'ingrosso di articoli medicali ed ortopedici	5	2.374
46494-Commercio all'ingrosso di articoli sportivi (incluse le biciclette)	1	276
46510-Commercio all'ingrosso di computer, apparecchiature informatiche periferiche e di software	3	1.794
46620-Commercio all'ingrosso di macchine utensili (incluse le relative parti intercambiabili)	1	304
46660-Commercio all'ingrosso di altre macchine e attrezzature per ufficio	2	830
46699-Commercio all'ingrosso di altre macchine e attrezzature per l'industria, il commercio e la navigazione	5	2.149
46721-Commercio all'ingrosso di minerali metalliferi, di metalli ferrosi e prodotti semilavorati	1	310
46900-Commercio all'ingrosso non specializzato	1	624
47111-Ipermercati	19	6.551
47112-Supermercati	7	4.418
47114-Minimercati ed altri esercizi non specializzati di alimentari vari	1	402
47191-Grandi magazzini	1	500
47199-Empori ed altri negozi non specializzati di vari prodotti non alimentari	1	295
47299-Commercio al dettaglio di altri prodotti alimentari in esercizi specializzati nca	1	383
47521-Commercio al dettaglio di ferramenta, vernici, vetro piano e materiale elettrico e termoidraulico	1	378
47540-Commercio al dettaglio di elettrodomestici in esercizi specializzati	1	559
47591-Commercio al dettaglio di mobili per la casa	3	1.416
47641-Commercio al dettaglio di articoli sportivi, biciclette e articoli per il tempo libero	1	364
47711-Commercio al dettaglio di confezioni per adulti	1	255

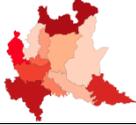
Numero di unità locali e relativi addetti medi annui delle unità locali con almeno 250 addetti per categoria di attività economica della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Regione Lombardia. Anno 2015

Categoria di attività economica	Numero di unità locali	Numero di addetti
47713-Commercio al dettaglio di biancheria personale, maglieria, camicie	1	300
47740-Commercio al dettaglio di articoli medicali e ortopedici in esercizi specializzati	1	297
47911-Commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotto effettuato via internet	1	275
47912-Commercio al dettaglio di qualsiasi tipo di prodotto effettuato per televisione	1	558
49100-Trasporto ferroviario di passeggeri (interurbano)	5	3.726
49310-Trasporto terrestre di passeggeri in aree urbane e suburbane	19	8.513
49410-Trasporto di merci su strada	3	958
51101-Trasporto aereo di linea di passeggeri	4	1.821
51102-Trasporto aereo non di linea di passeggeri; voli charter	1	356
52101-Magazzini di custodia e deposito per conto terzi	2	903
52211-Gestione di infrastrutture ferroviarie	3	1.217
52219-Altre attività connesse ai trasporti terrestri nca	1	263
52230-Attività dei servizi connessi al trasporto aereo	8	6.068
52241-Movimento merci relativo a trasporti aerei	1	270
52244-Movimento merci relativo ad altri trasporti terrestri	13	6.330
52291-Spedizionieri e agenzie di operazioni doganali	3	940
52292-Intermediari dei trasporti, servizi logistici	11	3.686
53100-Attività postali con obbligo di servizio universale	6	3.900
53200-Altre attività postali e di corriere senza obbligo di servizio universale	2	1.041
55100-Alberghi	2	635
56101-Ristorazione con somministrazione; ristorazione connessa alle aziende agricole	1	340
56210-Catering per eventi, banqueting	1	781
56291-Mense	6	3.195
56292-Catering continuativo su base contrattuale	4	1.658
56300-Bar e altri esercizi simili senza cucina	2	804
58110-Edizione di libri	1	667
58130-Edizione di quotidiani	3	2.204
58140-Edizione di riviste e periodici	4	1.266
60200-Programmazione e trasmissioni televisive	5	4.597
61100-Telecomunicazioni fisse	7	4.201
61200-Telecomunicazioni mobili	5	4.136
61909-Altre attività connesse alle telecomunicazioni	1	788
62010-Produzione di software non connesso all'edizione	17	9.484
62020-Consulenza nel settore delle tecnologie dell'informatica	11	5.867
62090-Altre attività dei servizi connessi alle tecnologie dell'informatica	1	1.622
63111-Elaborazione dati	3	1.787
63120-Portali web	1	298
64191-Intermediazione monetaria di istituti monetari diverse dalle Banche centrali	41	24.568
64910-Leasing finanziario	2	680
64920-Altre attività creditizie	6	2.369
64996-Altre intermediazioni finanziarie nca	1	453
65110-Assicurazioni sulla vita	4	1.840
65120-Assicurazioni diverse da quelle sulla vita	14	7.339
66220-Attività degli agenti e broker delle assicurazioni	2	834
66300-Gestione di fondi comuni di investimento e dei fondi pensione	1	385
69201-Attività degli studi commerciali, tributari e revisione contabile	1	271
69202-Attività delle società di revisione e certificazione di bilanci	4	2.270
70100-Attività delle holding impegnate nelle attività gestionali (holding operative)	5	2.629
70210-Pubbliche relazioni e comunicazione	1	354
70220-Consulenza imprenditoriale e altra consulenza amministrativo-gestionale e pianificazione aziendale	15	9.809
71121-Attività degli studi di ingegneria	3	3.456
71122-Servizi di progettazione di ingegneria integrata	4	2.652
71202-Controllo di qualità e certificazione di prodotti, processi e sistemi	2	597
72190-Altre attività di ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle scienze naturali e dell'ingegneria	4	1.305
73110-Agenzie pubblicitarie	7	5.211
73120-Attività delle concessionarie e degli altri intermediari di servizi pubblicitari	1	275
73200-Ricerche di mercato e sondaggi di opinione	4	2.278
74101-Attività di design di moda e design industriale	2	764

Numero di unità locali e relativi addetti medi annui delle unità locali con almeno 250 addetti per categoria di attività economica della classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Regione Lombardia. Anno 2015		
Categoria di attività economica	Numero di unità locali	Numero di addetti
74902-Consulenza in materia di sicurezza	1	320
74909-Altre attività di assistenza e consulenza professionale, scientifica e tecnica nca	1	479
77110-Noleggio di autovetture ed autoveicoli leggeri	1	314
78200-Attività delle agenzie di fornitura di lavoro temporaneo (interinale)	43	33.537
78300-Altre attività di fornitura e gestione di risorse umane (staff leasing)	2	875
80100-Servizi di vigilanza privata	8	4.241
81100-Servizi integrati di gestione agli edifici	5	4.975
81210-Pulizia generale (non specializzata) di edifici	26	16.021
81220-Attività di pulizia specializzata di edifici e di impianti e macchinari industriali	11	7.223
81299-Attività di pulizia nca	3	1.735
82200-Attività dei call center	8	2.926
82912-Agenzie di informazioni commerciali	1	664
82999-Altri servizi di sostegno alle imprese	9	3.741
85592-Corsi di formazione e corsi di aggiornamento professionale	1	269
86101-Ospedali e case di cura generici	14	11.134
86102-Ospedali e case di cura specialistici	7	4.298
86103-Istituti, cliniche e policlinici universitari	1	389
86230-Attività degli studi odontoiatrici	1	372
86901-Laboratori di analisi cliniche, laboratori radiografici ed altri centri di diagnostica per immagini	1	272
86902-Attività paramediche indipendenti	1	289
86904-Servizi di ambulanza, delle banche del sangue, degli ambulatori tricologici e altri servizi sanitari nca	1	323
87100-Strutture di assistenza infermieristica residenziale per anziani	2	963
87300-Strutture di assistenza residenziale per anziani e disabili	3	1.493
87900-Altre strutture di assistenza sociale residenziale	1	304
88100-Assistenza sociale non residenziale per anziani e disabili	7	2.857
88910-Servizi di asili nido; assistenza diurna per minori disabili	3	1.094
88990-Altre attività di assistenza sociale non residenziale nca	4	1.463
92000-Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	2	1.034
93299-Altre attività di intrattenimento e di divertimento nca	1	448
95120-Riparazione e manutenzione di apparecchiature per le comunicazioni	1	278
96011-Attività delle lavanderie industriali	1	252
96090-Attività di servizi per la persona nca	4	2.299
TOTALE CON ALMENO 250 ADDETTI	830	437.907
TOTALE UNITA'LOCALI	890.682	3.486.601
% ALMENO 250 ADDETTI/TOTALE	0,09	12,56

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Asia- Registro Statistico delle Unità Locali

Quadro dei punti di forza e debolezza della Lombardia in ambito socioeconomico

Punti di forza		Punti di debolezza	
	Forte apertura alle esportazioni da parte di tutti i territori ad eccezione di Milano		Tendenza ad essere sempre più "Milanocentrica"
	Centralità geografica con l'Europa		Imprese che tendono sempre più a insediarsi nei centri rispetto alle aree interne
	Presenze di numerose risorse naturali come parchi regionali, parchi nazionali e i più estesi laghi italiani		Perdita di competitività rispetto ad alcune regioni del Nord Europa rispetto al passato
	Importante diffusione di imprese leader mondiali nel settore e presenza di questi player in praticamente tutti i settori di attività economica		Scarsa presenza del fenomeno della cooperazione e dell'impresa sociale
	Forte presenza di imprese ad alto contenuto innovativo		Forte tendenza a trasferirsi all'estero per la centralità della regione rispetto all'Europa
	Struttura demografica complessivamente giovane per essere una regione del Nord		
	Artigianato sempre protagonista dell'economia locale nonostante la crisi		
	Massiccia presenza di prodotti di qualità soprattutto caseari ed enologici		
	Presenza di importanti standard infrastrutturali sia pur non equamente distribuiti sul territorio		
	Capacità da parte di alcuni territori di drenare risorse economiche dalla Confederazione Elvetica grazie al fenomeno dei frontalieri		

1.
La popolazione e gli
indicatori demografici

LOMBARDIA



POPOLAZIONE
RESIDENTE
31 dic 2016



88,6% Italiani
Var.% 2011/2016 **1,5**

11,4% Stranieri
Var.% 2011/2016 **19,7**

ITALIA



POPOLAZIONE
RESIDENTE
31 dic 2016



91,7% Italiani
Var.% 2011/2016 **0,4**

8,3% Stranieri
Var.% 2011/2016 **24,6**



ETÀ MEDIA POPOLAZIONE RESIDENTE



INDICE DI VECCHIAIA POPOLAZIONE RESIDENTE

31 dicembre 2016, province con il valore più alto e più basso



Anno 2016, valori ogni 1.000 abitanti.
Province con il valore più alto e più basso



2,3
SALDO MIGRATORIO
TOTALE
LOMBARDIA

Milano	3,8
Brescia	-0,7
NORD-OVEST	2,3
ITALIA	1,1



1,1
TASSO DI CRESCITA
TOTALE
LOMBARDIA

Monza e della Brianza	3,2
Cremona	-2,9
NORD-OVEST	-0,4
ITALIA	-1,3

Anno 2016, valori ogni 1.000 abitanti. Province con il valore più alto e più basso

1.1 I flussi demografici

La Lombardia ha sperimentato negli anni successivi all'ultimo Censimento della popolazione e delle abitazioni (tenutosi nel 2011) un fenomeno di espansione demografica legato alla crescita contestuale della popolazione autoctona e della componente proveniente da oltre confine. **Entrando maggiormente nel dettaglio si evidenzia come in un lustro la popolazione regionale si è accresciuta di 318.285 unità di cui 187.168 attribuibili alla popolazione straniera e circa 130.000 alla popolazione nazionale.** In termini percentuali si parla di una variazione del 3,3% che praticamente non ha eguali nell'ambito delle altre regioni ad eccezione del Lazio dove la crescita nel quinquennio ha superato il 7%.

E come spesso accade per altri fenomeni, la aree che maggiormente hanno saputo incrementare la loro forza demografica sono quelle di Milano e quella di Monza e della Brianza (che di fatto ancora oggi nonostante l'autonomia amministrativa è spesso assimilabile ad una sorta di prosecuzione del capoluogo di regione). Milano è la seconda provincia/città metropolitana in termini di variazione demografica fra il 2011 e il 2016 con un considerevole +6% mentre l'area brianzola con il suo 3,4% si colloca appena al di fuori delle dieci province con il maggior tasso di sviluppo demografico.

Popolazione totale residente al 31 dicembre nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia						
<i>Anni 2011-2016 (valori assoluti)</i>						
	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Varese	871.334	876.960	887.997	890.234	890.090	890.043
Como	586.795	592.504	598.810	599.905	599.654	600.190
Sondrio	180.766	181.101	182.480	182.086	181.712	181.437
Milano	3.035.443	3.075.083	3.176.180	3.196.825	3.208.509	3.218.201
Bergamo	1.086.890	1.094.062	1.107.441	1.108.853	1.108.298	1.109.933
Brescia	1.238.075	1.247.192	1.262.295	1.265.077	1.264.105	1.262.678
Pavia	535.666	539.569	548.326	548.722	547.926	547.251
Cremona	357.581	361.812	362.141	361.610	360.444	359.388
Mantova	408.187	411.335	415.147	414.919	412.868	412.610
Lecco	336.127	338.425	340.814	340.251	339.254	339.238
Lodi	223.659	225.798	229.082	229.576	229.413	229.338
Monza e Brianza	840.358	850.684	862.684	864.557	866.076	868.859
LOMBARDIA	9.700.881	9.794.525	9.973.397	10.002.615	10.008.349	10.019.166
NORD-OVEST	15.752.503	15.861.548	16.130.725	16.138.643	16.110.977	16.103.882
ITALIA	59.394.207	59.685.227	60.782.668	60.795.612	60.665.551	60.589.445

Fonte: Istat

Ma più in generale la crescita demografica ha riguardato tutti i territori ovviamente con intensità molto differenti fra loro con aree come Sondrio, Cremona e Lecco che non hanno raggiunto l'1% di variazione. Pertanto continua quel processo lento ma inesorabile che vede crescere nel tempo la quota di popolazione assorbita dalle sei province più abitate che ospitano a fine 2016 il 79,3% dei residenti della regione a fronte del 79% di fine 2011.

Questo percorso di accentuazione dell'importanza demografica delle aree più grandi si evidenzia anche per quanto concerne i singoli comuni. Infatti, se si prendono in considerazione i cento comuni più grandi in termini demografici nell'anno 2011 e si paragona l'evoluzione demografica al 2016, si ottiene che la popolazione in queste cento circoscrizioni è cresciuta del 5,3% con soli sei comuni che hanno sperimentato un deficit demografico. Di converso, i cento comuni meno abitati a fine 2011 (che ospitavano all'incirca 20.000 abitanti nel loro complesso) hanno messo a segno uno spopolamento valutabile fra il 3 e il 4%.

Nella regione è aumentato sia il numero di residenti italiani che stranieri con questi ultimi che si sono sviluppati in misura maggiore. Ma questo andamento generale nasconde dei comportamenti provinciali piuttosto difforni fra loro.

Flussi demografici nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia												
<i>Anni 2012 e 2015-2016 (valori per 1.000 abitanti)</i>												
	Tasso di natalità			Tasso di mortalità			Saldo migratorio totale			Tasso di crescita totale		
	2012	2015	2016	2012	2015	2016	2012	2015	2016	2012	2015	2016
Varese	9,1	8,3	7,8	9,7	10,3	9,7	7,1	1,8	1,8	6,4	-0,2	-0,1
Como	9,4	8,4	8,1	9,3	9,9	9,5	9,6	1,1	2,3	9,7	-0,4	0,9
Sondrio	8,8	8,0	8,0	10,1	10,4	10,4	3,2	0,4	0,9	1,9	-2,1	-1,5
Milano	9,5	8,5	8,4	9,7	9,7	9,2	13,2	4,8	3,8	13,0	3,6	3,0
Bergamo	10,0	8,6	8,5	8,7	9,2	8,7	5,3	0,1	1,7	6,6	-0,5	1,5
Brescia	9,8	8,7	8,4	8,9	9,3	8,7	6,5	-0,2	-0,7	7,3	-0,8	-1,1
Pavia	8,5	7,7	7,2	12,3	12,9	12,2	11,1	3,8	3,8	7,3	-1,5	-1,2
Cremona	8,7	7,6	7,3	11,5	11,6	11,5	14,5	0,8	1,3	11,8	-3,2	-2,9
Mantova	9,0	7,9	7,7	11,0	11,3	10,6	9,7	-1,6	2,3	7,7	-5,0	-0,6
Lecco	9,2	8,3	7,6	9,1	10,1	9,4	6,7	-1,2	1,7	6,8	-2,9	0,0
Lodi	9,5	8,6	8,5	9,8	10,3	9,4	9,8	0,9	0,6	9,5	-0,7	-0,3
Monza e Brianza	9,6	8,6	8,1	8,4	9,0	8,4	11,0	2,2	3,5	12,2	1,8	3,2
LOMBARDIA	9,4	8,4	8,1	9,6	9,9	9,4	9,8	2,1	2,3	9,6	0,6	1,1
NORD-OVEST	9,0	8,0	7,7	10,6	11,0	10,4	8,5	1,3	2,3	6,9	-1,7	-0,4
ITALIA	9,0	8,0	7,8	10,3	10,7	10,1	6,2	0,5	1,1	4,9	-2,1	-1,3

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Le province di Varese, Como, Bergamo, Brescia, Mantova e Monza e della Brianza hanno evidenziato una crescita della popolazione italiana superiore rispetto a quella proveniente da oltre confine. Le rimanenti province hanno visto, invece, un aumento della popolazione straniera superiore a quella nazionale con le province di Sondrio, Pavia e Cremona che hanno segnato addirittura un arretramento della componente nazionale. Con riferimento alle prospettive demografiche da qui ai prossimi anni, la popolazione lombarda dovrebbe continuare il suo trend espansivo. Lo si desume dal fatto che la natalità, pur in calo piuttosto robusto nel corso degli ultimi anni, sia ancora una delle più elevate d'Italia con Bergamo che nel 2016 si è collocata al decimo posto delle province con il maggior quoziente generico di natalità precedendo di pochissimo Lodi. Ma probabilmente il fatto demograficamente più eclatante è la ridotta mortalità che regala alla regione il quarto posto con ben tre province (Monza e della Brianza, Bergamo e Brescia) che sono nelle prime dieci posizioni delle province con la minore mortalità in Italia. Mettendo insieme mortalità e natalità e facendole confluire nel cosiddetto tasso di crescita naturale (ovvero la differenza fra nascite e decessi rapportata alla popolazione di inizio periodo), la regione si colloca in territorio negativo (ovvero in una situazione in cui ci sono più decessi che nascite) ma su livelli definibili "blandi" e che conferiscono alla Lombardia la palma di terza regione italiana per maggiore tasso di crescita naturale con Bergamo, Monza e della Brianza a ridosso della crescita zero.

Diversamente da quanto si possa comunemente credere, la regione non presenta tassi migratori netti (ovvero il saldo fra emigrazioni e immigrazioni) particolarmente elevati. O meglio tali tassi sono particolarmente accentuati rispetto alla media nazionale (sono più che doppi) ma sono molto più modesti rispetto anche a diverse altre realtà del Nord come l'Emilia-Romagna, la Liguria e il Trentino-Alto Adige/Südtirol. Milano con il +3.8 per mille costituisce il caso di provincia/città metropolitana con maggiore capacità di attrazione di flussi di persone nella regione. Un dato che il capoluogo ha raggiunto per il quarto anno di seguito nel 2016. Va comunque notato che in generale tutte le province lombarde fanno segnare in genere saldi migratori totali positivi con rare eccezioni. Il caso più preoccupante negli ultimi anni è stato certamente quella della provincia di Brescia che ha chiuso sia il 2015 che il 2016 in territorio negativo

(rispettivamente -0,2 e -0,7 per mille) mentre Lecco dopo un 2014 e 2015 piuttosto difficili ha recuperato diverse posizioni nel 2016.

1.2 Struttura della popolazione

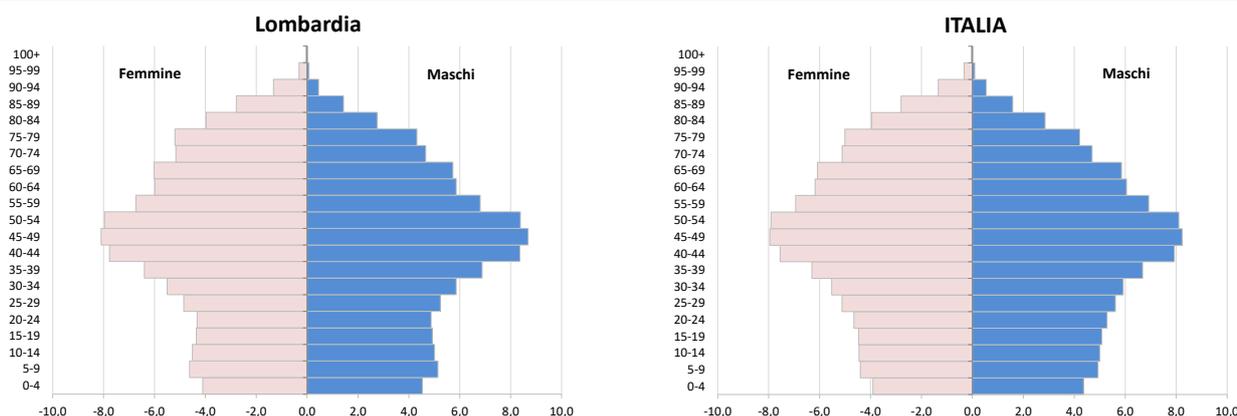
Nel precedente paragrafo è stato enfatizzato come la regione Lombardia sia connotata da relativamente elevati livelli di natalità ed altrettanto relativamente modesti livelli di mortalità. Questi fenomeni si legano a doppio filo (anche se non esclusivamente) alla struttura della popolazione sintetizzata in genere con la cosiddetta piramide delle età che rappresenta la distribuzione della popolazione di un territorio per età. **Tutti gli indicatori che derivano dall'analisi della struttura per anno di nascita dei residenti in Lombardia evidenzia come la regione sia di fatto una sorta di isola felice in un Nord che in genere, tranne qualche localizzata eccezione, sta piano piano invecchiando.**

Uno dei dati che maggiormente emerge è quello dell'età media della popolazione che non arriva ancora a 45 anni (si ferma per la precisione a quota 44,8). Un valore pressoché in linea con quello medio nazionale ma inferiore di un anno rispetto a quanto accade nel Nord-Ovest.

Ad esaltarsi maggiormente è Bergamo che si colloca a quota 43,6 con Brescia che si approssima a quota 44 mentre Pavia si può considerare la provincia più anziana della regione con i suoi 46,4 anni che la fanno assomigliare più a una provincia ligure o piemontese (cosa peraltro comprensibile visto che la provincia costituisce una sorta di cuscinetto fra queste due regioni pur non essendo fisicamente confinante con la Liguria) piuttosto che lombarda.

L'età media non è però l'unico indicatore che i demografi utilizzano per misurare l'invecchiamento della popolazione.

Piramide dell'età in Lombardia ed in Italia
Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

I demografi usano anche l'indice di vecchiaia della popolazione, vale a dire una misura che ci dice quanti anziani over 64 ci sono ogni 100 giovani under 15.

Anche questo indicatore, sia pure in crescita nel tempo, conferma che la Lombardia è un territorio decisamente giovane non solo rispetto al Nord-Ovest ma anche con riferimento alla media italiana.

Anche in base a questo indice la provincia più giovane della regione è Bergamo seguita da Brescia mentre Pavia con 193,3 è all'ultimo posto. Pertanto appare evidente da questa forte correlazione fra età media e

indice di vecchiaia che non esistono territori che presentano sbilanciamenti verso modelli demografici “estremi” (ovvero tanti anziani o tanti giovani). In altri termini questo sta a significare che le classi centrali (ovvero quelle teoricamente produttive) sono presenti in una proporzione più o meno simile in tutta la regione. La misura che i demografi utilizzano per misurare quanto gli “inattivi” incidano sugli “attivi” è il rapporto fra la popolazione giovane e anziana complessivamente presa e la popolazione 15-64 anni.

Questo indicatore, più noto come indice di dipendenza strutturale, è tanto migliore quanto è più basso perché indica che la quota di carico delle persone improduttive è decisamente modesta.

La Lombardia anche in questo caso fa meglio del Nord-Ovest ma peggio del complesso del paese. Lodi e Bergamo nel 2016 si contendono la palma di provincia lombarda con il minore livello di dipendenza .

Principali indicatori della struttura demografica nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia					
<i>Anno 2016</i>					
	Età media	Dipendenza strutturale (1)	Dipendenza degli anziani (2)	Indice di vecchiaia (3)	
Varese	45,3	58,3	36,6	167,7	
Como	44,9	56,4	34,8	161,4	
Sondrio	45,5	56,6	35,9	172,7	
Milano	45,0	56,8	35,2	163,1	
Bergamo	43,6	54,4	31,4	136,2	
Brescia	44,0	55,4	32,6	143,3	
Pavia	46,4	57,7	38,0	193,3	
Cremona	45,9	58,1	37,5	181,9	
Mantova	45,6	58,1	36,8	172,6	
Lecco	45,1	58,0	36,1	165,1	
Lodi	44,3	54,4	32,6	149,8	
Monza e Brianza	44,6	56,2	34,0	153,0	
LOMBARDIA	44,8	56,5	34,7	159,1	
NORD-OVEST	45,7	58,5	37,4	176,7	
ITALIA	44,9	55,8	34,8	165,3	

⁽¹⁾ Rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64)

⁽²⁾ Rapporto percentuale tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

⁽³⁾ Rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

1.3 La presenza di stranieri

Diversamente da quanto accade soprattutto nel Mezzogiorno, in Lombardia la crescita demografica in corso è attribuibile più o meno parimenti alla componente italiana e a quella straniera e anzi in alcune province la prima componente è cresciuta più della seconda.

Questo però non vuole dire certo che la presenza straniera possa considerarsi modesta. Tutt'altro. **La regione è seconda in Italia (dopo l'Emilia-Romagna) come quota di popolazione straniera sul totale dei residenti con l'11,4% che in termini assoluti si traduce in quasi 1.140.000 stranieri presenti sul suolo lombardo.** E più in generale sono tante le province che sono protagoniste del fenomeno migratorio. Nella classifica delle dieci province italiane con la maggiore incidenza di stranieri ben tre vengono dalla regione. Si tratta di Milano terza con il 13,9%, Brescia settima con il 12,6% e infine Mantova al nono rango .

Va però detto che il fenomeno migratorio o almeno la sua rilevanza nell'ambito della regione sembra conoscere in questi ultimi anni un certo rallentamento. Infatti, dopo anni in cui la crescita è stata continua e

che ha portato ad un aumento di circa 200.000 unità fra il 2011 e il 2014, negli ultimi anni si è assistita a una perdita di 13.000 unità.

Il rallentamento non è stato comune a tutte le province ma ha avuto territori che sono andati in controtendenza: Milano è cresciuta fra il 2014 e il 2016 di quasi 8.000 unità e Sondrio di circa 100 unità.

Popolazione straniera residente al 31 dicembre nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia					
<i>Anni 2011 e 2016 (valori assoluti e percentuali)</i>					
	Valori assoluti		Incidenza % sul totale della popolazione		Variazione % 2016/2011
	2011	2016	2011	2016	
Varese	66.504	74.740	7,6	8,4	12,4
Como	42.821	48.164	7,3	8,0	12,5
Sondrio	7.841	9.290	4,3	5,1	18,5
Milano	324.749	446.923	10,7	13,9	37,6
Bergamo	113.114	121.252	10,4	10,9	7,2
Brescia	155.927	158.585	12,6	12,6	1,7
Pavia	46.795	60.431	8,7	11,0	29,1
Cremona	37.003	41.159	10,3	11,5	11,2
Mantova	49.735	51.535	12,2	12,5	3,6
Lecco	25.391	26.986	7,6	8,0	6,3
Lodi	22.690	26.477	10,1	11,5	16,7
Monza e Brianza	59.725	73.921	7,1	8,5	23,8
LOMBARDIA	952.295	1.139.463	9,8	11,4	19,7
NORD-OVEST	1.433.560	1.704.918	9,1	10,6	18,9
ITALIA	4.052.081	5.047.028	6,8	8,3	24,6

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Pertanto anche la quota di immigrati residenti sul totale è andata rallentando negli ultimi anni ripiegando a livello regionale di un decimo di punto rispetto ai suoi massimi storici e arrivando anche a sei/otto decimi a Bergamo, Brescia e Mantova. Da dove provengono gli immigrati che popolano la Lombardia?

A fine dicembre 2016 erano rappresentati a livello regionale ben 184 paesi: da Maldive, Bahamas, Lesotho, Figi, Botswana, Tonga, Namibia, Saint Vincent e Grenadine, Saint Lucia, Kuwait, Timor Est che presentavano un solo esponente fino ad arrivare alla Romania con quasi 168.000 stranieri residenti.

Rispetto al 2011 il novero dei paesi rappresentati è aumentato di sei unità e in generale tutti i principali paesi di cittadinanza oggi maggiormente presenti sono cresciuti nel corso di questi ultimi cinque anni. Volendo mettere insieme ritmi di crescita e consistenza complessiva dei residenti appare molto evidente il ruolo fortemente egemone giocato dagli egiziani passati da 48.000 a 77.000 unità, dai cinesi (da 44.000 a 64.000 unità), dai rumeni (da 120.000 a 168.000) e da nigeriani e malesi che, pur costituendo comunità con numeri meno robusti di altri paesi, sono comunque in forte crescita.

Entrando maggiormente nel dettaglio territoriale, quasi sempre i primi tre paesi più presenti in regione (che sono nell'ordine Romania, Marocco e Albania) sono anche quelli maggiormente presenti a livello di singole comunità locali provinciali magari in ordine diverso rispetto alle gerarchie regionali (ad esempio a Varese la supremazia rumena viene sopravanzata da quella albanese).

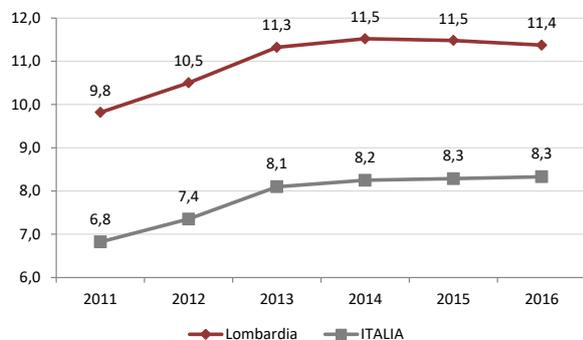
Esistono però alcune particolari nicchie etniche che sono diventate protagoniste della locale immigrazione.

Citiamo gli esempi più significativi: a Sondrio gli ucraini (ma in realtà le ucraine visto che costituiscono quasi l'83% della popolazione proveniente da quel paese) scalzano gli albanesi, a Milano al primo posto si gli egiziani (molto presenti anche nella provincia di Lodi) che precedono i rumeni con il terzo posto che viene intercettato dai filippini (l'84% di coloro che provengono dall'isola del Sud-Est asiatico vive nel capoluogo

regionale), mentre Cremona e Mantova costituiscono un importante polo insediativo per gli indiani (la seconda etnia più diffusa in provincia nel cremonese e addirittura la prima nel mantovano).

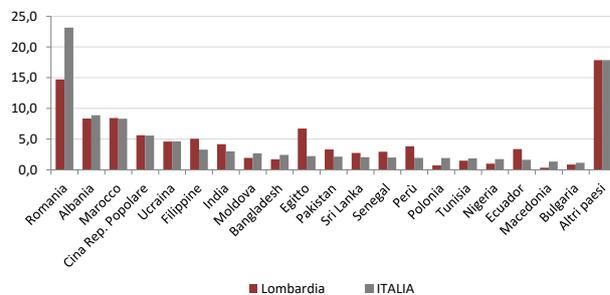
Incidenza della popolazione straniera residente in Lombardia ed in Italia

Anni 2011-2016 (valori percentuali)



Distribuzione della popolazione straniera per paese di cittadinanza in Lombardia ed in Italia

Anno 2016 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

2.
Nascita e Consolidamento
delle Micro, Piccole e
Medie Imprese

LOMBARDIA

TOTALE IMPRESE
REGISTRATE
31 dic 2017



65,3% **-3,9**
Altre forme Var.% 2012/2017

34,7% **11,1**
Società di capitale Var.% 2012/2017

ITALIA

TOTALE IMPRESE
REGISTRATE
31 dic 2017



72,9% **-5,2**
Altre forme Var.% 2012/2017

27,1% **17,0**
Società di capitale Var.% 2012/2017

INCIDENZA % SUL TOTALE ECONOMIA



Imprese artigiane



Imprese femminili



Imprese giovanili



Imprese straniere



31 dicembre 2017, province con il valore più alto e più basso



NUMERO DI START-UP INNOVATIVE PER 100.000 ABITANTI

LOMBARDIA: 20,9
di cui comuni capoluogo di provincia: 71,1
di cui altri comuni: 6,2



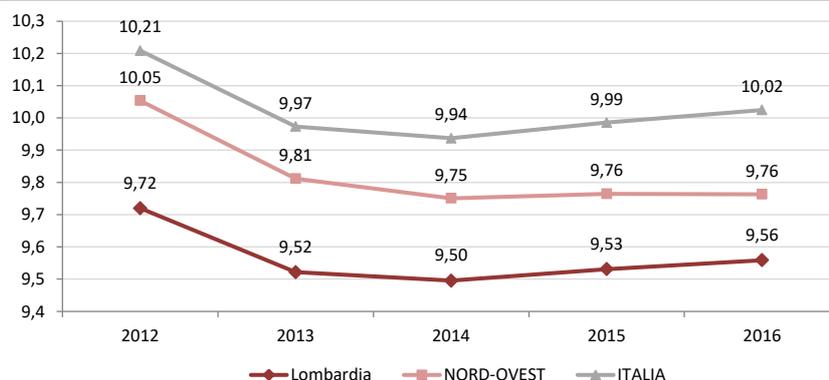
14 marzo 2018

2.1 Consistenza ed evoluzione del sistema produttivo

Andamento del totale delle imprese registrate e delle società di capitale nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)										
	Totale imprese registrate					di cui: Società di capitale				
	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2017	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2017
	2012	2017	2012	2017		2012	2017	2012	2017	
Varese	72.331	70.391	7,6	7,3	-2,7	18.969	20.696	6,3	6,2	9,1
Como	50.353	47.823	5,3	5,0	-5,0	11.799	13.068	3,9	3,9	10,8
Sondrio	15.688	15.026	1,6	1,6	-4,2	2.524	2.738	0,8	0,8	8,5
Milano	354.192	378.229	37,2	39,4	6,8	156.161	176.256	52,0	52,9	12,9
Bergamo	96.030	95.259	10,1	9,9	-0,8	27.220	28.907	9,1	8,7	6,2
Brescia	122.095	119.143	12,8	12,4	-2,4	30.857	34.266	10,3	10,3	11,0
Pavia	49.793	47.251	5,2	4,9	-5,1	9.217	9.774	3,1	2,9	6,0
Cremona	30.772	29.361	3,2	3,1	-4,6	5.137	5.791	1,7	1,7	12,7
Mantova	42.515	40.845	4,5	4,3	-3,9	7.146	7.925	2,4	2,4	10,9
Lecco	27.204	26.148	2,9	2,7	-3,9	6.495	6.715	2,2	2,0	3,4
Lodi	17.632	16.749	1,9	1,7	-5,0	3.595	3.961	1,2	1,2	10,2
Monza e della Brianza	73.408	73.961	7,7	7,7	0,8	20.917	23.349	7,0	7,0	11,6
LOMBARDIA	952.013	960.186	100,0	100,0	0,9	300.037	333.446	100,0	100,0	11,1
NORD-OVEST	1.594.698	1.571.685	-	-	-1,4	401.042	444.804	-	-	10,9
ITALIA	6.093.158	6.090.481	-	-	0,0	1.411.747	1.651.549	-	-	17,0

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Densità imprenditoriale in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2016 (imprese registrate per 100 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere e Istat

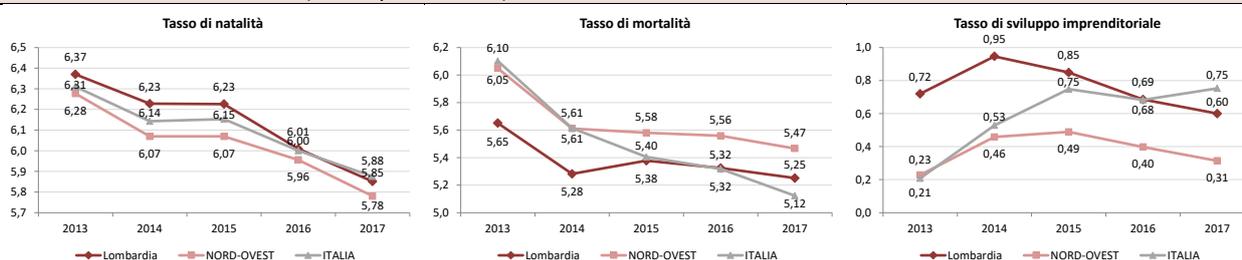
Nel 2017, nella regione Lombardia il numero di imprese registrate ammonta a 960.186 unità, con una densità rispetto al numero degli abitanti pari a 9,56 imprese ogni 100 abitanti. Parliamo quindi di una vocazione imprenditoriale che pur in crescita (lenta) negli ultimi due anni appare anche abbastanza inferiore rispetto a quanto accade nei contesti territoriali di ordine superiore, segno che probabilmente nella regione il ricorso al fare impresa per combattere il fenomeno della disoccupazione (molto diffuso soprattutto nel Mezzogiorno) è stato decisamente meno accentuato a causa del maggior numero di opportunità occupazionali a disposizione. La crescita della densità imprenditoriale non significa automaticamente che le imprese siano aumentate di numero in quanto tale indicatore potrebbe crescere a parità di numero di imprese in virtù di un fenomeno di spopolamento demografico. In Lombardia, in realtà, la cosa non è avvenuta e in cinque anni il numero di iniziative imprenditoriali presenti sul territorio regionale è cresciuto di circa 8.000 unità ad un ritmo complessivo dello 0,9%.

Va però detto che questa crescita ha avuto due protagonisti su tutte: da un lato la città metropolitana di Milano che insieme alla confinante Monza e della Brianza è stata l'unica città metropolitana/provincia a

mostrare uno sviluppo molto forte delle iniziative imprenditoriali registrate (+6,8%) mentre altrove il tessuto imprenditoriale si è ridimensionato e, in qualche caso, fortemente ridimensionato come accaduto ad esempio in tutta la fascia padana della regione. Dall'altro le società di capitale il cui numero si è impennato di circa 33.000 unità (a cui corrisponde quindi una perdita di circa 25.000 iniziative condotte sotto altre forme). E questo fenomeno che viene definito come inspessimento imprenditoriale ha riguardato tutte le province con Milano che si segnala non solo per l'andamento crescente ma anche per il fatto di costituire al 31 dicembre 2017 la seconda città metropolitana/provincia italiana per importanza di questa forma societaria con il 46,6% di imprese rientranti in questa forma (quasi 20 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale).

2.2 La nati-mortalità delle imprese

Tasso di natalità, di mortalità e di sviluppo imprenditoriale delle imprese registrate in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2013-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di natalità, di mortalità e di sviluppo imprenditoriale del totale delle imprese registrate e delle società di capitale in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anno 2017 (valori percentuali)

	Tasso di natalità		Tasso di mortalità		Tasso di sviluppo imprenditoriale	
	Tot. imprese registrate	di cui: Società di capitale	Tot. imprese registrate	di cui: Società di capitale	Tot. imprese registrate	di cui: Società di capitale
Varese	5,47	5,29	5,39	3,39	0,08	1,90
Como	5,67	6,07	5,47	3,60	0,21	2,47
Sondrio	5,13	4,35	5,26	2,79	-0,13	1,56
Milano	6,26	6,32	4,79	3,20	1,47	3,12
Bergamo	5,66	5,60	5,71	3,89	-0,05	1,70
Brescia	5,67	6,17	5,31	3,47	0,36	2,69
Pavia	5,87	6,19	5,83	3,32	0,04	2,88
Cremona	5,17	6,21	5,69	3,46	-0,52	2,75
Mantova	4,98	5,89	5,64	3,51	-0,67	2,38
Lecco	5,10	4,39	5,59	3,57	-0,49	0,82
Lodi	5,26	5,36	5,87	4,05	-0,61	1,31
Monza e della Brianza	6,14	6,22	5,59	3,44	0,55	2,78
LOMBARDIA	5,85	6,07	5,25	3,36	0,60	2,71
NORD-OVEST	5,78	6,20	5,47	3,39	0,31	2,81
ITALIA	5,88	6,99	5,12	2,94	0,75	4,06

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Il tasso di natalità imprenditoriale nel 2017 in Lombardia è pari a 5,85 ogni 100 imprese esistenti al 31 dicembre 2016 collocandosi idealmente a metà fra il dato del Nord-Ovest e quello nazionale. Analoga sorte in termini di collocazione ma su valori decisamente più bassi è il tasso di mortalità (a quota 5,25 imprese ogni 100 esistente a inizio periodo). Pertanto, il bilancio finale, dato dal tasso di sviluppo imprenditoriale (che altro non è che la differenza fra i tassi di natalità e mortalità), in regione, corrisponde a +0,60% anche qui collocandosi su livelli intermedi fra il Nord-Ovest e l'Italia. In realtà il dato medio regionale - pur essendo largamente confortante - è di fatto territorialmente determinato da Milano che con un valore di 1,47 è una della realtà maggiormente vivaci in termini di sviluppo imprenditoriale. Al di fuori

della provincia meneghina si possono trovare alcuni tassi di sviluppo positivi (tra cui ancora una volta va segnalato quello di Monza e della Brianza che conferma di fatto il suo essere parte integrante del territorio milanese). Al di là che tali tassi appaiono essere decisamente più ridimensionati, ci sono anche situazioni in cui la decrescita del tessuto imprenditoriale è stata fortemente significativa con particolare riferimento ancora una volta a tutta le province della fascia padana (con la parziale eccezione di Pavia rimasta pressoché stabile) che fanno segnare valori che si collocano tutti tra gli undici più bassi d'Italia.

Proiettando il tasso di sviluppo del 2017 nella storia recente dell'evoluzione imprenditoriale lombarda si evidenzia come il bilancio dell'ultimo anno sia stato il più deludente degli ultimi cinque anni (sia pure in un contesto di complessiva omogeneità temporale). E anche in questo caso è Milano a segnalarsi rispetto alle altre visto che questa misura è in continua decrescita da cinque anni. Senza però dimenticare altre realtà come Mantova, Lodi e Monza e della Brianza che, pur in assenza di un trend decrescente regolare, hanno comunque fatto segnare nel 2017 i valori più bassi del tasso di sviluppo dell'ultimo quinquennio.

La causa di questi livelli depressi va cercata nella modesta natalità che ha colpito alcuni territori come, ad esempio, il capoluogo virgiliano che ha evidenziato nel 2017 un valore di creazione di nuova impresa tra i più bassi della storia recente delle province lombarde secondo solo a quelli della provincia di Sondrio fra il 2013 e il 2015.

La mortalità, invece, appare essere in fase decisamente calante e tutte le province lombarde nel 2017 hanno fatto segnare livelli di cancellazione di impresa inferiori rispetto ai massimi del recente passato. In particolare a distinguersi sono state Pavia e Sondrio i cui livelli di mortalità imprenditoriale sono stati oltre 1 punto percentuale inferiori rispetto ai loro massimi recenti.

Ovviamente anche i tassi di sviluppo mostrano la crescita impetuosa delle società di capitale sia pure su ritmi lievemente più bassi di quelli del complesso del paese. Anche sotto questo versante il ruolo di grande protagonista tocca a Milano con un livello di crescita che nel 2017 ha superato il 3% ma non vanno trascurati i risultati conseguiti dall'area padana (con la parziale eccezione di Lodi) che sembra quindi vivere una fase di profonda rivisitazione del modo di fare impresa. Su livelli di crescita piuttosto deludenti si segnala invece Lecco che è penultima in Italia per andamento di questa forma giuridica.

2.3 Caratteristiche del sistema imprenditoriale

Anche se il comparto artigiano appare ancora oggi ben lontano dal ritornare ai livelli del passato essendo stato colpito dalla crisi economica in maniera più accentuata rispetto a quanto accaduto per altri settori, la Lombardia ancora oggi presenta una forte vocazione per questa tipologia di impresa. Anzi potremmo definirla fortissima. Infatti l'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle iniziative imprenditoriali, pur essendo in calo continuo nel tempo, è ancora oggi molto superiore alla media nazionale. E questo si verifica nonostante la presenza di Milano. Perché il capoluogo regionale se da un lato si può considerare un punto di eccellenza per l'imprenditoria tout-court, ovviamente per la sua composizione settoriale fortemente orientata ai servizi avanzati (che per definizione non possono essere artigiani o possono esserlo solo in minime componenti) "mortifica" la presenza del settore sul territorio regionale.

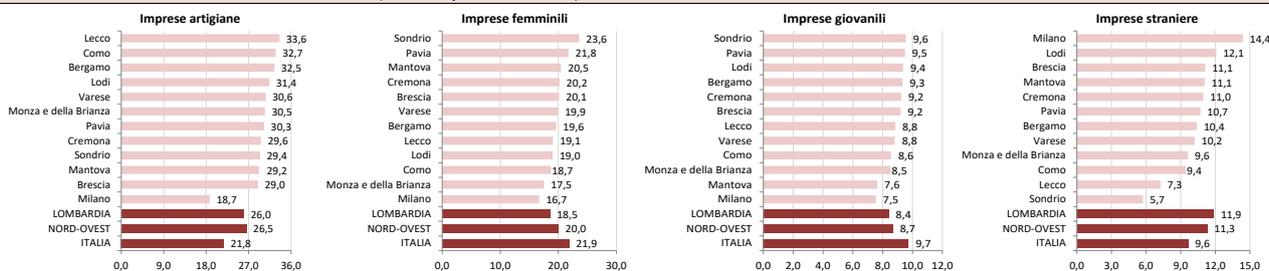
Una simulazione che escludesse Milano dal computo mostra come l'incidenza di imprese artigiane si fisserebbe a quota 30,7% rendendo di fatto la Lombardia la prima area Nuts2 italiana per incidenza di questo tipo di iniziative.

E che l'artigianato sia un asset fondamentale per l'economia lombarda è dimostrato dal piazzamento che alcuni territori colgono nella classifica delle province italiane con la maggiore incidenza di impresa artigiana. Alcuni esempi. Il secondo posto di Lecco con il 33,6%, il quarto con il 32,7% di Como, il quinto di Bergamo (32,5%), il settimo di Lodi (31,4%), il nono di Varese (30,6%) per finire con Monza e della Brianza, Pavia, Cremona, Sondrio, Mantova e Brescia che si collocano tutte entro il 20esimo posto. Lecco, in particolare, sembra rimasta poi avulsa da quel fenomeno di progressiva perdita di importanza del settore visto che il dato di incidenza del 2017 è di fatto simile a quello degli anni precedenti.

Imprese artigiane, femminili, giovanili e straniere registrate in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia			
<i>Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)</i>			
	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA
Imprese artigiane (valori assoluti)	249.552	417.109	1.326.352
<i>Incidenza % delle imprese artigiane sul totale economia</i>	26,0	26,5	21,8
<i>Variazione % delle imprese artigiane 2012/2017</i>	-5,4	-7,0	-7,8
Imprese femminili (valori assoluti)	178.019	314.540	1.331.367
<i>Incidenza % delle imprese femminili sul totale economia</i>	18,5	20,0	21,9
<i>Variazione % delle imprese femminili 2014/2017</i>	3,0	1,2	2,3
Imprese giovanili (valori assoluti)	80.616	136.362	592.689
<i>Incidenza % delle imprese giovanili sul totale economia</i>	8,4	8,7	9,7
<i>Variazione % delle imprese giovanili 2012/2017</i>	-12,6	-14,0	-12,2
Imprese straniere (valori assoluti)	114.027	177.927	587.499
<i>Incidenza % delle imprese straniere sul totale economia</i>	11,9	11,3	9,6
<i>Variazione % delle imprese straniere 2012/2017</i>	25,9	21,7	23,0

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Incidenza percentuale delle imprese artigiane, femminili, giovanili e straniere sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anno 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Va però evidenziato che in ben nove province su dodici il valore minimo di incidenza dell'imprenditoria artigiana si è registrato proprio nel 2017. Oltre alla già citata Lecco, le altre province che si sono sottratte a questo trend sono state Pavia e Varese.

Se la Lombardia può essere considerata la patria dell'imprenditoria artigiana, non può essere invece considerata tale per altri target di conduzione aziendale. **A partire dall'imprenditoria femminile che vede la regione collocarsi negli ultimi posti insieme a Trentino-Alto Adige/Südtirol e Veneto nonostante una lieve crescita osservata negli ultimi anni.** Ed in particolare a deprimere questo valore contribuisce l'area milanese (ovvero la città metropolitana di Milano e la provincia di Monza e della Brianza) che si segnalano per essere le due province italiane con la minore incidenza di imprese femminili con Como, Lecco e Lodi che si piazzano comunque nella "bottom ten" e la sola Sondrio con una presenza superiore alla media nazionale.

Indicazioni leggermente più confortanti provengono invece dall'imprenditoria giovanile che vede in regione una presenza di 8,4 imprese condotte da under 35 ogni 100 iniziative. In questo caso il posizionamento della Lombardia, pur non eccelso, è lievemente migliore di quello delle imprese femminili visto che sono quattro le aree Nuts2 con una presenza di giovani in impresa meno marcata. Non si evidenziano poi significativi risultati a livello delle singole province nel contesto nazionale. Va detto poi che in questo caso l'analisi del trend temporale non assume una particolare valenza in quanto il forte calo che si registra in termini di incidenza di imprese giovanili può essere legato sia ad una minore propensione da parte dei giovani a cimentarsi nell'attività in proprio ma anche al fatto che la base demografica possa essersi nel tempo depauperata. E in effetti in Lombardia questo fenomeno appare essere non indifferente, sia pure più contenuto rispetto a quanto accade nel complesso del paese. La fascia di popolazione compresa fra i 18 e i 35 anni fra il 2012 e il 2016 è infatti diminuita di oltre 30.000 unità passando da 1.872.958 a 1.841.885 residenti pari al -1,7% contro il -3,3% nazionale.

Il trasferimento dall'imprenditoria giovanile e femminile a quella straniera (o meglio all'imprenditoria gestita da persone nate all'estero) restituisce alla Lombardia un ruolo di leadership o quasi nel paese visto che la quota di imprese gestite da stranieri sul totale delle iniziative imprenditoriali che hanno sede legale sul territorio lombardo è seconda solo a quella della Toscana (il cui dato però appare "drogato" dalla presenza di Prato e della sua foltissima componente di imprenditoria cinese impegnata nel tessile) e della Liguria. E nel contesto emerge Milano che si colloca al sesto posto fra tutte le province italiane (e quarta fra le province non di confine) con il 14,4%. Anche in questo caso l'analisi dei trend storici appare poco significativa se non lo si affianca alla contestuale evoluzione della presenza straniera sul territorio. Infatti l'aumento dell'incidenza della presenza straniera (che passa dal 9,5% del 2012 all'11,9% del 2017) potrebbe essere legata anche al fatto che la popolazione straniera fra 18 e 65 anni (quella maggiormente riconducibile all'attività imprenditoriale) fra il 2012 e il 2016 è cresciuta in regione di quasi il 13% per circa 94.000 presenze in più (sia pure con un recente ridimensionamento come già descritto in precedenza).

2.4 Start-up innovative

Il fenomeno delle start-up innovative appare avere connotazioni decisamente metropolitane non solo in Lombardia ma in tutto il territorio nazionale. In tutte le regioni italiane, infatti, la densità di start-up innovative dei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana supera (e sovente di gran lunga) quella degli altri comuni. **E la presenza di Milano fa sì che in Lombardia questo divario fra "centro" e "periferia" sia il più elevato fra tutte le regioni italiane con oltre 71 start-up innovative ogni 100.000 abitanti nei dodici comuni capoluogo di provincia a fronte delle 6 dei comuni non capoluogo.**

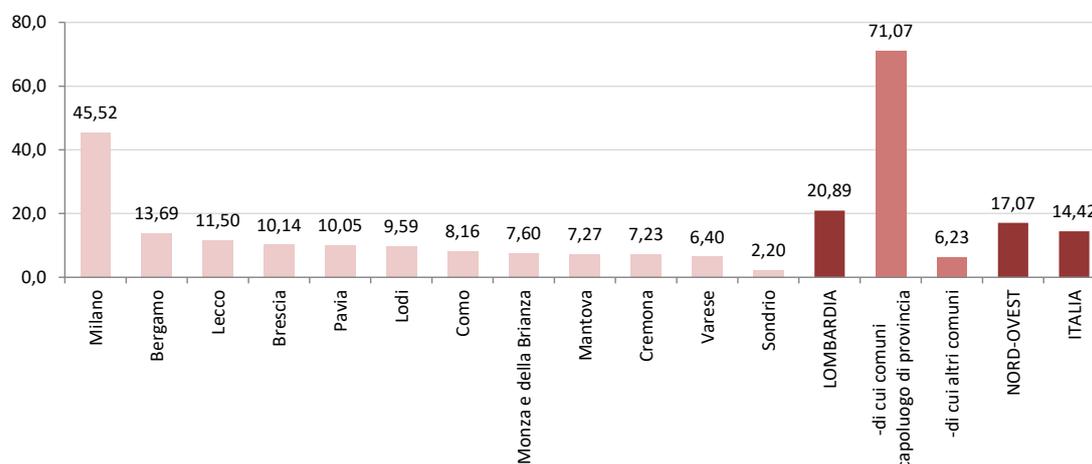
La presenza di Milano non condiziona solamente il discorso della collocazione centro-periferia di questo particolare segmento imprenditoriale ma è un elemento che consente al capoluogo regionale di spiccare rispetto al resto delle province/città metropolitane del paese. In particolare, si evidenzia come Milano si collochi al secondo posto dietro Ascoli Piceno per diffusione delle start-up imprenditoriali. Nonostante questo ottimo risultato, però, la Lombardia non riesce però ad essere la prima regione italiana superata di poco dal Trentino-Alto Adige/Südtirol. Un risultato che deriva essenzialmente dal fatto che in alcune province il fenomeno esiste solamente in modo residuale. E' il caso di Sondrio che è la penultima provincia italiana in termini di diffusione con appena 2,2 imprese ogni 100.000 abitanti. Sotto il profilo settoriale la regione presenta una specializzazione orientata maggiormente verso i servizi extra-commerciali ed extra-turistici con la città metropolitana di Milano e la provincia di Pavia ma più in generale il complesso dei comuni capoluogo di provincia, che assumono una connotazione terziaria ancora più spiccata.

Localmente si segnalano alcune specializzazioni settoriali degne di nota: in particolare a Bergamo si evidenzia la presenza di start-up agricole mentre a Varese e Como di imprese rispettivamente manifatturiere/artigiane e commerciali.

Start-up innovative registrate al 14-3-2018 per settore di attività economica nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia (valori assoluti)							
	Numero di imprese	-di cui agricoltura/pesca	-di cui industria/artigianato	-di cui commercio	-di cui turismo	-di cui altri servizi	-di cui non specificato
Varese	57	0	15	3	1	38	0
Como	49	0	8	7	0	34	0
Sondrio	4	0	2	0	0	2	0
Milano	1.465	4	165	77	14	1.203	2
Bergamo	152	8	32	2	1	108	1
Brescia	128	1	29	3	2	93	0
Pavia	55	0	6	2	0	45	2
Cremona	26	1	4	1	0	20	0
Mantova	30	0	12	0	0	18	0
Lecco	39	0	8	4	0	27	0
Lodi	22	0	3	2	0	17	0
Monza e della Brianza	66	0	10	8	0	48	0
LOMBARDIA	2.093	14	294	109	18	1.653	5
<i>-di cui comuni capoluogo di provincia</i>	<i>1.610</i>	<i>6</i>	<i>179</i>	<i>79</i>	<i>15</i>	<i>1.327</i>	<i>4</i>
<i>-di cui altri comuni</i>	<i>483</i>	<i>8</i>	<i>115</i>	<i>30</i>	<i>3</i>	<i>326</i>	<i>1</i>
NORD-OVEST	2.749	17	424	140	25	2.137	6
ITALIA	8.736	56	1.619	384	90	6.560	27

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Numero di start-up innovative per 100.000 abitanti in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Dati al 14/03/2018



Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere e Istat

Se le imprese manifatturiere della provincia del Lago Maggiore presentano una certa trasversalità settoriale pur prediligendo quelle iniziative rivolte alla costruzione di dispositivi elettronici e informatici, quelle commerciali site sulla sponda occidentale del Lago di Como (una sola delle quali si colloca sul territorio del capoluogo provinciale) non vanno in direzione del classico e-commerce ma abbracciano anche un commercio più tradizionale. Sulla diffusione delle start-up commerciali non sono da meno la provincia di Lecco e le province di Monza e della Brianza e Lodi mentre il fenomeno è totalmente assente a Mantova e Sondrio.

2.5 Le cooperative sociali

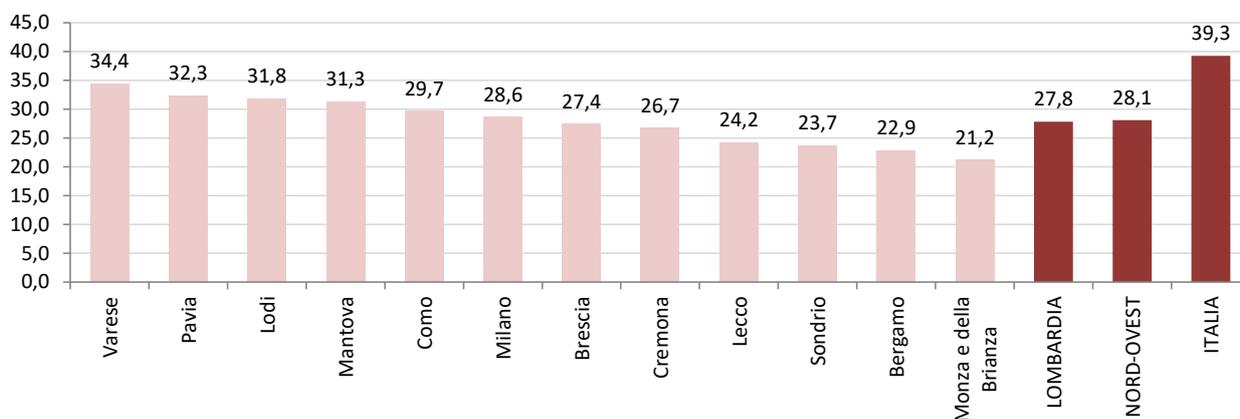
Numero di cooperative sociali iscritte nell'albo delle cooperative del Ministero dello Sviluppo Economico al 6-6-2018 per tipologia di attività svolta nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia (valori assoluti)

	Tipo RPA	Tipo APA	Totale Tipo A	Tipo RPB	Tipo APB	Totale Tipo B	Tipo RAB	Tipo AAB	Totale Tipo A e B	Non definite	Totale cooperative sociali
Varese	84	96	180	53	20	73	20	20	40	13	306
Como	79	50	129	24	7	31	3	5	8	10	178
Sondrio	19	5	24	14	1	15	1	2	3	1	43
Milano	281	260	541	170	43	213	68	59	127	40	921
Bergamo	91	36	127	63	6	69	33	21	54	4	254
Brescia	119	67	186	114	13	127	10	16	26	7	346
Pavia	67	32	99	40	9	49	10	5	15	14	177
Cremona	27	15	42	29	4	33	13	5	18	3	96
Mantova	25	44	69	25	9	34	11	4	15	11	129
Lecco	26	21	47	20	4	24	4	2	6	5	82
Lodi	20	26	46	11	6	17	3	4	7	3	73
Monza e della Brianza	43	82	125	19	12	31	9	13	22	6	184
LOMBARDIA	881	734	1.615	582	134	716	185	156	341	117	2.789
NORD-OVEST	1.539	950	2.489	1.073	190	1.263	307	215	522	251	4.525
ITALIA	6.938	4.266	11.204	5.238	1.168	6.406	2.308	1.645	3.953	2.230	23.793

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Ministero dello Sviluppo Economico

N.B. Tipo A: cooperative che gestiscono servizi socio-sanitari, socio-assistenziali ed educativi alla persona; Tipo B cooperative che svolgono attività agricole, industriali, artigianali, commerciali o di servizi, finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate di cui all'articolo 4 della legge 381/1991; Le cooperative poi possono essere contemporaneamente sia di Tipo A che di Tipo BA loro volta le cooperative si dividono ulteriormente in: Cooperative di tipo A: RPA=Produzione e lavoro-Gestione servizi, APA=Altre cooperative-Gestione servizi, Cooperative di tipo B: RPB=Produzione e lavoro-Inserimento lavorativo, APB=Altre cooperative-Inserimento lavorativo, Cooperative di tipo A e B: RAB=Produzione e lavoro-Gestione servizi e inserimento lavorativo, AAB=Altre cooperative-Gestione servizi e inserimento lavorativo

Numero di cooperative sociali per 100.000 abitanti in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Dati al 06/06/2018



Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Se misuriamo la diffusione dell'impatto che l'impresa sociale ha sull'economia lombarda con il solo indice di densità delle imprese avente come forma giuridica quella di cooperativa sociale appare evidente come la Lombardia sia tutt'altro che la patria di questa forma di impresa. **Con una presenza di 27,8 imprese ogni 100.000 abitanti la regione presenta uno dei valori più bassi del paese in una classifica largamente capeggiata dalle aree del Mezzogiorno.** Il risultato complessivo della regione è il frutto di una diffusione complessivamente uniforme sul territorio regionale con un livello che va dal 21,2 di Monza e della Brianza (il secondo più basso coefficiente di tutto il Nord-Ovest dopo quello del Verbano-Cusio-Ossola) fino al 34,4 di Varese.

Il modello della cooperazione sociale della Lombardia rispetto a quello medio nazionale è decisamente più improntato verso la presenza di cooperative di tipo A, vale a dire quelle impegnate nell'ambito della gestione dei servizi socio-sanitari, formativi e di educazione permanente. La maggioranza assoluta delle quasi 2.800 cooperative sociali censite dal Ministero dello Sviluppo Economico alla data del 6 giugno 2018 (precisamente il 57,9%) è dedicata a queste attività. Tale specializzazione costituisce la maggioranza assoluta in tutte le province ad eccezione di Cremona (dove è comunque maggioranza relativa) ed assume una rilevanza particolarmente accentuata nelle province di Como (che è la provincia italiana nella quale questo tipo di gestione assume il peso più rilevante nell'ambito del nostro paese) e Monza e della Brianza (che si piazza al terzo posto in questa particolare classifica). Senza dimenticare comunque Lodi e Varese che pur non occupando le primissime posizioni in ambito nazionale hanno una incidenza intorno al 60%.

2.6 Procedure concorsuali e fallimenti

Il fenomeno delle imprese aventi una procedura concorsuale in corso appare essere in lenta ma continua espansione in Lombardia con una rilevanza maggiore rispetto a quanto accade nella media nazionale. Le imprese che avevano una simile iniziativa in corso alla fine del 2017 ammontavano in regione ai 21.338 unità pari al 2,22% del totale con una diffusione maggiore nei comuni capoluogo rispetto alle aree più "periferiche". La continua espansione dell'incidenza delle imprese in questa condizione abbraccia praticamente tutto il territorio ad eccezione della provincia di Bergamo che è l'unica circoscrizione in cui l'incidenza di imprese in fase concorsuale è in calo.

Imprese con procedura concorsuale e in scioglimento o liquidazione nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anno 2017 (valori assoluti e percentuali)						
	Imprese con procedura concorsuale			Imprese in scioglimento o liquidazione		
	Valori assoluti	Inc. % sul totale imprese registrate	Differenza 2012-2017 nell'incidenza % sul totale imprese registrate	Valori assoluti	Inc. % sul totale imprese registrate	Differenza 2012-2017 nell'incidenza % sul totale imprese registrate
Varese	1.642	2,33	0,39	3.030	4,30	0,21
Como	783	1,64	0,09	1.595	3,34	0,00
Sondrio	133	0,89	0,21	278	1,85	0,27
Milano	10.336	2,73	0,11	33.905	8,96	0,60
Bergamo	1.843	1,93	-0,19	2.954	3,10	-0,07
Brescia	1.882	1,58	0,20	4.096	3,44	0,36
Pavia	811	1,72	0,36	1.622	3,43	-0,63
Cremona	488	1,66	0,50	901	3,07	0,43
Mantova	604	1,48	0,20	1.025	2,51	0,21
Lecco	795	3,04	0,62	803	3,07	-0,37
Lodi	391	2,33	0,42	665	3,97	0,24
Monza e della Brianza	1.630	2,20	0,45	3.812	5,15	0,45
LOMBARDIA	21.338	2,22	0,21	54.686	5,70	0,42
-di cui comuni capoluogo di provincia	9.720	2,89	0,11	31.558	9,38	0,48
-di cui altri comuni	11.618	1,86	0,23	23.128	3,71	0,27
NORD-OVEST	30.996	1,97	0,19	74.189	4,72	0,28
ITALIA	131.601	2,16	0,13	272.020	4,47	0,27

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Particolarmente critico in tal senso è il caso della provincia di Lecco che è il territorio dell'Italia Settentrionale in cui si registra la più elevata quota di imprese in queste condizioni, oltre a costituire la

quinta realtà italiana in tal senso. Di tenore opposto è la situazione di Sondrio che, con un modesto 0,89%, pari in cifra assoluta a 133 imprese, è la provincia del Nord-Ovest ad avere le minori problematiche in tal senso.

Trasferendoci dalle procedure concorsuali al tema delle imprese in scioglimento e liquidazione, le problematiche della Lombardia rispetto al complesso del paese permangono, con una incidenza del 5,7% di imprese in questa condizione; incidenza che fa della Lombardia la seconda regione italiana dopo la Campania a maggior diffusione del fenomeno. Se Milano è la provincia con la maggiore frequenza di accadimento di questo evento con quasi 9 imprese su 100 in questa condizione, Sondrio, consegue, pur con un trend crescente, un brillante risultato con meno di 2 imprese su 100 in scioglimento/liquidazione.

Focus: A. La demografia di impresa nelle aree di policy – B. Gli interventi sul territorio

A. La demografia di impresa nelle aree di policy

Tasso di natalità imprenditoriale (numero di imprese iscritte ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di policy della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

TITOLO STRUMENTO	2013	2014	2015	2016	2017
Piano Operativo CM Milano	6,79	6,72	6,80	6,44	6,26
Strategia Comune di Milano	6,59	6,72	6,94	6,52	6,45
Strategia Comune di Bollate	7,18	7,03	6,37	6,51	5,58
Valchiavenna	4,50	4,64	4,46	5,37	4,94
Valtellina	4,10	4,07	4,49	5,43	3,98
LOMBARDIA	6,37	6,23	6,23	6,01	5,85
ITALIA	6,31	6,14	6,15	6,00	5,88

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di mortalità imprenditoriale (numero di imprese cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di policy della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

TITOLO STRUMENTO	2013	2014	2015	2016	2017
Piano Operativo CM Milano	4,67	4,55	4,83	4,94	4,79
Strategia Comune di Milano	4,03	4,06	4,42	4,59	4,61
Strategia Comune di Bollate	6,53	5,51	5,32	5,60	5,11
Valchiavenna	6,99	5,71	5,49	6,71	6,00
Valtellina	6,11	4,44	4,30	4,04	4,29
LOMBARDIA	5,65	5,28	5,38	5,32	5,25
ITALIA	6,10	5,61	5,40	5,32	5,12

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di sviluppo imprenditoriale (saldo fra imprese iscritte e imprese cessate non d'ufficio) ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di policy della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

TITOLO STRUMENTO	2013	2014	2015	2016	2017
Piano Operativo CM Milano	2,12	2,17	1,96	1,50	1,47
Strategia Comune di Milano	2,56	2,66	2,53	1,93	1,84
Strategia Comune di Bollate	0,65	1,52	1,06	0,90	0,47
Valchiavenna	-2,48	-1,07	-1,03	-1,34	-1,05
Valtellina	-2,02	-0,38	0,19	1,39	-0,31
LOMBARDIA	0,72	0,95	0,85	0,69	0,60
ITALIA	0,21	0,53	0,75	0,68	0,75

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Numero di imprese registrate nelle aree di policy della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

TITOLO STRUMENTO	2013	2014	2015	2016	2017
Piano Operativo CM Milano	357.897	361.471	367.902	373.130	378.229
Strategia Comune di Milano	217.662	220.627	225.723	229.836	233.804
Strategia Comune di Bollate	2.758	2.746	2.767	2.779	2.790
Valchiavenna	1.682	1.658	1.640	1.618	1.596
Valtellina	1.599	1.582	1.584	1.609	1.605
LOMBARDIA	949.631	949.751	953.890	957.682	960.186
ITALIA	6.061.960	6.041.187	6.057.647	6.073.763	6.090.481

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di natalità imprenditoriale (numero di imprese iscritte ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di crisi non complessa della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI NON COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Sistema locale del lavoro: Albino	5,83	5,08	4,73	5,01	5,26
Sistema locale del lavoro: Asola	5,40	4,97	4,76	4,66	4,90
Sistema locale del lavoro: Clusone	5,31	4,76	4,98	4,43	4,76
Sistema locale del lavoro: Darfo Boario Terme	5,84	5,35	5,88	6,02	4,99
Sistema locale del lavoro: Stradella	4,71	4,23	5,61	4,31	3,99
Sistema locale del lavoro: Sondrio	3,59	3,33	4,17	4,73	3,87
Sistema locale del lavoro: Poggio Rusco	4,15	3,85	2,96	3,50	4,54
LOMBARDIA	6,37	6,23	6,23	6,01	5,85
ITALIA	6,31	6,14	6,15	6,00	5,88

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di mortalità imprenditoriale (numero di cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di crisi non complessa della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI NON COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Sistema locale del lavoro: Albino	5,30	6,03	5,29	5,28	5,84
Sistema locale del lavoro: Asola	5,96	6,90	5,74	6,04	6,27
Sistema locale del lavoro: Clusone	6,27	5,70	5,37	6,20	6,61
Sistema locale del lavoro: Darfo Boario Terme	6,73	5,56	5,68	6,36	5,42
Sistema locale del lavoro: Stradella	6,34	9,55	6,16	5,32	6,94
Sistema locale del lavoro: Sondrio	5,03	6,65	4,92	4,55	6,96
Sistema locale del lavoro: Poggio Rusco	6,14	4,01	4,67	4,30	5,19
LOMBARDIA	5,65	5,28	5,38	5,32	5,25
ITALIA	6,10	5,61	5,40	5,32	5,12

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di sviluppo imprenditoriale (saldo fra imprese iscritte e cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) nelle aree di crisi non complessa della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI NON COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Sistema locale del lavoro: Albino	0,53	-0,95	-0,56	-0,27	-0,58
Sistema locale del lavoro: Asola	-0,56	-1,93	-0,98	-1,38	-1,37
Sistema locale del lavoro: Clusone	-0,96	-0,94	-0,39	-1,78	-1,85
Sistema locale del lavoro: Darfo Boario Terme	-0,89	-0,21	0,20	-0,35	-0,43
Sistema locale del lavoro: Stradella	-1,63	-5,32	-0,55	-1,01	-2,95
Sistema locale del lavoro: Sondrio	-1,44	-3,33	-0,76	0,19	-3,09
Sistema locale del lavoro: Poggio Rusco	-2,00	-0,15	-1,71	-0,80	-0,65
LOMBARDIA	0,72	0,95	0,85	0,69	0,60
ITALIA	0,21	0,53	0,75	0,68	0,75

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Numero di imprese registrate nelle aree di crisi non complessa della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

AREA DI CRISI NON COMPLESSA	2013	2014	2015	2016	2017
Sistema locale del lavoro: Albino	5.984	5.941	5.910	5.873	5.864
Sistema locale del lavoro: Asola	3.523	3.485	3.412	3.365	3.328
Sistema locale del lavoro: Clusone	3.617	3.596	3.548	3.463	3.415
Sistema locale del lavoro: Darfo Boario Terme	7.554	7.518	7.464	7.489	7.451
Sistema locale del lavoro: Stradella	1.110	1.088	1.091	1.052	1.025
Sistema locale del lavoro: Sondrio	541	528	528	517	510
Sistema locale del lavoro: Poggio Rusco	649	642	628	617	606
LOMBARDIA	949.631	949.751	953.890	957.682	960.186
ITALIA	6.061.960	6.041.187	6.057.647	6.073.763	6.090.481

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di natalità imprenditoriale (numero di imprese iscritte ogni 100 esistenti a inizio periodo) per tipologia di area interna della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

TIPOLOGIA DI AREA	2013	2014	2015	2016	2017
Centri: A – Polo	6,67	6,68	6,76	6,45	6,31
Centri: B - Polo intercomunale	6,94	6,69	6,57	6,33	6,09
Centri: C – Cintura	6,31	6,10	6,00	5,78	5,61
Centri: Totale	6,50	6,38	6,36	6,10	5,94
Aree Interne: D - Intermedio	5,26	4,93	5,10	5,10	5,05
Aree Interne: E - Periferico	5,25	4,87	4,73	4,99	4,79
Aree Interne: F - Ultraperiferico	4,36	3,77	4,59	6,68	5,17
Aree Interne: Totale	5,21	4,86	4,98	5,15	4,99
LOMBARDIA	6,37	6,23	6,23	6,01	5,85
ITALIA	6,31	6,14	6,15	6,00	5,88

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di mortalità imprenditoriale (numero di cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) per tipologia di area interna della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

TIPOLOGIA DI AREA	2013	2014	2015	2016	2017
Centri: A – Polo	4,98	4,81	4,70	4,85	4,91
Centri: B - Polo intercomunale	5,95	5,70	5,59	5,52	5,40
Centri: C – Cintura	6,19	6,29	5,68	5,74	5,58
Centri: Totale	5,67	5,63	5,25	5,34	5,28
Aree Interne: D - Intermedio	6,07	6,17	5,66	5,43	5,60
Aree Interne: E - Periferico	6,20	5,77	5,42	5,73	5,66
Aree Interne: F - Ultraperiferico	5,17	5,14	4,48	4,90	4,36
Aree Interne: Totale	6,06	6,02	5,54	5,48	5,55
LOMBARDIA	5,65	5,28	5,38	5,32	5,25
ITALIA	6,10	5,61	5,40	5,32	5,12

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tasso di sviluppo imprenditoriale (saldo fra imprese iscritte e cessate non d'ufficio ogni 100 esistenti a inizio periodo) per tipologia di area interna della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

TIPOLOGIA DI AREA	2013	2014	2015	2016	2017
Centri: A - Polo	1,69	1,87	2,06	1,60	1,39
Centri: B - Polo intercomunale	0,99	0,99	0,97	0,80	0,69
Centri: C - Cintura	0,11	-0,20	0,32	0,04	0,04
Centri: Totale	0,83	0,75	1,11	0,76	0,67
Aree Interne: D - Intermedio	-0,81	-1,24	-0,55	-0,32	-0,55
Aree Interne: E - Periferico	-0,95	-0,90	-0,69	-0,75	-0,86
Aree Interne: F - Ultraperiferico	-0,80	-1,36	0,11	1,78	0,81
Aree Interne: Totale	-0,84	-1,16	-0,55	-0,33	-0,56
LOMBARDIA	0,72	0,95	0,85	0,69	0,60
ITALIA	0,21	0,53	0,75	0,68	0,75

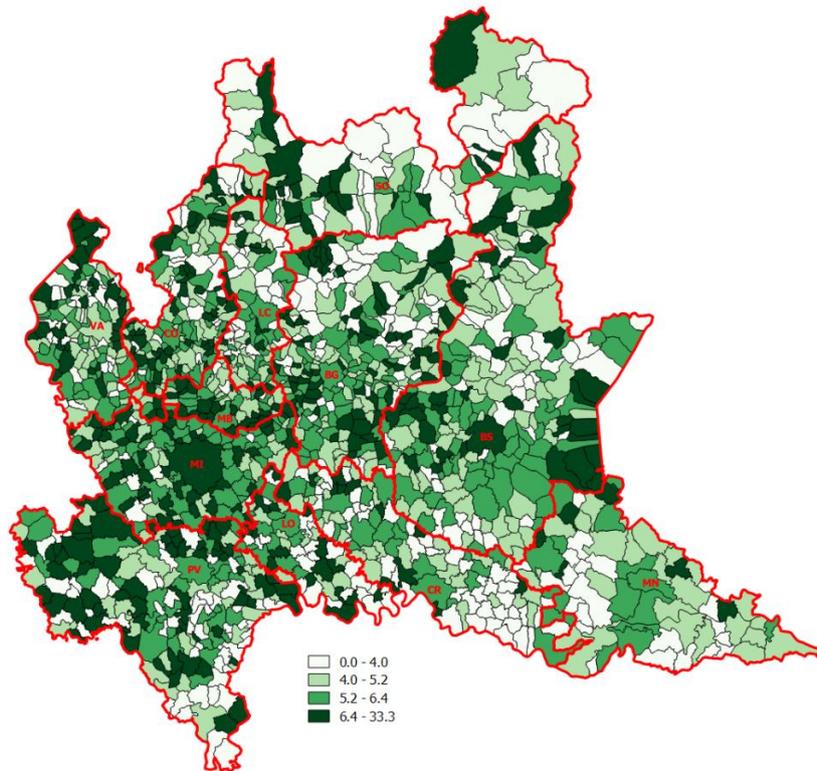
Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Numero di imprese registrate per tipologia di area interna della regione Lombardia. Serie storica 2013-2017

TIPOLOGIA DI AREA	2013	2014	2015	2016	2017
Centri: A - Polo	364.434	367.382	372.800	377.218	381.294
Centri: B - Polo intercomunale	51.429	51.240	51.484	51.811	52.068
Centri: C - Cintura	439.793	438.325	437.710	437.411	436.490
Centri: Totale	855.656	856.947	861.994	866.440	869.852
Aree Interne: D - Intermedio	64.966	64.117	63.564	63.033	62.318
Aree Interne: E - Periferico	24.316	24.048	23.719	23.505	23.289
Aree Interne: F - Ultraperiferico	4.692	4.638	4.612	4.703	4.726
Aree Interne: Totale	93.974	92.803	91.895	91.241	90.333
LOMBARDIA	949.631	949.751	953.890	957.682	960.186
ITALIA	6.061.960	6.041.187	6.057.647	6.073.763	6.090.481

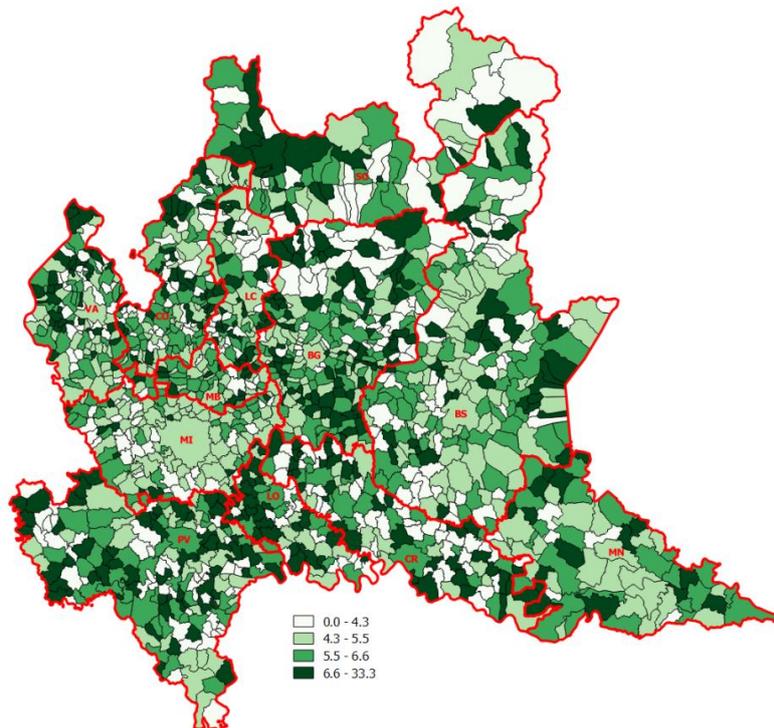
Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tassi di natalità imprenditoriale* nei comuni della regione Lombardia. Anno 2017



(* Il tasso di natalità è dato dalle imprese iscritte nel Registro delle Imprese nel 2017 e la consistenza delle imprese registrate al 31 dicembre 2016. N.B. I comuni contrassegnati con la targa automobilistica sono i comuni capoluogo di provincia/città metropolitana
Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

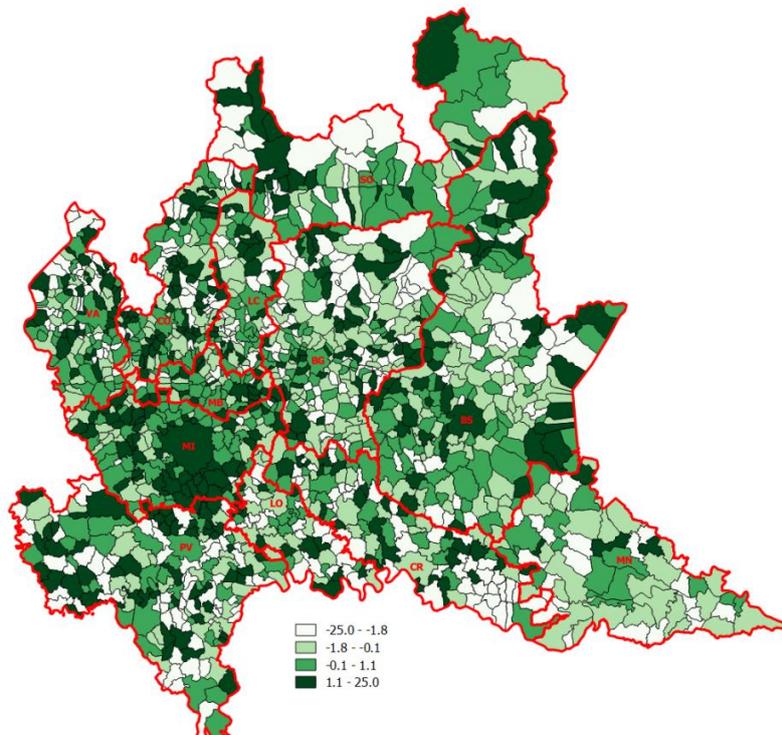
Tassi di mortalità imprenditoriale* nei comuni della regione Lombardia. Anno 2017



(*) Il tasso di mortalità è dato dalle imprese cessate non d'ufficio nel Registro delle Imprese nel 2017 e la consistenza delle imprese registrate al 31 dicembre 2016. N.B. I comuni contrassegnati con la targa automobilistica sono i comuni capoluogo di provincia/città metropolitana.

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Tassi di sviluppo imprenditoriale* nei comuni della regione Lombardia. Anno 2017



(*) Il tasso di sviluppo imprenditoriale è dato dalla differenza fra il tasso di natalità e quello di mortalità. N.B. I comuni contrassegnati con la targa automobilistica sono i comuni capoluogo di provincia/città metropolitana

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

B. Gli interventi sul territorio

Informazioni estratte da <https://opencoesione.gov.it/it/territori/Lombardia-regione/> in data 11/06/2018.

Ammontare dei finanziamenti totali e procapite dei progetti monitorati da Open Coesione nelle aree di policy della regione Lombardia

TITOLO STRUMENTO	FINANZIAMENTO (EURO)	FINANZIAMENTO PROCAPITE (EURO)
Piano Operativo CM Milano	1.070.961.463,44	352,82
Strategia Comune di Milano	815.661.782,10	657,70
Strategia Comune di Bollate	3.350.834,30	94,31
Valchiavenna	2.854.112,24	115,99
Valtellina	1.301.815,49	70,26
LOMBARDIA	2.160.253.654,04	222,69
ITALIA	132.152.139.751,50	2.225,00

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Opencoesione

Ammontare dei finanziamenti totali e procapite dei progetti monitorati da Open Coesione nelle aree di crisi non complessa della regione Lombardia

AREA DI CRISI NON COMPLESSA	FINANZIAMENTO (EURO)	FINANZIAMENTO PROCAPITE (EURO)
Sistema locale del lavoro: Albino	4.548.942,01	61,95
Sistema locale del lavoro: Asola	907.170,60	25,91
Sistema locale del lavoro: Clusone	4.364.699,30	110,68
Sistema locale del lavoro: Darfo Boario Terme	9.745.841,64	118,15
Sistema locale del lavoro: Stradella	612.715,46	65,54
Sistema locale del lavoro: Sondrio	459.915,66	77,53
Sistema locale del lavoro: Poggio Rusco	613.317,87	107,43
LOMBARDIA	2.160.253.654,04	222,69
ITALIA	132.152.139.751,50	2.225,00

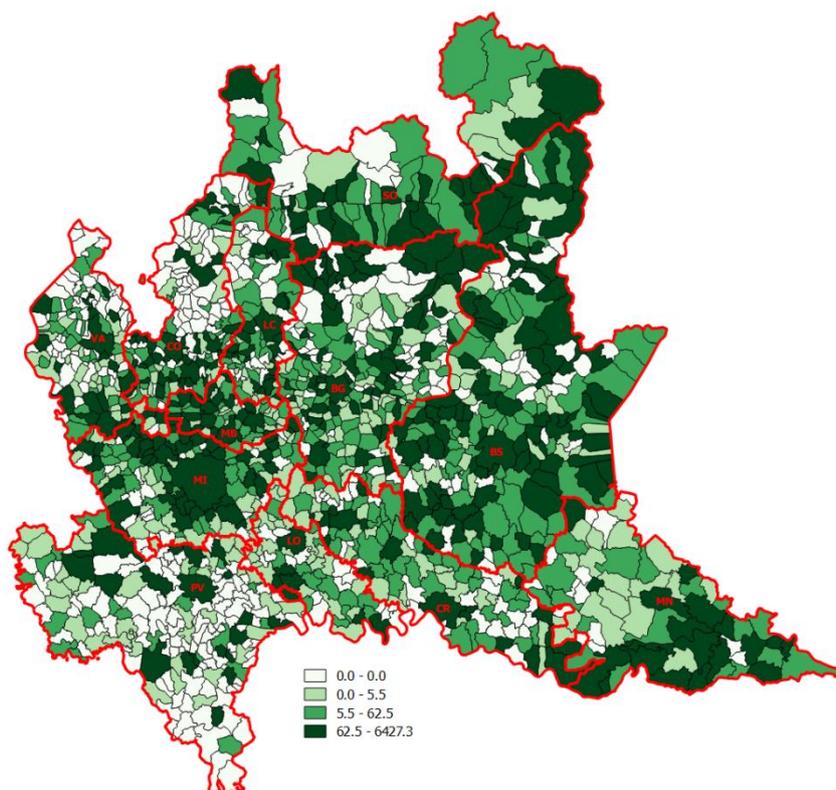
Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Opencoesione

Ammontare dei finanziamenti totali e procapite dei progetti monitorati da Open Coesione per tipologia di area interna della regione Lombardia

TIPOLOGIA DI AREA	FINANZIAMENTO (EURO)	FINANZIAMENTO PROCAPITE (EURO)
Centri: A – Polo	1.298.851.745,25	503,52
Centri: B - Polo intercomunale	115.760.831,63	196,37
Centri: C – Cintura	641.791.860,89	116,85
Centri: Totale	2.056.404.437,77	237,42
Aree Interne: D – Intermedio	56.995.012,63	79,62
Aree Interne: E – Periferico	35.986.207,70	128,83
Aree Interne: F – Ultraperiferico	10.867.995,94	245,77
Aree Interne: Totale	103.849.216,27	99,92
LOMBARDIA	2.160.253.654,04	222,69
ITALIA	132.152.139.751,50	2.225,00

Fonte: Elaborazione Sisprint su dati Opencoesione

Finanziamenti procapite (*) dei progetti monitorati da Open Coesione nei comuni della regione Lombardia. Situazione all'11 giugno 2018



(*) Rispetto a quanto contenuto nel portale Open Coesione (www.opencoesione.it) i comuni presi in considerazione sono quelli in vigore il 17 febbraio 2018. I valori del finanziamento e della popolazione presa come riferimento per il calcolo dei valori procapite sono stati ricondotti a tali confini

N.B. I comuni contrassegnati con la targa automobilistica sono i comuni capoluogo di provincia/città metropolitana

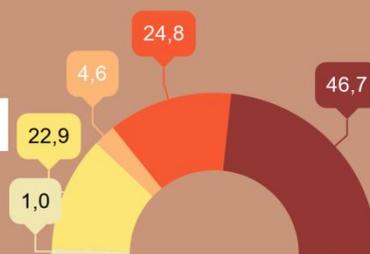
Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Opencoesione

3.
**Consolidamento,
modernizzazione e
diversificazione dei
sistemi produttivi
territoriali**

LOMBARDIA

Valore aggiunto anno 2016
dati in milioni di Euro — **329.056,6**

Variazione % media annua
2012/2016* — **0,3**



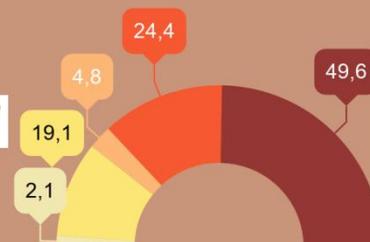
Distribuzione % settori economici

- Agricoltura, silvicoltura e pesca
- Industria in senso stretto
- Costruzioni
- Commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione
- Altri servizi

ITALIA

Valore aggiunto anno 2016
dati in milioni di Euro — **1.508.665,7**

Variazione % media annua
2012/2016* — **0,1**



Distribuzione % settori economici

- Agricoltura, silvicoltura e pesca
- Industria in senso stretto
- Costruzioni
- Commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione
- Altri servizi

* Variazioni in termini di prezzi concatenati, anno di riferimento 2010

INCIDENZA % SUL TOTALE ECONOMIA



Agricoltura,
silvicoltura
e pesca

↑ Mantova 6,6
ITALIA 2,1
NORD-OVEST 1,2
LOMBARDIA 1,0
↓ Milano 0,2



Industria
in senso
stretto

↑ Lecco 36,6
LOMBARDIA 22,9
NORD-OVEST 22,3
ITALIA 19,1
↓ Milano 14,7



Costruzioni

↑ Bergamo 7,3
ITALIA 4,8
NORD-OVEST 4,7
LOMBARDIA 4,6
↓ Milano 3,6



Servizi

↑ Milano 81,5
ITALIA 74,0
NORD-OVEST 71,8
LOMBARDIA 71,5
↓ Mantova 57,7

Anno 2016, province con il valore più alto e più basso

POSIZIONE GRADUATORIA PROVINCE (NUTS3)

Posizione anno 2015 (Differenza posizione rispetto al 2007)

Milano	68 [~]	-4	Monza e della Brianza	569	-96
Brescia	442 [~]	-186	Cremona	587	-260
Bergamo	472 [~]	-224	Sondrio	596	-118
Mantova	510 [~]	-93	Como	650	-275
Lecco	551 [~]	-233	Lodi	782	-376
Varese	559 [~]	-200	Pavia	819	-285



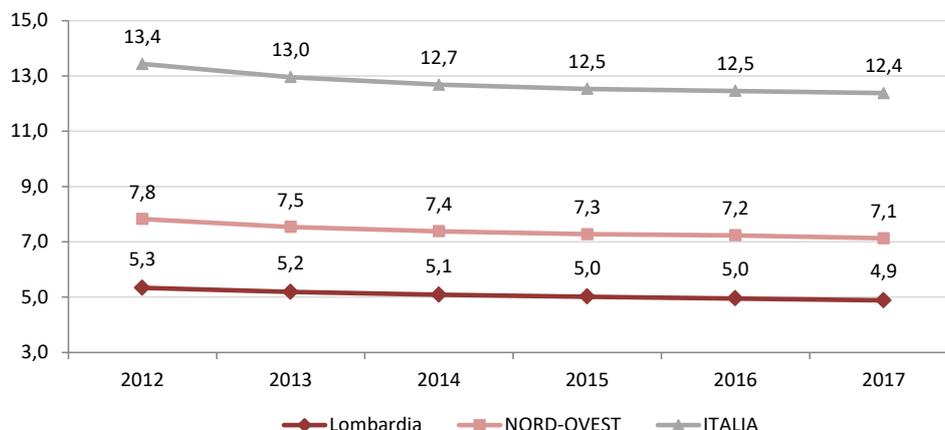
Anno 2015, graduatoria decrescente in base al PIL procapite nell'ambito delle aree Nuts3 dell'Unione Europea a 28 paesi

3.1 Agricoltura

Andamento delle imprese agricole registrate nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017
	2012	2017	2012	2017	
Varese	1.801	1.766	3,5	3,8	-1,9
Como	2.220	2.076	4,4	4,4	-6,5
Sondrio	2.782	2.424	5,5	5,2	-12,9
Milano	3.840	3.732	7,6	8,0	-2,8
Bergamo	5.266	5.000	10,4	10,7	-5,1
Brescia	10.902	10.111	21,5	21,6	-7,3
Pavia	7.286	6.390	14,3	13,6	-12,3
Cremona	4.430	3.991	8,7	8,5	-9,9
Mantova	8.635	7.973	17,0	17,0	-7,7
Lecco	1.170	1.129	2,3	2,4	-3,5
Lodi	1.451	1.342	2,9	2,9	-7,5
Monza e della Brianza	1.002	922	2,0	2,0	-8,0
LOMBARDIA	50.785	46.856	100,0	100,0	-7,7
NORD-OVEST	124.765	111.977	-	-	-10,2
ITALIA	818.283	753.833	-	-	-7,9

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Incidenza percentuale delle imprese agricole registrate sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Il settore agricolo lombardo (ma più in generale quello nazionale) sta subendo un processo di trasformazione particolarmente significativo volto alla evoluzione di questo tessuto verso forme societarie più robuste rispetto al passato.

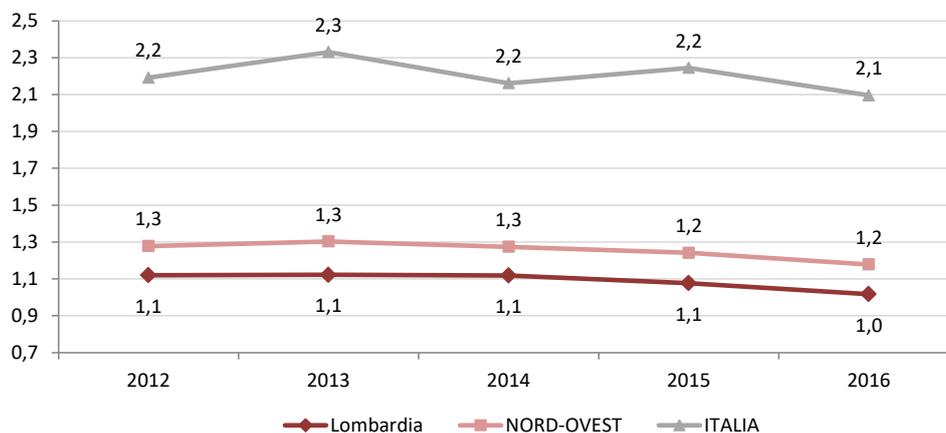
Lo dimostrano i dati che evidenziano come in regione negli ultimi cinque anni si siano perse per strada circa 4.000 iniziative imprenditoriali del settore (che oggi sono quasi 47.000). In realtà però questo saldo negativo è da imputare esclusivamente alle ditte individuali mentre le società, siano esse di persona che di capitale, crescono con una particolare enfasi per queste ultime. Che in termini di presenza sono ancora poco rilevanti (non arrivano neanche al 4% di incidenza) ma che in cinque anni sono cresciute di circa il 18%. Si può notare come questo fenomeno di inspessimento si sta registrando in tutte le province con l'eccezione di Lecco e sta oramai assumendo proporzioni decisamente imponenti soprattutto in una serie di realtà territoriali in cui il settore non è così rilevante economicamente.

E' il caso, ad esempio, della città metropolitana di Milano nella quale oramai quasi il 15% delle imprese agricole è gestito in questa forma contro il 12,4% del 2012 e il 6,4% di Monza e della Brianza. Dove invece l'agricoltura appare essere ancora un fattore di sviluppo importante in termini di capacità di creare ricchezza, appare evidente invece la presenza di una imprenditoria diffusa e che fatica a strutturarsi rallentando probabilmente il potenziale economico del settore in quei territori.

Andamento del valore aggiunto dell'agricoltura nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia					
<i>Anni 2012 e 2016 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)</i>					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2016
	2012	2016	2012	2016	
Varese	53,4	45,7	1,5	1,4	-14,5
Como	83,2	76,7	2,4	2,3	-7,8
Sondrio	82,5	75,3	2,4	2,2	-8,7
Milano	230,3	224,2	6,6	6,7	-2,7
Bergamo	305,7	278,3	8,8	8,3	-9,0
Brescia	905,6	845,3	26,0	25,3	-6,7
Pavia	327,9	348,9	9,4	10,4	6,4
Cremona	521,1	477,6	14,9	14,3	-8,3
Mantova	705,9	748,6	20,2	22,4	6,1
Lecco	33,1	27,3	0,9	0,8	-17,5
Lodi	195,6	161,9	5,6	4,8	-17,2
Monza e della Brianza	42,7	37,8	1,2	1,1	-11,4
LOMBARDIA	3.487,0	3.347,5	100,0	100,0	-4,0
NORD-OVEST	5.992,7	5.803,2	-	-	-3,2
ITALIA	31.697,7	31.614,7	-	-	-0,3

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Incidenza percentuale del valore aggiunto dell'agricoltura sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Il valore economico della produzione agricola ha raggiunto negli ultimi due anni (2016 e 2017) i suoi massimi in termini reali dal 1980 con un valore in termini correnti valutabile in circa 7,7 miliardi di euro in leggero calo in termini reali rispetto al 2016 (-1,1%) e circa il 2,7% superiore rispetto al 2008. Nel breve periodo la produzione agricola lombarda ha premiato maggiormente la zootecnia che proprio nel 2017 ha raggiunto i suoi massimi livelli di sempre con risultati particolarmente brillanti conseguiti dalla produzione di latte anche essa giunta al suo record storico ed incrementatasi di circa il 4,5% nell'ultimo anno. Uscendo fuori dalla zootecnia i risultati migliori vengono colti sempre negli ultimi tempi da due particolari tipologie produttive afferenti al sottocapitolo patate e ortaggi: si tratta in primis dei fagioli freschi il cui valore è

aumentato di oltre 1/3 fra 2016 e 2017 a cui si aggiungono le lattughe incrementatesi del 9%. In grave difficoltà appare invece la produzione di vino contrattasi del 17% che rappresenta un capitolo fondamentale dell'agricoltura lombarda stante la presenza di 5 DCOG, 21 DOC e 15 IGT. Parlando sempre di produzioni agricole legate al tema della qualità, altro comparto che è andato in difficoltà è stato l'olio che sul territorio presenta due DOP (Garda condivisa anche con le province di Verona e Trento) e Laghi Lombardi e, che in un contesto comunque di valori assoluti nel complesso modesti, ha visto il valore della produzione diminuire per il terzo anno consecutivo proseguendo quell'andamento altalenante che sta caratterizzando il comparto oleario (in Lombardia ma non solo) da diversi anni.

Passando invece dalla produzione al valore aggiunto, le risultanze appaiono essere complessivamente sovrapponibili. Anche per questo aggregato nel 2017 si è osservata una contrazione rispetto all'anno precedente e valutabile nel 2,8% ma anche un più significativo exploit del 9,2% rispetto al 2008 che evidenzia come l'agricoltura, a differenza di altri settori, non solo non ha risentito della crisi ma si è addirittura espansa. L'agricoltura lombarda ha poi la caratteristica di essere un settore fortemente rilevante solo in alcuni contesti territoriali essenzialmente identificabili nella fascia padana che sono poli particolarmente significativi anche a livello nazionale come ad esempio Mantova (nona provincia italiana per peso del valore aggiunto agricolo sul totale con un'incidenza del 6,6%).

Va comunque evidenziato come nel lungo periodo l'agricoltura sta sempre più perdendo importanza in una regione nella quale storicamente il settore primario non ha mai brillato in termini di peso sull'economia. Lo dimostra il fatto che la quota di valore aggiunto proveniente dal settore è passata dall'1,6 all'1% dal 2000 a oggi contraendosi al contempo in tutte le province. Va altresì detto però che la crisi economica sembra comunque aver contribuito a "riscoprire" l'agricoltura come possibile volano economico e, infatti, il calo dell'apporto del settore alla ricchezza prodotta si è consumato di fatto tutto nella prima parte dei 17 anni presi in considerazione mentre negli ultimi anni si è di fatto stabilizzato.

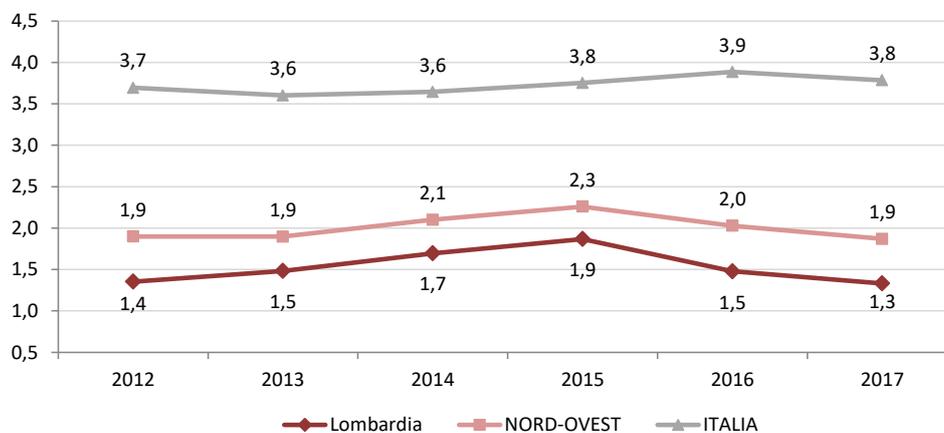
Andamento degli occupati 15 anni e oltre dell'agricoltura nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali, variazioni percentuali)						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017	
	2012	2017	2012	2017		
Varese	0,2	1,2	0,3	2,0	573,7	
Como	0,6	2,1	1,1	3,5	222,7	
Sondrio	1,3	2,0	2,4	3,5	50,0	
Milano	6,0	4,3	10,6	7,3	-29,0	
Bergamo	7,2	9,1	12,7	15,5	26,6	
Brescia	16,0	17,0	28,3	29,1	6,4	
Pavia	5,4	4,2	9,6	7,1	-23,3	
Cremona	7,2	5,2	12,7	8,9	-27,6	
Mantova	10,8	8,9	19,1	15,2	-17,9	
Lecco	1,5	0,5	2,7	0,9	-65,0	
Lodi	0,1	3,1	0,2	5,2	2.387,6	
Monza e della Brianza	0,2	1,1	0,3	1,8	604,9	
LOMBARDIA	56,5	58,6	100,0	100,0	3,5	
NORD-OVEST	126,6	128,5	-	-	1,5	
ITALIA	833,4	871,2	-	-	4,5	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Dal 2008 a oggi, infatti, l'incidenza del settore è rimasta di fatto pressoché costante in regione e si è accresciuta in sei province. E, ad eccezione, della città metropolitana in cui il settore è veramente residuale, l'incremento dell'apporto dell'agricoltura è avvenuto in quattro delle cinque province in cui l'agricoltura pesa di più: la già citata Mantova, Cremona, Pavia e Brescia che è invece da un punto di vista agricolo

è “marginale”. L’unica eccezione fra le province a forte vocazione agricola ma dove il ruolo del comparto è in calo anche in una ottica di più breve periodo, è Lodi.

Incidenza percentuale degli occupati 15 anni e oltre dell’agricoltura sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

L’occupazione del settore agricolo presenta gli andamenti temporali classici di quelle attività economiche che per loro definizione vivono di ciclicità non legate agli andamenti economici ma più connesse ad altri fattori come ad esempio quelli climatici. E in questo senso gli ultimi anni sono stati forieri di novità per la regione.

L’occupazione agricola ha vissuto negli ultimi anni una forte espansione dal 2012 al 2015 incrementando il numero di persone occupate di circa 23.000 unità arrivando a sfiorare le 80.000 unità. Nei due anni successivi (quelli della ripartenza dell’attività economica del paese e della regione), questa “bolla” sembra essersi sgonfiata e il numero di occupati è tornato di fatto sui livelli del 2012.

Pertanto potrebbe essere accaduto che nella seconda fase della crisi economica, coloro che avevano difficoltà a collocarsi nel mondo del lavoro hanno cercato di surrogare una qualche forma reddituale attraverso una occupazione (magari per poche ore a settimana) nel settore primario salvo poi tornare indietro quando il mercato del lavoro è ritornato in condizioni più favorevoli. Questa tesi può essere ulteriormente avvalorata andando a incrociare nelle singole province l’andamento dell’occupazione agricola con il valore aggiunto.

La lettura dei dati evidenzia che la caduta occupazionale fra il 2015 e il 2017 che ha colpito indistintamente tutte le province con l’eccezione di Bergamo e Lodi, sia avvenuta principalmente in quelle aree territoriali in cui l’agricoltura è un player decisamente modesto in termini di contributo alla ricchezza prodotta. Gli esempi più eclatanti della presenza di tale connessione sono facilmente identificabili nelle province di Monza e della Brianza, di Varese e nella città metropolitana di Milano. Tutti ambiti territoriali contraddistinti da un peso dell’agricoltura in termini di valore aggiunto mai superiore allo 0,2% e dove l’occupazione agricola è scesa fra il 2015 e il 2017 di entità sovente molto cospicue come dimostra il -25% nell’area capoluogo e il -70% nell’area insubrica. Monza e della Brianza rimane invece sostanzialmente stabile. A questo primo drappello di province possiamo aggiungere anche quelle che si affacciano sul Lago di Como. La provincia sita sulla sponda al confine con il Canton Ticino ha visto regredire di oltre il 21% il numero di occupati nel settore, mentre la provincia del versante opposto ha perduto oltre il 62% relegando a questa attività oramai poco più di 500 persone, minimo storico dal 2004 a oggi.

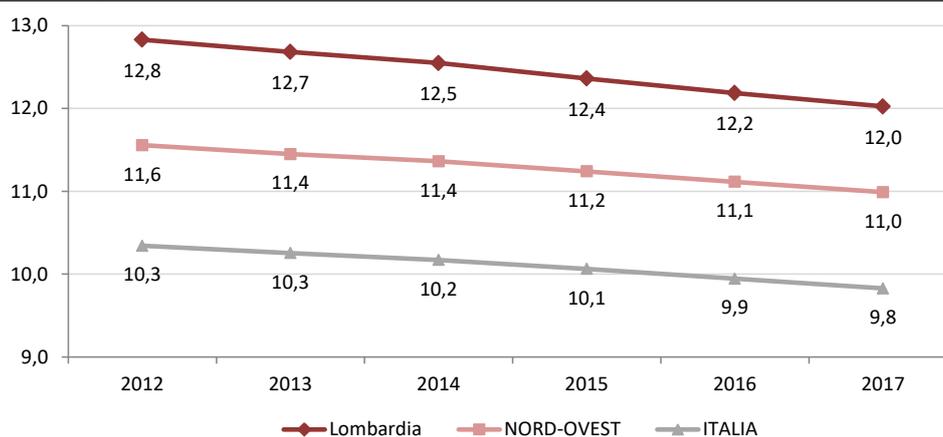
Va però detto che comunque i valori minimi storici dell'occupazione agricola nel 2017 sono stati toccati da molte delle province più agricole della regione: Pavia, Cremona e Mantova. Se per Mantova e Cremona si può parlare di spostamenti fisiologici (e probabilmente legati alla natura campionaria dell'indagine sulle forze di lavoro) per Pavia nel 2017 si è assistito a un vero e proprio ridimensionamento della forza lavoro del settore ridottasi da 11.000 a 4.000 unità in soli due anni.

3.2 Industria in senso stretto

Andamento delle imprese dell'industria in senso stretto registrate nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia						
Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017	
	2012	2017	2012	2017		
Varese	11.661	10.532	9,5	9,1	-9,7	
Como	7.856	7.008	6,4	6,1	-10,8	
Sondrio	1.547	1.425	1,3	1,2	-7,9	
Milano	38.132	38.063	31,2	33,0	-0,2	
Bergamo	13.141	12.511	10,8	10,8	-4,8	
Brescia	17.504	16.218	14,3	14,0	-7,3	
Pavia	5.677	5.128	4,6	4,4	-9,7	
Cremona	3.749	3.371	3,1	2,9	-10,1	
Mantova	5.265	4.879	4,3	4,2	-7,3	
Lecco	4.770	4.249	3,9	3,7	-10,9	
Lodi	1.941	1.795	1,6	1,6	-7,5	
Monza e della Brianza	10.892	10.278	8,9	8,9	-5,6	
LOMBARDIA	122.135	115.457	100,0	100,0	-5,5	
NORD-OVEST	184.269	172.705	-	-	-6,3	
ITALIA	630.126	598.478	-	-	-5,0	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Incidenza percentuale delle imprese dell'industria in senso stretto registrate sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia	
Anni 2012-2017 (valori percentuali)	



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere-Infocamere

Anche il settore manifatturiero sta subendo un processo di trasformazione societaria particolarmente significativo volto all'ispessimento di questo tessuto verso forme più robuste rispetto al passato. Anche in questo caso a venire in soccorso a questa tesi sono i dati che evidenziano come in regione negli ultimi cinque anni si siano perse per strada circa 6.700 iniziative imprenditoriali del settore (che oggi sono quasi

115.500). In realtà però questo saldo negativo è da imputare esclusivamente alle ditte individuali e alle società di persona mentre le imprese costituite con l'apporto di capitali crescono con particolare intensità.

Qualche numero per supportare queste affermazioni: le società di capitale pesano per il 46,2% del totale del sistema imprenditoriale industriale a fronte del 42% del 2012. Un dato medio che trova la sua massima accentuazione nella città metropolitana dove oramai queste iniziative costituiscono decisamente la maggioranza assoluta della locale imprenditoria industriale. Appare, invece, ancora debole la propensione a strutturarsi nelle province padane e a Sondrio, territori in cui l'importanza complessiva dell'industria è minore rispetto al resto della regione e dove ancora oggi si viaggia abbondantemente sotto il 35% di società di capitali. E in particolare Sondrio, oltre ad avere la minore esposizione di capitali della regione, ha visto crollare il numero totale di imprese industriali in maniera più cospicua rispetto alla media regionale.

Imprese registrate nelle divisioni di attività economica dell'industria in senso stretto in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali rispetto al 2012)										
	LOMBARDIA			NORD-OVEST			ITALIA			Var.% 2012/ 2017
	Valori assoluti	Inc. %	Var.% 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %	Var.% 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %		
B 05 Estrazione di carbone (esclusa torba)	0	0,0	-	1	0,0	0,0	15	0,0	-21,1	
B 06 Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale	17	0,0	70,0	19	0,0	46,2	66	0,0	-7,0	
B 07 Estrazione di minerali metalliferi	6	0,0	-25,0	11	0,0	-15,4	51	0,0	-16,4	
B 08 Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	433	0,4	-4,6	744	0,4	-12,8	4.020	0,7	-10,5	
B 09 Attività dei servizi di supporto all'estrazione	14	0,0	40,0	23	0,0	109,1	97	0,0	83,0	
C 10 Industrie alimentari	6.751	5,8	5,6	13.204	7,6	4,7	66.436	11,1	4,4	
C 11 Industria delle bevande	362	0,3	19,1	826	0,5	8,5	4.312	0,7	8,7	
C 12 Industria del tabacco	1	0,0	0,0	1	0,0	-50,0	75	0,0	-22,7	
C 13 Industrie tessili	4.866	4,2	-11,7	6.726	3,9	-12,1	18.989	3,2	-11,5	
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia	9.150	7,9	-6,7	12.082	7,0	-6,3	54.385	9,1	-6,6	
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	2.210	1,9	-5,8	2.599	1,5	-6,5	24.960	4,2	-5,4	
C 16 Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); ecc.	5.319	4,6	-13,7	8.889	5,1	-15,2	37.000	6,2	-14,7	
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	1.312	1,1	-6,5	1.691	1,0	-7,0	5.351	0,9	-6,4	
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	4.366	3,8	-9,5	6.400	3,7	-10,4	20.940	3,5	-8,3	
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	107	0,1	-6,1	147	0,1	-6,4	536	0,1	-7,7	
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	2.357	2,0	-3,1	3.031	1,8	-4,0	7.642	1,3	-3,3	
C 21 Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici	399	0,3	-0,5	457	0,3	-1,1	951	0,2	-3,1	
C 22 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	4.462	3,9	-5,3	5.989	3,5	-5,8	14.181	2,4	-3,9	
C 23 Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3.171	2,7	-10,5	5.169	3,0	-10,6	28.811	4,8	-9,7	
C 24 Metallurgia	1.655	1,4	-7,7	2.047	1,2	-7,9	4.639	0,8	-6,2	
C 25 Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e	26.481	22,9	-6,6	39.412	22,8	-8,3	108.775	18,2	-7,3	

Imprese registrate nelle divisioni di attività economica dell'industria in senso stretto in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali rispetto al 2012)										
attrezzature)										
C 26 Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; ecc.	3.207	2,8	-12,3	4.482	2,6	-13,9	12.050	2,0	-14,3	
C 27 Fabbricazione di apparecchiature elettriche ecc.	4.349	3,8	-11,3	5.723	3,3	-13,3	14.544	2,4	-12,8	
C 28 Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	9.495	8,2	-9,4	13.326	7,7	-11,0	33.099	5,5	-11,1	
C 29 Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	799	0,7	-4,5	1.644	1,0	-6,2	4.167	0,7	-4,5	
C 30 Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	871	0,8	-9,4	1.772	1,0	-13,4	6.881	1,1	-10,9	
C 31 Fabbricazione di mobili	5.432	4,7	-9,8	7.059	4,1	-10,1	26.724	4,5	-9,6	
C 32 Altre industrie manifatturiere	7.328	6,3	-6,3	12.156	7,0	-8,0	41.306	6,9	-7,9	
										segue
C 33 Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine e apparecchi.	6.722	5,8	21,4	10.853	6,3	19,5	33.592	5,6	22,2	
D 35 Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	2.174	1,9	20,8	3.479	2,0	26,2	12.249	2,0	43,0	
E 36 Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	115	0,1	-10,2	235	0,1	-9,3	886	0,1	-2,6	
E 37 Gestione delle reti fognarie	200	0,2	10,5	291	0,2	5,8	1.399	0,2	10,2	
E 38 Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti; ecc.	1.178	1,0	6,6	1.964	1,1	6,6	8.195	1,4	10,3	
E 39 Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	148	0,1	24,4	253	0,1	4,5	1.154	0,2	1,9	
TOTALE INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	115.457	100,0	-5,5	172.705	100,0	-6,3	598.478	100,0	-5,0	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Diversamente da quanto accade per le imprese agricole, nel caso del manifatturiero possiamo scendere anche nel dettaglio delle attività svolte almeno a livello macro. Intanto non si può non notare come alcune province lombarde siano ancora oggi da considerare tra le patrie del manifatturiero nazionale. In particolare la portabandiera dell'industria lombarda rispetto al resto degli altri settori è senza dubbio la provincia di Lecco, quarta in Italia per peso delle imprese manifatturiere sul totale economia in una classifica che comunque nei primi dieci posti vede altre due esponenti regionali come Varese sesta e Como nona. Ma in cosa è maggiormente specializzata oggi l'industria lombarda e dei suoi territori ed in particolare il suo manifatturiero? Se facciamo il confronto rispetto alla media nazionale il manifatturiero lombardo tende ad essere più orientato verso le produzioni che potremmo definire "pesanti" (essenzialmente chimico-farmaceutico e metalmeccanico) rispetto all'industria "leggera" (alimentare, tessile, legno ed editoria). In quest'ultimo raggruppamento di attività infatti operano appena 31 imprese manifatturiere su 100 della regione a fronte del 41% medio nazionale con un deficit che si avverte particolarmente nell'impresa alimentare e nell'industria delle pelli.

La Lombardia diventa protagonista nel comparto legato alla metallurgia dove opera quasi ¼ delle imprese industriali lombarde a fronte del 20% medio nazionale.

Ed è proprio nel metallurgico che si evidenziano poli territoriali di valenza nazionale. Se consideriamo, infatti, la quota di imprese delle divisioni 24 (Metallurgia) e 25 (Fabbricazione di prodotti in metallo esclusi macchinari e attrezzature) della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 si può notare che le prime due province italiane con la maggiore diffusione di queste imprese sul totale imprese manifatturiere

sono Lecco e Brescia che capeggiano con grande distacco una classifica a forti tinte lombarde. Entro le prime dieci posizioni si piazzano anche Bergamo, Lodi e Cremona.

Ma la Lombardia non è comunque solo metallurgia. Esistono anche ulteriori specializzazioni magari non relative al complesso della regione ma con un carattere maggiormente locale. Pensiamo, ad esempio, alle attività economiche inserite nella divisione 28 (Fabbricazione di macchine e apparecchiature non classificabili altrove) che caratterizzano molto l'industria del pavese, del milanese e del varesotto senza ovviamente trascurare la costante presenza dell'industria del mobile nell'area della Brianza (che oggi da un punto di vista amministrativo si suddivide fra le province di Como e di Monza e della Brianza) che continua ad essere una delle più massicce d'Italia rispetto al complesso del settore industriale come evidenzia il secondo posto della porzione settentrionale della ex provincia di Milano e il quarto dell'area comasca.

L'alimentare (sempre da tenere sotto controllo al fine di misurare quelle che sono le ricadute di lungo periodo prodotte da Expo 2015) non vede le circoscrizioni provinciali della regione collocarsi su posizioni significative in ambito nazionale come livello di specializzazione ma non si può disconoscere che, in un panorama di complessivo depauperamento di imprese manifatturiere, l'industria alimentare e delle bevande tende a migliorare i propri numeri in termini di presenza con un incremento di 419 imprese fra il 2012 e il 2017.

Un incremento che è interamente attribuibile a Milano e alla provincia di Monza e della Brianza che da sole hanno aumentato la presenza di imprese di 444 unità. Di conseguenza il resto della regione ha chiuso il periodo con un bilancio di -25 imprese con cadute particolarmente significative a Pavia e Cremona.

Andamento del valore aggiunto dell'industria in senso stretto nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012 e 2016 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2016
	2012	2016	2012	2016	
Varese	6.887,5	7.206,4	9,8	9,6	4,6
Como	3.511,5	3.893,3	5,0	5,2	10,9
Sondrio	931,6	980,0	1,3	1,3	5,2
Milano	21.892,7	21.995,7	31,2	29,2	0,5
Bergamo	9.134,0	10.251,9	13,0	13,6	12,2
Brescia	9.955,6	11.081,2	14,2	14,7	11,3
Pavia	2.387,0	2.624,1	3,4	3,5	9,9
Cremona	2.352,3	2.578,0	3,3	3,4	9,6
Mantova	3.052,0	3.541,2	4,3	4,7	16,0
Lecco	2.959,7	3.330,7	4,2	4,4	12,5
Lodi	1.165,1	1.313,0	1,7	1,7	12,7
Monza e della Brianza	6.032,7	6.463,9	8,6	8,6	7,1
LOMBARDIA	70.261,7	75.259,4	100,0	100,0	7,1
NORD-OVEST	101.619,8	109.783,1	-	-	8,0
ITALIA	266.786,5	288.616,1	-	-	8,2

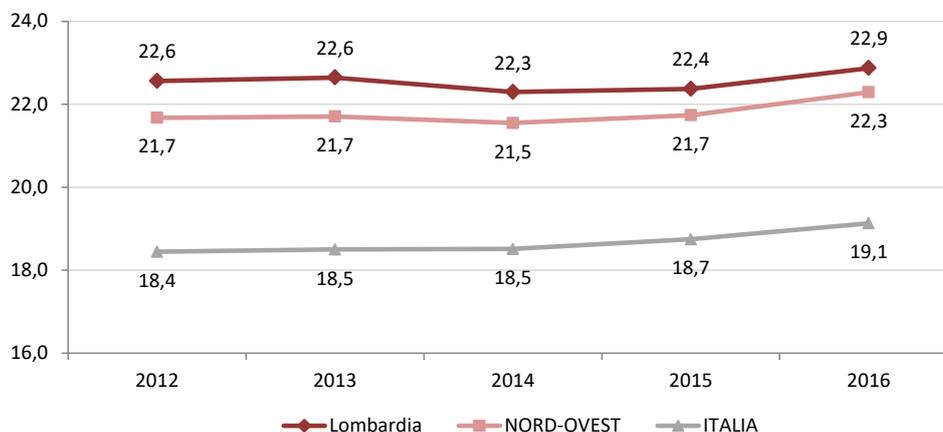
Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Le performance di un sistema economico vengono misurate usualmente con l'evoluzione del valore aggiunto prodotto. Questo indicatore nel nostro paese è disponibile con una diversa granularità settoriale, diversi gradi di tempestività e diverse modalità di analisi in base al livello territoriale preso a riferimento.

Detto ciò possiamo dire che l'industria (manifatturiera e non) della Lombardia fatica ancora a trovare lo smalto dei giorni migliori e non possiamo dire che abbia ancora messo alle spalle la grande crisi economica. Se è vero, infatti, che da due anni consecutivi (2015 e 2016), l'industria lombarda è tornata a crescere, va anche detto che rispetto ai valori pre-crisi siamo indietro di circa 9 punti percentuali. Se si

dovesse tenere conto solo delle variazioni percentuali fra il 2015 e l'anno con il più elevato valore aggiunto non ci sarebbe dubbio alcuno a individuare nell'industria estrattiva una delle maggiori colpevoli di questo deficit avendo perso il settore oltre la metà della ricchezza massima prodotta.

Incidenza percentuale del valore aggiunto dell'industria in senso stretto sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Questo assunto senza dubbio vero assume però poco rilievo tenendo conto del peso molto modesto che l'estrattivo esercita sul valore aggiunto industriale (nel 2015 siamo nell'ordine dell'1,8%). Pertanto i "responsabili" del ritardo in termini di ricchezza erosa vanno cercati altrove. E combinando i valori assoluti del valore aggiunto e le variazioni fra il dato 2015 e massimo storico osservato nel periodo 2000-2015 appare evidente come **il principale colpevole sia identificabile nel sistema moda che ha perso il 47% del proprio valore aggiunto rispetto ai valori massimi e che ancora oggi possiamo definire in una fase di stagnazione se non addirittura di lieve recessione.**

Anche le attività metallurgiche fanno fatica a tornare sui loro livelli migliori ma a parziale consolazione rispetto al tessile si può dire che qui una ripresa sia pure lenta si sta manifestando fin dal 2010. In buona salute appare invece il petrolifero arrivato a toccare il suo massimo storico proprio nel 2015 anche se questo settore si connota per la presenza di andamenti temporalmente irregolari legati in larga parte alle oscillazioni dei prezzi dei prodotti grezzi.

L'impresa alimentare, invece, pur non avendo raggiunto i valori massimi del passato sembra aver quanto meno invertito il trend recessivo che l'aveva interessata fra il 2012 e il 2014. Per quanto riguarda le singole province le possibilità di analisi sono più ridotte e risultano penalizzate in particolare dal fatto di non avere a disposizione le valutazioni a prezzi concatenati che consentirebbero di proiettare nei territori quanto accade nella regione. Pertanto ci limiteremo ad utilizzare le sole informazioni a prezzi correnti e limitate al solo complesso dell'industria in senso stretto.

La regione appare molto vicina con questo tipo di valutazione a ritornare sui livelli massimi della sua storia rimanendone distante solamente per un -0,6%. Ma a livello locale le cose sono molto variabili. Esistono, infatti, tre province che già nel 2016 hanno recuperato (in termini nominali è sempre bene ricordarlo) i valori massimi da quando esistono le serie provinciali di contabilità nazionale (vale a dire il 2000): si tratta di Sondrio, Mantova e Monza e della Brianza. Ma esistono tante altre circoscrizioni in cui, nonostante i recenti progressi, tali valori massimi sono lontanissimi e probabilmente anche irraggiungibili soprattutto se non si accelera il passo della crescita osservato negli ultimi tempi. I principali esponenti di questo ritardo

ancora da colmare sono Como e Pavia con la provincia della seta che presenta un ritardo ancora superiore al 10% e la provincia della Lomellina che invece si assesta a quota -7,4%. Certamente non stiamo parlando delle peggiori realtà italiane ma non vi è dubbio che si tratti di territori che presentano le maggiori problematiche in regione. Volendo, infine, creare un indicatore di quanto dipendano le economie locali dall'industria in senso stretto possiamo calcolare il rapporto fra valore aggiunto prodotto da questo comparto e il totale del valore aggiunto. Il risultato vede sempre Lecco contendere il primo posto in Italia a Vicenza. Oggi il differenziale in termini di grado di dipendenza fra la provincia berica e quella lombarda è di circa 2 punti percentuali. Ma più in generale come accade anche nella classifica delle imprese, le province lombarde sono ben presenti nelle prime posizioni.

Andamento degli occupati 15 anni e oltre dell'industria in senso stretto nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia						
<i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali, variazioni percentuali)</i>						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017	
	2012	2017	2012	2017		
Varese	121,4	127,6	10,9	11,3	5,1	
Como	77,1	68,6	7,0	6,1	-11,1	
Sondrio	17,4	17,9	1,6	1,6	2,7	
Milano	244,9	247,0	22,1	21,9	0,9	
Bergamo	152,5	155,2	13,8	13,7	1,7	
Brescia	158,4	173,0	14,3	15,3	9,2	
Pavia	52,3	54,9	4,7	4,9	5,0	
Cremona	44,8	46,2	4,0	4,1	3,0	
Mantova	59,4	61,4	5,4	5,4	3,5	
Lecco	51,2	53,5	4,6	4,7	4,6	
Lodi	27,9	24,0	2,5	2,1	-13,9	
Monza e della Brianza	101,8	100,8	9,2	8,9	-1,0	
LOMBARDIA	1.109,0	1.130,1	100,0	100,0	1,9	
NORD-OVEST	1.649,2	1.661,2	-	-	0,7	
ITALIA	4.524,8	4.570,6	-	-	1,0	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

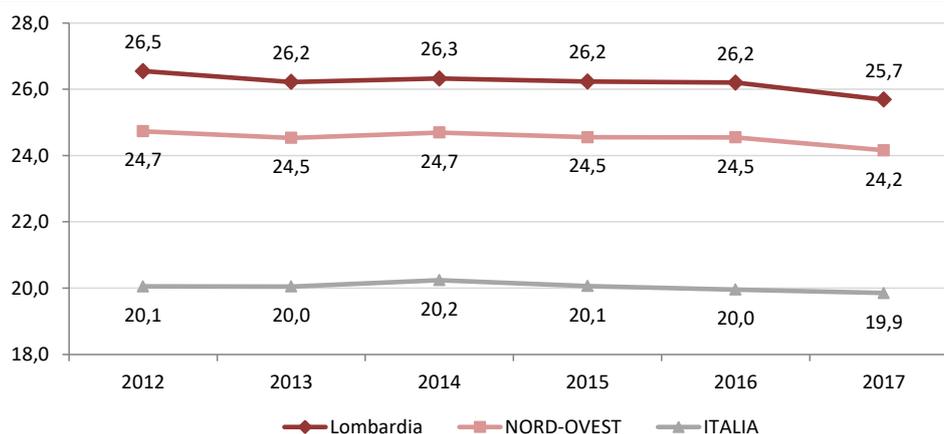
L'occupazione del settore manifatturiero almeno secondo quanto si desume dall'indagine sulle forze di lavoro non sembra aver mai avuto dei picchi particolarmente negativi nel corso della crisi e di conseguenza non ha potuto mettere in evidenza consistenti recuperi negli ultimi anni. Questo perché i processi di ristrutturazione aziendale che si sono succeduti durante la crisi hanno sovente utilizzato lo strumento della cassa integrazione i cui beneficiari hanno mantenuto lo status di occupati .

Ad ogni buon conto l'occupazione industriale lombarda ha ancora dei margini di recupero rispetto al passato soprattutto in alcuni territori. A livello regionale lo stock di lavoratori nel settore ammontava nel 2017 a 1.130.000 unità in leggera discesa rispetto al 2016 con un deficit di circa 35.000 posti di lavoro (-3%) rispetto al massimo storico. Tutte le province presentano un ritardo rispetto ai propri valori top. Non si tratta quasi mai di gap particolarmente accentuati se non per la provincia di Como che, anche sotto questo aspetto, conferma le enormi difficoltà che il settore ha attraversato e che in parte sta ancora attraversando con un crollo di circa 15.000 occupati, particolarmente accentuatosi negli ultimi due anni dopo un periodo di crescita.

Alle difficoltà attraversate dalla provincia lacuale si assommano quelle evidenziate dalla provincia di Lodi. Qui gli occupati persi rispetto alle migliori annate si possono valutare in circa 5.000 unità ma , a differenza di quanto si osserva per Como, negli ultimi anni l'occupazione locale sembra essere entrata in un profilo lentamente ma costantemente crescente. Dall'altro canto c'è da segnalare il caso di Varese che è una

provincia che mostra un profilo storico fortemente irregolare all'interno del quale si inserisce la vera e propria esplosione dell'ultimo anno allorquando la base occupazionale manifatturiera è cresciuta di ben 11.000 persone rispetto all'anno precedente. Esplosione che fa dell'area insubrica l'unica in regione in cui il 2017 è stato l'anno con il maggior stock di occupazione manifatturiera. Anche in termini di incidenza dell'occupazione sul totale emergono le grandi province del manifatturiero lombardo con ben sei aree che presentano un tasso di occupazione manifatturiera superiore al 30% tra cui Lecco terza in Italia, dopo Vicenza e Macerata.

Incidenza percentuale degli occupati 15 anni e oltre dell'industria in senso stretto sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

3.3 Costruzioni

Se c'è un settore che è uscito con le ossa rotte dalla crisi economica questo è senza dubbio quello dell'edilizia. Una considerazione questa che emerge in molto deciso qualunque sia l'aggregato economico che si decide di analizzare ma che ha particolarmente penalizzato sia la capacità di produrre ricchezza da parte del comparto sia l'occupazione a esso collegata e che vale per il complesso del nostro paese nonché per la Lombardia.

La Lombardia è storicamente una delle regioni più "edili" del paese con una incidenza di imprese sul totale dell'economia pari al 15,4% che ne fa la quarta regione italiana con la maggior presenza di imprese edili con ben cinque realtà che si collocano nelle prime dieci posizioni della classifica delle province italiane in base a questo indicatore con Bergamo (seconda in classifica) che è una delle sole tre province italiane in cui questa incidenza supera il 20%. La provincia orobica rappresenta il culmine lombardo di un fenomeno che assume tratti significativi anche a Lodi, Pavia, Varese, Monza e della Brianza e in misura minore Como e Lecco.

E quindi, vista la forza del settore, appare comunque come un risultato alla fine dei conti positivo, il fatto che il tessuto imprenditoriale lombardo abbia ceduto una quota di imprese (-5,6% fra 2012 e 2017) inferiore a quanto accaduto nel complesso del paese con una provincia/città metropolitana come quella di Milano che ha addirittura ampliato la sua base imprenditoriale (+3,3%) probabilmente sotto la spinta dei flussi migratori che hanno una altissima propensione a coltivare attività imprenditoriali (di piccolo cabotaggio) nel contesto edilizio, risultando così la seconda provincia più performante d'Italia.

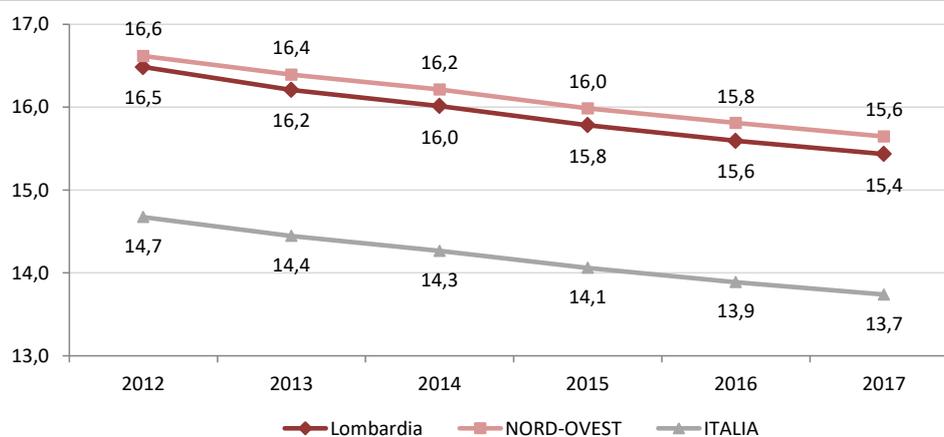
Anche le costruzioni hanno poi sperimentato quel processo di selezione che sta riguardando tutto il sistema imprenditoriale italiano e che sta volgendo sempre più verso un modello di società di capitali. E le cifre da

questo punto di vista sono molto chiare. In regione fra il 2012 e il 2017 il saldo negativo di 8.728 imprese è dovuto alla perdita di 11.177 iniziative condotte sotto forma di società di persone o ditte individuali a cui si è associato un aumento di 3.343 società di capitale. Un incremento che oggi consente alla Lombardia di avere il 25,6% di imprese condotte sotto questa forma societaria, ancora però con un notevole ritardo rispetto a quanto accade ad esempio nel Lazio e in Campania ma anche in tante altre regioni del Mezzogiorno ove la quota di questa tipologia di forma giuridica sfonda sovente il 30%. Cosa che invece nelle province lombarde accade solamente a Milano (a fine 2017 oltre il 33% di imprese edili). Invece l'assetto imprenditoriale più elementare appare ancora fortemente caratterizzante il sistema edilizio della Pianura Padana con tutte le quattro province che presentano tassi di presenza di capitali in impresa inferiori al 20%; Pavia, Mantova e Cremona rappresentano le tre province lombarde con i tassi più bassi (intorno al 16-17%).

Andamento delle imprese delle costruzioni registrate nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia					
<i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)</i>					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017
	2012	2017	2012	2017	
Varese	13.264	12.398	8,5	8,4	-6,5
Como	9.687	8.116	6,2	5,5	-16,2
Sondrio	2.684	2.362	1,7	1,6	-12,0
Milano	45.800	47.313	29,2	31,9	3,3
Bergamo	21.279	19.392	13,6	13,1	-8,9
Brescia	20.148	18.336	12,8	12,4	-9,0
Pavia	9.193	8.384	5,9	5,7	-8,8
Cremona	5.550	4.859	3,5	3,3	-12,5
Mantova	7.414	6.511	4,7	4,4	-12,2
Lecco	4.829	4.359	3,1	2,9	-9,7
Lodi	3.742	3.228	2,4	2,2	-13,7
Monza e della Brianza	13.331	12.935	8,5	8,7	-3,0
LOMBARDIA	156.921	148.193	100,0	100,0	-5,6
NORD-OVEST	264.958	245.880	-	-	-7,2
ITALIA	894.028	836.715	-	-	-6,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Incidenza percentuale delle imprese delle costruzioni registrate sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

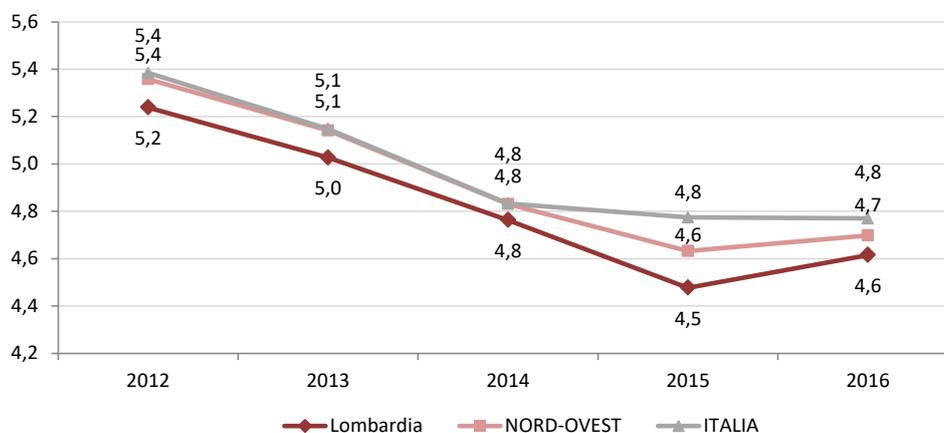
Le conseguenze della crisi si sono abbattute non tanto sulla consistenza del sistema imprenditoriale ma sulla sua capacità di produrre ricchezza. In questo caso i dati a disposizione ci consentono di dare un quadro estremamente chiaro della situazione. **Sul territorio regionale il bilancio è senza troppi giri di**

parole fortemente negativo sia pure con qualche fioca luce all'orizzonte perché nel 2016 il valore aggiunto del settore in termini reali è finalmente tornato a crescere rispetto all'anno precedente con un incremento di oltre il 3% (terza migliore performance a livello regionale dopo quella del Trentino-Alto Adige/Sudtirolo e Molise). E allora perché l'utilizzo dell'aggettivo fioca?

Andamento del valore aggiunto delle costruzioni nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2012 e 2016 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2016
	2012	2016	2012	2016	
Varese	1.094,4	987,4	6,7	6,5	-9,8
Como	855,7	827,0	5,2	5,4	-3,4
Sondrio	342,0	332,9	2,1	2,2	-2,7
Milano	5.588,5	5.423,4	34,3	35,7	-3,0
Bergamo	2.391,6	2.256,4	14,7	14,9	-5,7
Brescia	2.317,4	1.991,5	14,2	13,1	-14,1
Pavia	679,9	582,1	4,2	3,8	-14,4
Cremona	448,6	378,6	2,7	2,5	-15,6
Mantova	565,2	534,4	3,5	3,5	-5,5
Lecco	489,5	442,5	3,0	2,9	-9,6
Lodi	308,9	263,0	1,9	1,7	-14,9
Monza e della Brianza	1.232,4	1.167,0	7,6	7,7	-5,3
LOMBARDIA	16.314,1	15.186,1	100,0	100,0	-6,9
NORD-OVEST	25.119,8	23.137,6	-	-	-7,9
ITALIA	77.886,0	71.958,1	-	-	-7,6

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Incidenza percentuale del valore aggiunto delle costruzioni sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

L'aggettivo viene utilizzato semplicemente perché la crescita del 2016 non basta certo a recuperare le perdite accumulate negli anni passati. Infatti prima del 2016 il sistema edilizio lombardo aveva visto calare il suo valore aggiunto per ben nove anni consecutivi e sommando tutte le perdite, il bilancio 2007-2015 si era chiuso con un eloquente -30,1% facendo comunque meglio (o forse sarebbe il caso di dire meno peggio) del complesso del paese. Pertanto appare necessaria una robusta accelerazione al ritmo di crescita pur importante del 2016, perché se questo dovesse essere confermato da qui ai prossimi anni significherebbe che il ritorno ai valori economici massimi storici si potrebbe ottenere solamente nel 2027.

Possiamo dire che nel recente passato (ovvero fra il 2015 e il 2016) la provincia che ha messo a segno le performance di maggiore rilievo è Milano con una variazione del 6,3% mentre quella che ha maggiormente faticato è stata Lodi con un +2,7% che però presumibilmente appare sufficiente per garantirle una

inversione del trend negativo. Nel lungo periodo, invece, le maggiori soddisfazioni sono provenute da Mantova e, infatti, la provincia virgiliansa, diversamente dalle altre, sembra aver vissuto una stagione della crisi decisamente meno profonda e il bilancio rispetto al 2007 sia pure in termini correnti appare essere debolmente positivo (+4%).

Un dato che non vuole certo dire che l'edilizia nel mantovano non abbia attraversato un periodo di comunque profonda crisi ma che semplicemente la recessione è stata meno severa rispetto a quanto riscontrato nel resto della regione. Le altre aree della Pianura Padana hanno sperimentato una recessione che potrebbe essere addirittura di livello doppio rispetto a quella regionale. Basti pensare alla provincia di Cremona che ha dissipato oltre un quarto della ricchezza (in termini correnti) a fronte dell'11% lombardo.

Nel capitolo dedicato all'analisi sull'andamento occupazionale dell'industria in senso stretto abbiamo avuto modo di precisare che l'occupazione del settore industriale ha sostanzialmente tenuto in quanto molte imprese hanno fatto ricorso allo strumento della Cassa Integrazione Guadagni che consente alle statistiche sul lavoro di far risultare un cassaintegrato comunque ancora occupato. Nei settori in cui l'intervento di questo strumento appare più complesso da attivare la perdita di valore economico dell'edilizia in Lombardia ha comportato una quasi automatica espulsione dal settore di una consistente fetta di manodopera. I dati in tal senso non lasciano dubbi.

Andamento degli occupati 15 anni e oltre delle costruzioni nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali, variazioni percentuali)						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017	
	2012	2017	2012	2017		
Varese	30,6	25,3	9,8	9,7	-17,2	
Como	22,8	15,8	7,3	6,0	-30,6	
Sondrio	10,2	6,1	3,3	2,3	-40,1	
Milano	69,5	67,5	22,3	25,8	-2,9	
Bergamo	55,2	47,7	17,7	18,2	-13,6	
Brescia	41,0	40,0	13,1	15,3	-2,3	
Pavia	15,4	11,0	4,9	4,2	-28,3	
Cremona	9,4	7,1	3,0	2,7	-25,2	
Mantova	10,4	8,0	3,3	3,1	-22,4	
Lecco	10,9	8,7	3,5	3,3	-20,2	
Lodi	5,8	6,6	1,9	2,5	13,8	
Monza e della Brianza	30,8	17,9	9,9	6,8	-42,0	
LOMBARDIA	311,9	261,7	100,0	100,0	-16,1	
NORD-OVEST	501,7	418,8	-	-	-16,5	
ITALIA	1.699,9	1.415,8	-	-	-16,7	

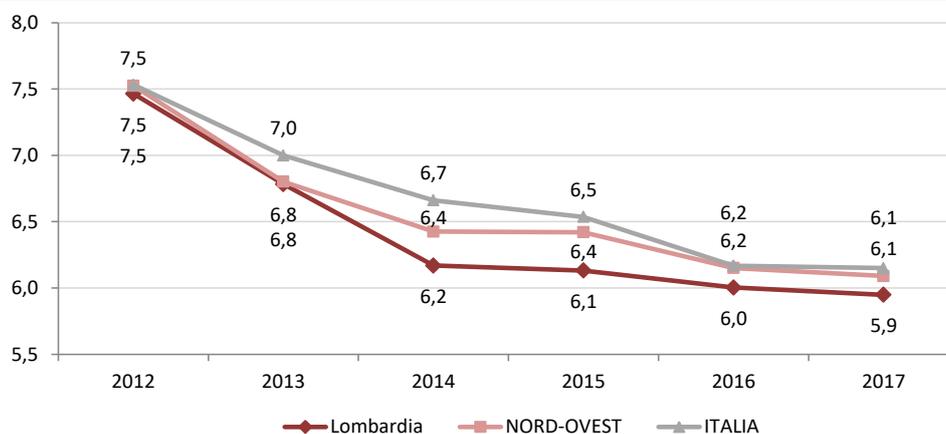
Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

L'occupazione del settore in Lombardia non ha risentito immediatamente nella crisi. Anzi nel 2009 mentre la ricchezza prodotta si era già ridimensionata rispetto all'anno precedente, l'occupazione era rimasta di fatto totalmente stabile salvo cominciare a cedere fra il 2010 e il 2012 prima di iniziare un vero e proprio smottamento nel 2013 e nel 2014 a cui ha fatto da contraltare un triennio successivo contraddistinto da una totale stabilità. Il bilancio di questo processo è stata una perdita fra 2008 (primo anno di disponibilità dei dati sull'occupazione a livello territoriale secondo le vigenti definizioni di occupato) e 2017 di ben 76.000 posti di lavoro pari al 22,5% di una forza lavoro che conta oggi circa 262.000 persone tra dipendenti e indipendenti.

Anche sotto questo profilo, la Lombardia rispetto al sistema edilizio del paese, ha mostrato una maggiore capacità di limitare i danni visto che in Italia il settore ha perso circa 537.000 persone che lavoravano nel

comparto per una variazione negativa del 27,5%. Come già detto nel breve periodo il sistema occupazionale edilizio lombardo sta tenendo visto che a livello regionale stiamo parlando fra il 2016 e il 2017 di 1.800 persone al lavoro in più ma è un segnale comunque importante considerando che si tratta del maggior numero di occupati da quattro anni a questa parte.

Incidenza percentuale degli occupati 15 anni e oltre delle costruzioni sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Non va però dimenticato che il dato lombardo degli ultimi anni viene tenuto a galla essenzialmente dal sistema imprenditoriale milanese e da quello bergamasco che negli ultimi due anni hanno visto incrementare la loro base occupazionale di circa 24.000 unità di cui circa 12.000 nel corso dell'ultimo anno. Appare evidente quindi che se togliessimo le performance di queste due aree, l'occupazione edile del resto della regione appare ancora oggi in forte flessione. Anzi starebbe attraversando la fase più acuta della flessione fra il 2008 e oggi con una particolare enfasi nella fascia alpina e prealpina (Varese, Como, Lecco, Sondrio). Qualche segnale positivo si intravede nel lodigiano, territorio però caratterizzato da numeri assoluti decisamente modesti.

3.4 Commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione

I dati mettono infatti in evidenza **una decisa evoluzione sia qualitativa che quantitativa di questo universo di imprese. Il complesso delle iniziative imprenditoriali attualmente presenti sul territorio regionale (valutabile in 339.024 unità) è cresciuto rispetto al 2012 di ben 10.477 unità, vale a dire il 3,2% in più.**

Il fenomeno della crescita della base imprenditoriale di questo comparto non è certamente esclusiva della Lombardia ma qui vede una delle massime evidenze fra tutte le regioni italiane.

Ma, come sovente accade soprattutto quando si parla di settori economici del terziario, occorre dividere la regione in due segmenti distinti. Da una parte Milano e dall'altra parte il resto della regione.

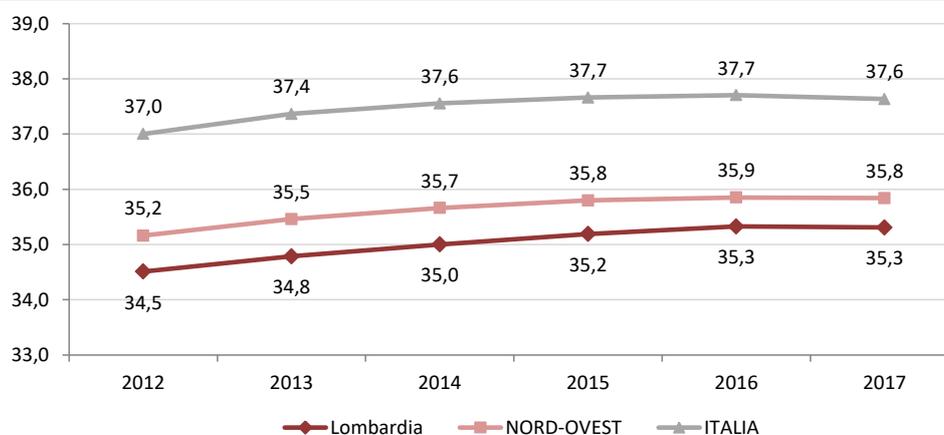
E qui la dicotomia è molto netta. Se, infatti, Milano è la prima provincia/città metropolitana per incremento delle imprese di questo comparto con un +9,4% che significa in termini assoluti circa 12.000 imprese in più, le altre province della regione globalmente considerate hanno non solo segnato il passo ma hanno perso circa 1.500 iniziative pari allo 0,8% della consistenza di fine 2012 frutto di un equilibrio fra perdite piuttosto consistenti a Pavia (-3,9%) e crescite che sono state al massimo del 2,8% come a Bergamo.

Più in generale delle dodici province lombarde solo quattro hanno messo a segno un incremento del tessuto imprenditoriale a fronte delle otto che hanno invece fatto un passo indietro. Poiché il settore è piuttosto vasto appare corretto dedicare uno spazio ad alcuni sottosegmenti di attività. La Lombardia, in particolare, appare fortemente caratterizzata dai servizi di comunicazione ma anche in questo caso con una distinzione fra Milano (città metropolitana) e il resto della regione. Il capoluogo è infatti primo in Italia per importanza del settore sul totale delle imprese registrate superando Roma e formando con Monza e della Brianza un polo della comunicazione che non ha eguali sul territorio lombardo e che comunque sta trovando degli emuli sui territori. Infatti anche nelle province in cui il settore è poco rilevante (ovvero tutte le province extra Milano e Monza e della Brianza) si è assistito fra il 2012 e il 2017 a un consistente rafforzamento che ha portato la Lombardia ad essere una delle regioni con una crescita superiore rispetto a quella nazionale. Ed in questo caso la provincia/città metropolitana che si è maggiormente distinta non è stata Milano (comunque autrice di un balzo dell'11,4%) ma Lodi cresciuta di oltre il 12%.

Andamento delle imprese del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione registrate nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017	
	2012	2017	2012	2017		
Varese	24.691	24.339	7,5	7,2	-1,4	
Como	16.914	16.524	5,1	4,9	-2,3	
Sondrio	5.668	5.684	1,7	1,7	0,3	
Milano	127.767	139.752	38,9	41,2	9,4	
Bergamo	31.342	32.207	9,5	9,5	2,8	
Brescia	41.435	40.727	12,6	12,0	-1,7	
Pavia	16.717	16.063	5,1	4,7	-3,9	
Cremona	10.296	10.029	3,1	3,0	-2,6	
Mantova	13.193	12.971	4,0	3,8	-1,7	
Lecco	9.318	9.099	2,8	2,7	-2,4	
Lodi	5.816	5.765	1,8	1,7	-0,9	
Monza e della Brianza	25.390	25.864	7,7	7,6	1,9	
LOMBARDIA	328.547	339.024	100,0	100,0	3,2	
NORD-OVEST	560.711	563.290	-	-	0,5	
ITALIA	2.254.630	2.292.096	-	-	1,7	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Incidenza percentuale delle imprese del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione registrate sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

In Lombardia le imprese di capitale del settore sono cresciute di 15.900 unità fra il 2012 e il 2017 a fronte delle 10.477 del complesso delle forme giuridiche. Appare pertanto evidente che il complesso delle altre

forme giuridiche ha perso quindi oltre 5.000 imprese nell'arco temporale summenzionato ascrivibile praticamente per intero alle società di persona. Oggi la Lombardia è la seconda regione in Italia dopo il Lazio per presenza di imprese sotto forma di società di capitale con oltre il 28% di tutte le iniziative.

Imprese registrate nelle divisioni di attività economica del commercio, trasporti, turismo e servizi di informazione e comunicazione in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali rispetto al 2012)									
	LOMBARDIA			NORD-OVEST			ITALIA		
	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	25.561	7,5	9,8	43.109	7,7	7,1	169.604	7,4	4,2
G 46 Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	91.366	26,9	0,9	138.377	24,6	-1,5	512.407	22,4	-0,2
G 47 Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e motocicli)	98.627	29,1	0,5	180.523	32,0	-2,9	861.296	37,6	-1,3
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	22.553	6,7	-6,2	35.235	6,3	-8,2	129.776	5,7	-7,5
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	118	0,0	4,4	387	0,1	3,2	2.593	0,1	6,1
H 51 Trasporto aereo	82	0,0	-8,9	104	0,0	-12,6	315	0,0	-11,0
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	6.748	2,0	6,8	9.911	1,8	3,1	32.217	1,4	5,5
H 53 Servizi postali e attività di corriere	824	0,2	-4,2	1.259	0,2	-10,7	4.386	0,2	11,7
I 55 Alloggio	4.702	1,4	23,9	9.853	1,7	15,9	56.826	2,5	19,2
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	59.628	17,6	9,2	103.635	18,4	6,9	387.864	16,9	9,6
J 58 Attività editoriali	3.168	0,9	-3,5	4.166	0,7	-4,9	12.522	0,5	-4,6
J 59 Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, ecc.	2.326	0,7	3,7	3.174	0,6	1,9	12.281	0,5	3,0
J 60 Attività di programmazione e trasmissione	270	0,1	-12,6	456	0,1	-11,1	2.377	0,1	-8,5
J 61 Telecomunicazioni	1.917	0,6	-9,0	2.875	0,5	-10,9	10.795	0,5	-3,9
J 62 Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	11.761	3,5	12,1	17.056	3,0	9,3	48.583	2,1	10,4
J 63 Attività dei servizi d'informazione e altri	9.373	2,8	12,2	13.170	2,3	10,6	48.254	2,1	10,7
TOTALE COMMERCIO, TRASPORTI TURISMO E SERVIZI DI INFORMAZIONE	339.024	100,0	3,2	563.290	100,0	0,5	2.292.096	100,0	1,7

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

L'analisi dei dati sul valore aggiunto di questo comparto evidenzia come gli eventi che hanno riguardato il settore in Lombardia abbiano avuto una connotazione maggiormente positiva rispetto a quanto accaduto per il paese.

A livello nazionale il valore aggiunto del comparto non è ancora tornato ai livelli pre-crisi ma vi è comunque molto vicino (almeno rispetto ad altri settori) tanto che il ritardo tra il dato attuale (2016) e quello massimo storico è solo del 4,5%. Un divario destinato a colmarsi entro massimo il 2021 laddove continuassero i ritmi di crescita del 2016 anche per gli anni a venire.

Per la Lombardia invece l'uscita dalla crisi si può definire già realtà. Non tanto da un punto di vista aritmetico (il divario rispetto ai valori massimi della storia è solo dello 0,5% e molto probabilmente è stato cancellato già nel corso del 2017) ma per il fatto che oramai da un triennio il valore aggiunto prodotto da questo settore (e valutato in termini reali) sta crescendo a ritmi sostenuti valutabili intorno al 2% di media

annua. E' utile poter disporre di una ulteriore segmentazione perché ci fa vedere che il risultato complessivo è figlio di situazioni molto eterogenee fra loro.

Da una parte il commercio che sostanzialmente possiamo dire sta volando avendo non solo già recuperato i valori pre-crisi ma avendoli già superati del 2,6% e i servizi turistici che hanno quasi completato la rimonta con una crescita molto forte nell'ultimo biennio e il cui gap - rispetto al valore massimo- è oggi solo del -1,4%. Dall'altra parte, Sono invece in difficoltà decisamente accentuata i trasporti che non solo sono ancora lontanissimi dai valori massimi storici (rispetto ai quali la regione ha perso oltre ¼ del suo valore economico) ma che sono anche in continua recessione da ben 9 anni a questa parte.

Andamento del valore aggiunto del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia						
<i>Anni 2012 e 2016 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)</i>						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2016	
	2012	2016	2012	2016		
Varese	4.926,0	5.072,0	6,5	6,2	3,0	
Como	3.127,1	3.277,9	4,1	4,0	4,8	
Sondrio	1.066,5	1.107,6	1,4	1,4	3,8	
Milano	40.966,7	45.006,4	53,9	55,1	9,9	
Bergamo	5.500,8	5.877,9	7,2	7,2	6,9	
Brescia	6.613,6	7.084,6	8,7	8,7	7,1	
Pavia	2.264,9	2.275,7	3,0	2,8	0,5	
Cremona	1.889,4	1.910,5	2,5	2,3	1,1	
Mantova	2.023,0	2.006,8	2,7	2,5	-0,8	
Lecco	1.482,6	1.566,8	2,0	1,9	5,7	
Lodi	1.154,9	1.144,8	1,5	1,4	-0,9	
Monza e della Brianza	5.003,1	5.383,9	6,6	6,6	7,6	
LOMBARDIA	76.018,6	81.714,9	100,0	100,0	7,5	
NORD-OVEST	114.578,4	122.117,0	-	-	6,6	
ITALIA	349.393,9	368.609,1	-	-	5,5	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Meno critica, ma comunque ancora piuttosto deficitaria, anche la situazione dei servizi di informazione e comunicazione che hanno ancora un ritardo del 6,4% rispetto ai massimi storici. Si tratta di un settore che non si fatica a definire anomalo perché rispetto a tanti altri ha toccato i suoi massimi vertici proprio nel bel mezzo degli anni della crisi (per la precisione nel 2010) salvo scendere progressivamente fino al 2014, momento nel quale ha trovato un importante slancio che ha riportato il settore a crescere del 9% in un solo anno con la possibilità quindi di avere a portata di mano non solo il superamento totale della crisi ma anche una nuova fase di rilancio.

Se prendiamo come riferimento l'arco temporale 2007-2016 anche in questo caso lo scenario appare diviso fortemente in due. Da una parte l'area milanese (quindi la città metropolitana di Milano e la provincia di Monza e della Brianza) che ha messo a segno un guadagno in termini di valore aggiunto che è quasi il doppio rispetto a quello medio regionale. **Per la precisione la Lombardia è cresciuta del 12,3% a fronte del 22,0% della città metropolitana che diventa addirittura quasi il 26% a Monza. Il rovescio della medaglia è costituito da territori che hanno un forte segno negativo e tra questi quelli in posizione attualmente più compromessa sono Como (-6,9%) e Lodi (-5,2%) mentre, più genericamente, sono sei le province che presentano un segno negativo.**

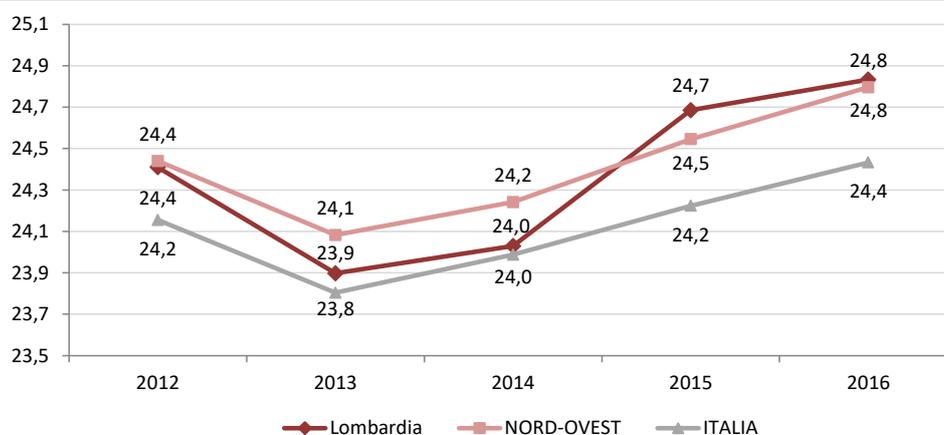
Passando invece ad un'analisi più di breve periodo (ovvero l'arco temporale 2015-2016) le cose cambiano molto. E' vero che Milano e Monza e della Brianza si confermano anche nel breve come le province

maggiormente performanti ma va sottolineato come il differenziale rispetto alle altre sia significativamente più ridotto e soprattutto il fatto che in tutte le province compare il segno positivo, peraltro mai inferiore all'1,4% di Lodi.

Appare quindi probabile che il 2016 abbia segnato per questo ampio aggregato settoriale un momento di vera svolta.

E in questo senso può essere molto confortante il dato di Como che come visto sembra essere la provincia maggiormente in difficoltà nel lungo periodo (si trova nel novero delle 20 province italiane maggiormente penalizzate) ma che nel 2016 ha, invece, espresso il tasso di sviluppo in termini correnti più elevato della regione segnando un lusinghiero + 2,9%.

Incidenza percentuale del valore aggiunto del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Andamento degli occupati 15 anni e oltre del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali, variazioni percentuali)

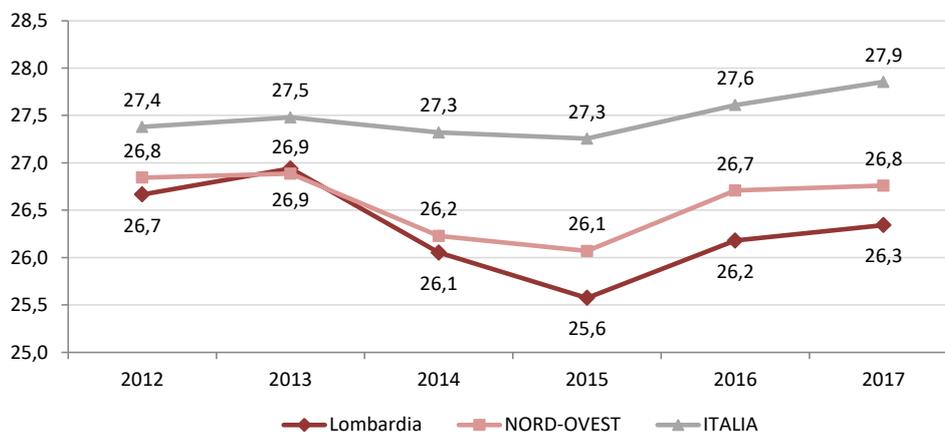
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017
	2012	2017	2012	2017	
Varese	95,4	96,1	8,6	8,3	0,7
Como	73,2	66,1	6,6	5,7	-9,7
Sondrio	18,6	18,2	1,7	1,6	-2,0
Milano	399,7	432,3	35,9	37,3	8,2
Bergamo	99,2	103,8	8,9	9,0	4,6
Brescia	136,1	122,3	12,2	10,6	-10,1
Pavia	59,0	64,8	5,3	5,6	9,9
Cremona	34,2	35,6	3,1	3,1	4,2
Mantova	39,0	41,1	3,5	3,5	5,4
Lecco	37,2	35,2	3,3	3,0	-5,4
Lodi	24,4	30,1	2,2	2,6	23,6
Monza e della Brianza	98,1	113,2	8,8	9,8	15,4
LOMBARDIA	1.114,1	1.158,9	100,0	100,0	4,0
NORD-OVEST	1.790,0	1.840,0	-	-	2,8
ITALIA	6.178,4	6.412,7	-	-	3,8

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Se il valore aggiunto del comparto mostra ancora un leggero ritardo a livello regionale, l'andamento occupazionale del comparto che va dal commercio ai servizi editoriali appare decisamente più soddisfacente. **Nel 2017 l'occupazione della branca ha toccato i massimi valori degli ultimi 5 anni**

arrivando a quota 1.158.900 unità con un trend crescente negli ultimi due anni che ha portato alla crescita di circa 70.000 persone occupate in questo arco temporale di cui 26.000 solamente nell'ultimo anno con Varese, Milano e Mantova che nel 2017 hanno stabilito il nuovo record di occupati nel quinquennio 2012-2017.

Incidenza percentuale degli occupati 15 anni e oltre del commercio, turismo, trasporti e servizi di comunicazione sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Peraltro l'occupazione all'interno delle province sembra seguire delle logiche di andamento non sempre sovrapponibili con quelle della ricchezza prodotta. Un elemento di continuità nell'analisi di lungo periodo (2012-2017) è dato dal fatto che laddove il valore aggiunto è maggiormente cresciuto (Milano e Monza e della Brianza), l'occupazione è cresciuta in modo decisamente solido con percentuali anche nell'ordine di due cifre nel caso della provincia brianzola. Invece decisamente più contraddittori (ma solo in apparenza) appaiono i casi di Lodi e Brescia. Per entrambe le situazioni, però, sembra esserci un problema di scelta del riferimento temporale che appare inidoneo a rappresentare la vera realtà occupazionale delle due province. Infatti se per Lodi spostiamo l'asse temporale dal 2012 al 2013 notiamo un andamento decisamente più regolare e caratterizzato anche da una certa contrazione nel corso degli ultimi tempi e che è maggiormente affine con l'andamento economico della provincia. Un discorso analogo può essere applicabile alla provincia di Brescia i cui livelli occupazionali del 2012 appaiono essere decisamente anomali rispetto a quelli degli anni successivi. Se spostiamo anche in questo caso in avanti di un anno l'arco temporale di riferimento la variazione occupazionale non è più del -10,1% ma diventa -3,8% che si trasforma addirittura in un +13,7% se prendiamo in considerazione come primo anno di riferimento il 2014. Un dato decisamente più in linea con quello dell'andamento del valore economico del settore nella provincia gardesana.

I dati a disposizione ci consentono di analizzare anche più in dettaglio cosa accade all'interno di due sottocapitoli: quello che va dal commercio ai servizi turistici passando per i trasporti (che in valori assoluti è di gran lunga quello prevalente) e quello dei servizi di informazione e comunicazione. Ovviamente il primo, essendo quello preponderante, propone risultanze molto simili a quello del totale. **Appare quindi più interessante andare a vedere gli accadimenti dei servizi di informazione e comunicazione. E' un settore che negli ultimi due anni ha vissuto una pesante crisi occupazionale che si è manifestata nel 2016 con una lieve ripresa nel 2017. A livello regionale oggi in questo settore trovano posto quasi 144.000 persone, quasi 11.000 in meno rispetto a quelle del 2013.**

E visto che Milano assorbe circa il 50% dell'occupazione presente in Lombardia appare quasi inevitabile che sia la città metropolitana a dettare i ritmi dell'intera regione. In realtà però Milano, se possibile, attraversa

una fase ancora più acuta di difficoltà perché dopo gli 88.300 occupati del 2015 è iniziato un processo di ridimensionamento che ha portato nel 2016 alla perdita di quasi 9.000 persone a cui se ne sono aggiunte poi altre 6.000 nell'anno appena concluso.

Monza e della Brianza (il secondo polo occupazionale della regione per il settore editoriale) ha avuto grosso modo lo stesso trend temporale con la differenza di averlo anticipato di un anno rispetto alla città metropolitana e di aver messo in atto nel 2017 un processo di crescita che ha riportato il numero di occupati su livelli molto prossimi a quelli del periodo precedente il biennio caratterizzato dalle maggiore difficoltà.

3.5 Le presenze turistiche: andamento e caratteristiche

Gli ultimi cinque anni del turismo lombardo possono essere definiti senza dubbio di buon livello. Per dare una traduzione empirica di questa affermazione ci possono venire in aiuto i dati sugli arrivi e le presenze nelle strutture turistiche ricettive ufficiali che l'Istat produce a livello delle singole province italiane (e da alcuni anni anche per i comuni per i quali le normative sulla tutela della privacy consentono di diffondere le informazioni), da cui discendono poi alcuni indicatori che sintetizzano il fenomeno. **L'analisi dell'andamento delle presenze turistiche (ovvero le notti trascorse presso strutture ricettive ufficiali) evidenzia come a fronte di un più che lusinghiero +5,8% a livello nazionale, la Lombardia si affermi con maggiore decisione con un tasso di crescita quasi doppio (+11,5%).**

Andamento delle presenze turistiche nelle strutture ricettive delle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia										
Anni 2012 e 2016 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)										
	Totale presenze turistiche					di cui: Stranieri				
	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2016	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2016
	2012	2016	2012	2016		2012	2016	2012	2016	
Varese	1.872.242	2.226.192	5,6	6,0	18,9	1.017.744	1.316.290	5,3	5,9	29,3
Como	2.695.544	2.874.038	8,1	7,7	6,6	1.979.463	2.170.628	10,4	9,7	9,7
Sondrio	2.524.718	2.456.610	7,6	6,6	-2,7	1.118.978	1.195.319	5,9	5,4	6,8
Milano	12.618.565	14.429.660	37,8	38,8	14,4	7.298.032	8.379.793	38,3	37,6	14,8
Bergamo	1.862.853	2.065.670	5,6	5,6	10,9	702.721	850.030	3,7	3,8	21,0
Brescia	8.831.166	10.017.216	26,5	26,9	13,4	5.937.922	7.162.922	31,1	32,1	20,6
Pavia	566.295	505.313	1,7	1,4	-10,8	131.332	138.654	0,7	0,6	5,6
Cremona	364.683	352.325	1,1	0,9	-3,4	106.972	118.082	0,6	0,5	10,4
Mantova	490.539	602.619	1,5	1,6	22,8	154.193	211.358	0,8	0,9	37,1
Lecco	505.568	560.384	1,5	1,5	10,8	260.533	310.896	1,4	1,4	19,3
Lodi	206.512	206.432	0,6	0,6	0,0	62.747	68.107	0,3	0,3	8,5
Monza e della Brianza	827.951	897.637	2,5	2,4	8,4	303.962	367.132	1,6	1,6	20,8
LOMBARDIA	33.366.636	37.194.096	100,0	100,0	11,5	19.074.599	22.289.211	100,0	100,0	16,9
NORD-OVEST	62.349.515	69.725.999	-	-	11,8	30.001.271	35.555.523	-	-	18,5
ITALIA	380.711.483	402.962.113	-	-	5,8	180.594.988	199.421.814	-	-	10,4

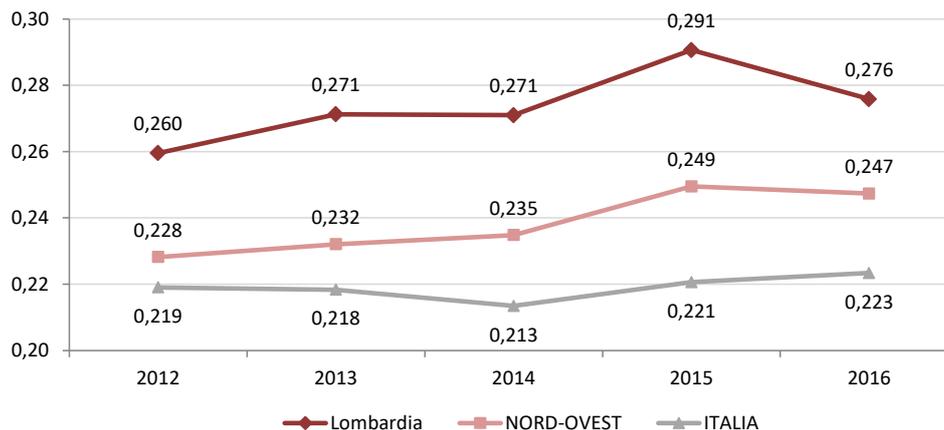
Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Anche in questo caso però la crescita non solo non si è distribuita in modo ugualitario sull'intero territorio regionale ma ha visto diverse province subire una contrazione di presenze. Al di là del calo che ha contraddistinto tutta la fascia padana (ad eccezione di Mantova i cui numeri rilevano, però, un modesto appeal turistico se si pensa che la somma delle presenze turistiche del 2016 delle province di Pavia, Cremona, Mantova e Lodi è stata di 800.000 unità inferiore rispetto a quelle della sola provincia di Varese), a destare i maggiori segnali di preoccupazione è essenzialmente Sondrio.

La provincia valtellinese e valchiavennasca, infatti, ha vissuto nel 2016 il più basso numero di presenze turistiche dal 2012 con un decremento rispetto a tale anno (che può essere considerato un anno record per la provincia) di oltre 100.000 presenze e rispetto al 2014 di circa 76.000 unità (ovvero il -3%).

Le difficoltà del turismo sondriese sono da addebitare almeno nell'ambito della grande dicotomia Bormio vs Livigno al comune capoluogo del Parco Nazionale dello Stelvio che ha ceduto il 4,3% delle presenze mentre il comune zona franca è cresciuto del 2,7%.

**Andamento dell'indice di utilizzazione dei posti letto delle strutture ricettive^(*) in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2012-2016**



^(*) E' dato dal rapporto fra presenze turistiche e posti letto per 365

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

In una visione territoriale più ampia che esce dalle quattro grandi stazioni sciistiche dell'Alta Valle (Livigno, Bormio, Valdidentro e Valfurva) per entrare nel resto delle altre aree a valenza sciistica (essenzialmente Chiesa in Valmalenco, Caspoggio, Lanzada, Aprica e Madesimo) si nota come Madesimo sembra essere una località emergente, Aprica stia perdendo posizioni mentre la Valmalenco vede Chiesa in Valmalenco aumentare la sua supremazia su Caspoggio con Lanzada che sembra emergere sia pure su numeri assoluti bassi. Uscendo dalla Valtellina e andando a incrociare la variazione fra il 2012 e il 2016 delle presenze turistiche totali con l'ammontare complessivo di tale aggregato, appare evidente come il turismo italiano degli ultimi anni abbia privilegiato molto le grandi province/città metropolitane.

In un ipotetico confronto fra Milano e Roma il capoluogo meneghino sembra spuntarla seppure di poco: un indicatore che mette insieme il valore assoluto del fenomeno e la variazione temporale ci dice che Milano è quarta e Roma nona in una classifica che comunque non presenta altre province lombarde in posizioni di vertice.

Un'analisi del turismo sui territori non può prescindere (esattamente come accade per il resto dell'economia) da quello che può essere considerato il grado di apertura verso l'estero, traducibile in questo caso come la quota di presenze turistiche attribuibili a residenti stranieri.

Ovviamente in questo caso la Lombardia può approfittare di diversi fattori che ne aumentano l'appeal internazionale e che possiamo sintetizzare nei seguenti :

- confinare con la Svizzera e essere vicina al confine austriaco;
- possedere i tre più importanti laghi d'Italia (che storicamente sono di forte appeal nei confronti degli stranieri);

- ospitare importanti stazioni sciistiche note anche per l'organizzazione di gare della Coppa del Mondo di Sci Alpino (ad esempio nel 2017 Bormio ha ospitato una discesa libera maschile e una combinata alpina dopo aver già ospitato nella sua storia due edizioni dei campionati mondiali di sci alpino).

Queste tre caratteristiche consentono alla Lombardia di avere un indice di internazionalità turistica altissimo. La regione pur non avendo una città d'arte in senso stretto (che aiutano molto gli arrivi stranieri) si colloca al terzo posto in Italia dopo Veneto e Lazio costituendo una delle sole sei regioni nelle quali le presenze straniere sono superiori a quelle italiane.

I dati a livello provinciale confermano la presenza sicuramente di un "effetto lago" con Como che si colloca al terzo posto nella classifica nazionale delle province con il più alto tasso di internazionalità con oltre 3 presenze su 4 che vengono da oltre confine e Brescia che si piazza al sesto posto.

Entrando all'interno delle cittadinanze che maggiormente popolano le zone lombarde si evince che il profilo di chi arriva in Lombardia non è troppo distante da quello medio nazionale, pur con qualche piccola eccezione. Parliamo dei paesi europei non Ue (qui c'è certamente un effetto Svizzera), del Regno Unito, dell'Olanda e della Cina. Più in particolare la quota di presenze cinesi sul totale degli stranieri in regione è del 3,7% a fronte del 2,2% medio nazionale. E a livello di singole province, i cinesi sembrano essere una miniera d'oro per quelle province padane poco frequentate in termini assoluti e che vedono nei cinesi una fortissima caratterizzazione etnica come dimostra il fatto che a Cremona e Lodi la quota di cinesi sul totale presenze straniere supera il 20%. Molto rilevante in tal senso è anche il ruolo di Milano che vede sette presenze straniere su cento in mano ai cinesi anche grazie al mondo degli affari.

Entrando maggiormente all'interno delle singole aree provinciali si conferma come diverse località lacuali vivano quasi solo di stranieri da un punto di vista turistico. Alcuni dati sono più che sufficienti per suffragare questa tesi. I comuni del Lago Maggiore presentano un indice di internazionalità pari al 69% con Sesto Calende che è l'unico comune in cui la presenza straniera è inferiore al 50% e con Maccagno con Pino e Veddasca che sfondano addirittura la soglia del 91%. Sul Lago di Como è sufficiente segnalare le risultanze dei due comuni capoluogo di provincia che si affacciano sul Lario: Como presenta un indice di internazionalità che sfiora il 77% e Lecco che arriva al 64% senza dimenticare Perledo e Varenna (comuni della sponda orientale) e Bellagio che superano di gran lunga il 90% di presenze straniere. Infine per quanto riguarda il Lago di Garda, si segnalano Limone sul Garda e San Felice sul Benaco che superano il 90% con Desenzano del Garda e Sirmione che scavalcano di gran lunga quota 70%.

L'ultima domanda che ci si può porre, infine, è capire se le strutture turistiche vengono sfruttate per il loro massimo potenziale o se, stante l'attuale dotazione infrastrutturale turistica, non ci possano essere ulteriori possibilità di sviluppo. A questa considerazione risponde un indice che viene definito indice lordo di utilizzazione delle strutture ricettive.

In Lombardia i risultati sono decisamente incoraggianti tenendo anche conto del fatto che a parte Milano, il turismo del resto della regione vive molto sulla stagionalità estiva o invernale. La regione è seconda dietro il Trentino-Alto Adige/Sudtirolo come valore dell'indice con un tasso di riempimento medio annuo del 27,6%. Oltre al rilevante dato regionale non va taciuto il fatto di come Milano sia la prima provincia/città metropolitana d'Italia con quasi 42 letti occupati su 100 con Monza e della Brianza settima con oltre un letto su tre a dimostrazione di una trasversalità delle presenze spalmate sull'intero anno solare che connota queste due realtà.

Presenze turistiche di italiani e stranieri per tipologia di strutture ricettive in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anno 2016 (valori assoluti e percentuali)						
	LOMBARDIA					
	Valori assoluti			Incidenze %		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	5.339.369	10.560.537	15.899.906	35,8	47,4	42,7
Alberghi di 3 stelle	5.056.590	5.642.864	10.699.454	33,9	25,3	28,8
Alberghi di 2 stelle	736.189	642.403	1.378.592	4,9	2,9	3,7
Totale esercizi alberghieri	11.132.148	16.845.804	27.977.952	74,7	75,6	75,2
Campeggi e villaggi turistici	1.141.994	2.430.978	3.572.972	7,7	10,9	9,6
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	1.011.772	2.136.109	3.147.881	6,8	9,6	8,5
Agriturismi	239.301	258.546	497.847	1,6	1,2	1,3
Bed and breakfast	273.247	251.208	524.455	1,8	1,1	1,4
Altri esercizi ricettivi	1.106.423	366.566	1.472.989	7,4	1,6	4,0
Totale esercizi complementari	3.772.737	5.443.407	9.216.144	25,3	24,4	24,8
TOTALE POSTI LETTO	14.904.885	22.289.211	37.194.096	100,0	100,0	100,0
	NORD-OVEST					
	Valori assoluti			Incidenze %		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	8.794.803	14.292.791	23.087.594	25,7	40,2	33,1
Alberghi di 3 stelle	12.282.643	9.923.957	22.206.600	35,9	27,9	31,8
Alberghi di 2 stelle	2.413.157	1.297.383	3.710.540	7,1	3,6	5,3
Totale esercizi alberghieri	23.490.603	25.514.131	49.004.734	68,7	71,8	70,3
Campeggi e villaggi turistici	3.932.249	4.460.680	8.392.929	11,5	12,5	12,0
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	2.487.226	3.498.034	5.985.260	7,3	9,8	8,6
Agriturismi	576.925	658.397	1.235.322	1,7	1,9	1,8
Bed and breakfast	557.161	474.573	1.031.734	1,6	1,3	1,5
Altri esercizi ricettivi	3.126.312	949.708	4.076.020	9,1	2,7	5,8
Totale esercizi complementari	10.679.873	10.041.392	20.721.265	31,3	28,2	29,7
TOTALE POSTI LETTO	34.170.476	35.555.523	69.725.999	100,0	100,0	100,0
	ITALIA					
	Valori assoluti			Incidenze %		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	52.466.549	70.731.691	123.198.240	25,8	35,5	30,6
Alberghi di 3 stelle	72.093.156	53.454.069	125.547.225	35,4	26,8	31,2
Alberghi di 2 stelle	11.126.801	7.802.947	18.929.748	5,5	3,9	4,7
Totale esercizi alberghieri	135.686.506	131.988.707	267.675.213	66,7	66,2	66,4
Campeggi e villaggi turistici	32.208.716	31.938.005	64.146.721	15,8	16,0	15,9
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	17.154.341	21.443.446	38.597.787	8,4	10,8	9,6
Agriturismi	5.159.132	6.908.562	12.067.694	2,5	3,5	3,0
Bed and breakfast	2.980.305	2.137.588	5.117.893	1,5	1,1	1,3
Altri esercizi ricettivi	10.351.299	5.005.506	15.356.805	5,1	2,5	3,8
Totale esercizi complementari	67.853.793	67.433.107	135.286.900	33,3	33,8	33,6
TOTALE POSTI LETTO	203.540.299	199.421.814	402.962.113	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Numero medio di pernottamenti di italiani e stranieri per tipologia di strutture ricettive Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anno 2016									
	LOMBARDIA			NORD-OVEST			ITALIA		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Alberghi di 5 stelle e 5 stelle lusso	1,5	2,2	1,9	1,7	2,3	2,0	2,5	2,8	2,7
Alberghi di 3 stelle	2,2	2,7	2,5	2,6	2,8	2,7	3,2	3,4	3,3
Alberghi di 2 stelle	2,3	2,3	2,3	2,8	2,4	2,6	3,1	3,1	3,1
Totale esercizi alberghieri	1,8	2,4	2,1	2,2	2,5	2,3	2,9	3,0	3,0
Campeggi e villaggi turistici	4,2	5,7	5,1	4,7	5,3	5,0	6,8	6,4	6,6
Alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale	3,6	4,1	3,9	3,8	3,8	3,8	4,8	4,6	4,7
Agriturismi	2,3	3,8	2,9	2,4	3,6	2,9	3,1	5,0	4,0
Bed and breakfast	2,0	2,2	2,1	2,0	2,3	2,1	2,3	2,5	2,4
Altri esercizi ricettivi	6,3	2,8	4,9	5,7	3,3	4,9	5,0	3,3	4,2
Totale esercizi complementari	3,9	4,3	4,2	4,2	4,1	4,2	5,1	5,0	5,1
TOTALE POSTI LETTO	2,1	2,7	2,4	2,6	2,8	2,7	3,4	3,5	3,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Presenze turistiche nelle strutture ricettive della Lombardia per i primi 10 paesi di residenza del cliente											
<i>Anno 2016 (valori assoluti e percentuali)</i>											
		Strutture alberghiere									
		Italia	Germania	Regno Unito	Paesi Bassi	Francia	Stati Uniti	Svizzera e Liechtenstein	Cina	Spagna	Belgio
Valori assoluti	LOMBARDIA	11.132.148	3.192.182	1.404.921	488.857	905.952	974.379	713.680	755.190	584.436	502.537
	NORD-OVEST	23.490.603	4.669.254	2.380.836	790.153	2.015.033	1.446.107	1.591.372	868.309	791.653	762.109
	ITALIA	135.686.506	31.904.832	10.170.304	3.172.561	9.709.343	9.212.526	6.956.899	3.921.942	3.851.223	3.304.211
Incidenza % totale presenze	LOMBARDIA	39,8	11,4	5,0	1,7	3,2	3,5	2,6	2,7	2,1	1,8
	NORD-OVEST	47,9	9,5	4,9	1,6	4,1	3,0	3,2	1,8	1,6	1,6
	ITALIA	50,7	11,9	3,8	1,2	3,6	3,4	2,6	1,5	1,4	1,2
		Strutture extra-alberghiere									
		Italia	Germania	Regno Unito	Paesi Bassi	Francia	Stati Uniti	Svizzera e Liechtenstein	Cina	Spagna	Belgio
Valori assoluti	LOMBARDIA	3.772.737	1.899.728	234.134	944.770	225.817	102.240	253.052	63.888	80.769	156.835
	NORD-OVEST	10.679.873	3.098.089	386.323	1.693.391	729.313	246.393	712.752	140.462	163.890	304.465
	ITALIA	67.853.793	24.663.777	2.880.063	7.690.381	3.666.092	2.259.328	3.524.834	551.050	1.161.179	1.611.287
Incidenza % totale presenze	LOMBARDIA	40,9	20,6	2,5	10,3	2,5	1,1	2,7	0,7	0,9	1,7
	NORD-OVEST	51,5	15,0	1,9	8,2	3,5	1,2	3,4	0,7	0,8	1,5
	ITALIA	50,2	18,2	2,1	5,7	2,7	1,7	2,6	0,4	0,9	1,2
TOTALE STRUTTURE RICETTIVE											
		Italia	Germania	Regno Unito	Paesi Bassi	Francia	Stati Uniti	Cina	Spagna	Belgio	
Valori assoluti	LOMBARDIA	14.904.885	5.091.910	1.639.055	1.433.627	1.131.769	1.076.619	966.732	819.078	665.205	659.372
	NORD-OVEST	34.170.476	7.767.343	2.767.159	2.483.544	2.744.346	1.692.500	2.304.124	1.008.771	955.543	1.066.574
	ITALIA	203.540.299	56.568.609	13.050.367	10.862.942	13.375.435	11.471.854	10.481.733	4.472.992	5.012.402	4.915.498
Incidenza % totale presenze	LOMBARDIA	40,1	13,7	4,4	3,9	3,0	2,9	2,6	2,2	1,8	1,8
	NORD-OVEST	49,0	11,1	4,0	3,6	3,9	2,4	3,3	1,4	1,4	1,5
	ITALIA	50,5	14,0	3,2	2,7	3,3	2,8	2,6	1,1	1,2	1,2

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Primi 10 paesi di residenza del cliente per numero medio di pernottamenti in Lombardia. Anno 2016											
	Strutture alberghiere			Strutture extra-alberghiere			TOTALE STRUTTURE RICETTIVE				
	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA		
Paesi Bassi	2,4	2,7	3,1	7,1	6,5	7,1	4,2	4,5	5,2		
Ceca, Repubblica	3,5	3,4	4,1	5,2	4,9	5,7	4,0	3,9	4,7		
Danimarca	3,0	3,2	3,6	5,8	5,4	7,1	3,8	3,8	5,0		
Germania	3,2	3,3	4,2	5,1	4,9	6,1	3,7	3,8	4,8		
Polonia	3,1	3,1	3,3	4,4	4,3	5,5	3,4	3,4	3,9		
Irlanda	3,1	3,2	3,5	4,4	4,0	5,8	3,3	3,4	4,2		
Altri paesi africani*	2,8	3,3	4,4	11,6	21,0	15,1	3,3	4,5	5,7		
Slovacchia	2,8	2,8	4,1	4,3	3,8	6,1	3,1	3,0	4,8		
Regno Unito	3,0	3,3	3,5	3,9	3,5	4,2	3,1	3,3	3,7		
Egitto	2,9	3,0	3,4	5,4	8,0	5,6	3,1	3,4	3,6		

*Sono esclusi l'Egitto, i Paesi dell'Africa mediterranea ed il Sud Africa

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

3.6 Gli altri servizi

Gli altri servizi comprendono tutte le divisioni della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 che vanno dalla 64-Attività di servizi finanziari escluse le assicurazioni fino ad arrivare all'ultima voce, vale a dire la 99-Organizzazioni ed organismi extra territoriali. Questi settori non soltanto non hanno avvertito la crisi ma addirittura - laddove altri comparti soffrivano profondamente - hanno vissuto un periodo di espansione.

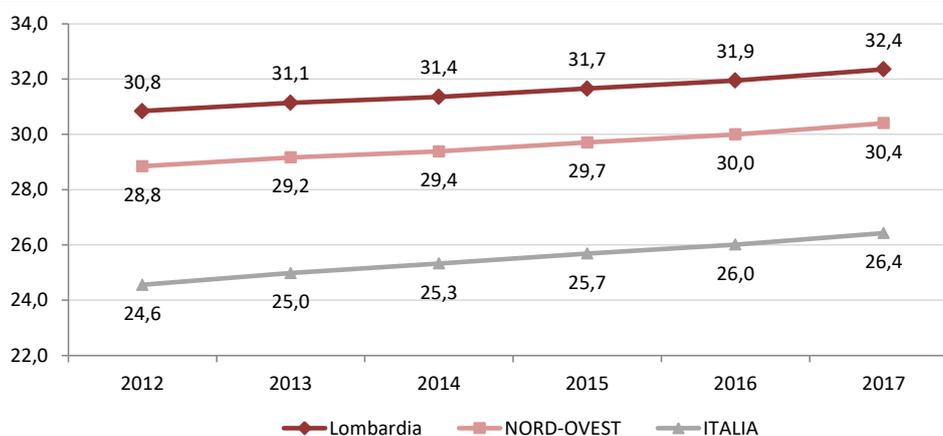
A livello nazionale i casi di sottocomparti che sono cresciuti rispetto al 2007 (momento che viene simbolicamente preso come momento della deflagrazione della crisi economica) sono rinvenibili nelle attività finanziarie e assicurative, nelle attività immobiliari, nella ricerca scientifica e lo sviluppo,

nell'assistenza sociale e le attività artistiche. Hanno invece segnato il passo tutto il mondo della Pubblica Amministrazione, le attività di supporto alle imprese e le attività pubblicitarie. Appare quindi probabile che l'economia lombarda, avendo importanti aree fortemente orientate al terziario (su tutte la città metropolitana di Milano) possa aver beneficiato di questa crescita in misura maggiore rispetto a quanto sia accaduto sul territorio nazionale.

Andamento delle imprese degli altri servizi registrate nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017	
	2012	2017	2012	2017		
Varese	20.914	21.356	7,1	6,9	2,1	
Como	13.676	14.099	4,7	4,5	3,1	
Sondrio	3.007	3.131	1,0	1,0	4,1	
Milano	138.653	149.369	47,2	48,1	7,7	
Bergamo	25.002	26.149	8,5	8,4	4,6	
Brescia	32.106	33.751	10,9	10,9	5,1	
Pavia	10.920	11.286	3,7	3,6	3,4	
Cremona	6.747	7.111	2,3	2,3	5,4	
Mantova	8.008	8.511	2,7	2,7	6,3	
Lecco	7.117	7.312	2,4	2,4	2,7	
Lodi	4.682	4.619	1,6	1,5	-1,3	
Monza e della Brianza	22.793	23.962	7,8	7,7	5,1	
LOMBARDIA	293.625	310.656	100,0	100,0	5,8	
NORD-OVEST	459.995	477.833	-	-	3,9	
ITALIA	1.496.091	1.609.359	-	-	7,6	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Incidenza percentuale delle imprese degli altri servizi registrate sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Il sistema produttivo lombardo degli altri servizi è stato connotato da un fervore imprenditoriale particolarmente accentuato. Infatti fra il 2012 e il 2017 il numero di imprese operanti in Lombardia ha sfondato la quota di 300.000 unità arrivando a 310.156 unità, ovvero oltre 17.000 in più rispetto a quante se ne registravano nel 2012. Un dato questo che spicca soprattutto nell'ambito del Nord-Ovest visto che la Lombardia di fatto contribuisce per oltre il 95% alla variazione complessiva delle imprese dell'area. Analizzando le singole componenti all'interno di questo variegato comparto ed unendo sia i valori assoluti che la variazione fra 2012 e 2017 appare chiaro come le attività grandi protagoniste dello sviluppo imprenditoriale risiedano essenzialmente all'interno dei cosiddetti servizi di supporto alle imprese con particolare riferimento alle attività di servizi per edifici e paesaggio e alle attività di supporto per le funzioni

di ufficio e altri servizi di supporto alle imprese. Più in difficoltà è invece il comparto delle attività immobiliari che ha perso circa 1.200 imprese.

Milano, come è facilmente intuibile, da sola spiega circa il 63% di uno sviluppo imprenditoriale che ha interessato tutte le province (ovviamente con diverse intensità) con la sola eccezione costituita da Lodi che ha lasciato sul terreno 63 imprese.

Imprese registrate nelle divisioni di attività economica degli altri servizi in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia									
<i>Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali rispetto al 2012)</i>									
	LOMBARDIA			NORD-OVEST			ITALIA		
	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017	Valori assoluti	Inc. %	Var. % 2012/2017
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	6.055	1,9	35,2	8.024	1,7	33,2	18.185	1,1	25,3
K 65 Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione (esc. assic. sociali obbligatorie)	234	0,1	-28,7	326	0,1	-28,2	847	0,1	-22,2
K 66 Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	19.624	6,3	9,2	31.781	6,7	5,9	105.809	6,6	5,0
L 68 Attivita' immobiliari	76.238	24,5	-1,6	117.652	24,6	-2,0	286.281	17,8	1,4
M 69 Attività legali e contabilità	2.676	0,9	-3,5	4.066	0,9	-3,1	11.924	0,7	5,2
M 70 Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	17.982	5,8	19,8	24.982	5,2	13,9	61.280	3,8	15,7
M 71 Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi e analisi tecniche	5.118	1,6	-8,7	7.985	1,7	-9,0	26.044	1,6	0,4
M 72 Ricerca scientifica e sviluppo	1.113	0,4	23,0	1.619	0,3	21,4	5.721	0,4	28,1
M 73 Pubblicità e ricerche di mercato	9.560	3,1	-6,2	12.737	2,7	-9,2	36.242	2,3	-7,2
M 74 Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	14.651	4,7	6,5	21.822	4,6	4,7	64.867	4,0	4,2
M 75 Servizi veterinari	91	0,0	102,2	156	0,0	102,6	645	0,0	81,2
N 77 Attività di noleggio e leasing operativo	2.874	0,9	2,5	4.677	1,0	-0,1	21.511	1,3	2,9
N 78 Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	418	0,1	0,5	510	0,1	-0,4	1.122	0,1	-2,5
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator ecc.	2.822	0,9	-1,5	4.492	0,9	-2,7	18.223	1,1	4,7
N 80 Servizi di vigilanza e investigazione	566	0,2	4,4	826	0,2	-1,5	3.739	0,2	6,7
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	16.584	5,3	25,7	25.709	5,4	21,2	72.917	4,5	19,0
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio ecc.	14.989	4,8	44,5	22.763	4,8	42,1	78.690	4,9	38,2
O 84 Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	40	0,0	11,1	50	0,0	13,6	158	0,0	8,2
P 85 Istruzione	4.994	1,6	16,6	7.902	1,7	15,0	30.007	1,9	12,0
Q 86 Assistenza sanitaria	3.847	1,2	21,7	5.334	1,1	21,7	21.928	1,4	20,0
Q 87 Servizi di assistenza sociale residenziale	831	0,3	29,8	1.508	0,3	29,8	6.648	0,4	49,6
Q 88 Assistenza sociale non residenziale	2.451	0,8	4,3	3.856	0,8	4,8	13.332	0,8	9,9
R 90 Attività creative, artistiche e di intrattenimento e divertimento	3.092	1,0	2,9	4.785	1,0	0,8	17.107	1,1	0,1
R 91 Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	213	0,1	0,5	326	0,1	3,2	1.454	0,1	4,5
R 92 Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	896	0,3	74,7	1.491	0,3	82,1	7.711	0,5	98,6
R 93 Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	6.936	2,2	16,0	11.866	2,5	12,8	49.616	3,1	9,7
S 94 Attività di organizzazioni associative	669	0,2	16,8	871	0,2	32,6	2.682	0,2	39,0
S 95 Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	6.993	2,3	-3,0	11.616	2,4	-3,0	40.334	2,5	-6,5
S 96 Altre attività di servizi per la persona	33.635	10,8	7,0	55.244	11,6	5,7	198.200	12,3	6,1
T 97 Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domest.	2	0,0	100,0	11	0,0	266,7	22	0,0	100,0
T 98 Produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze	4	0,0	-	4	0,0	-	11	0,0	-
U 99 Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	3	0,0	-	3	0,0	-	9	0,0	12,5
X Imprese non classificate	54.455	17,5	-1,9	82.839	17,3	-4,8	406.093	25,2	7,2
TOTALE ALTRI SERVIZI E IMPRESE NON CLASSIFICATE	310.656	100,0	5,8	477.833	100,0	3,9	1.609.359	100,0	7,6

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Infocamere

Volendo ripetere per il perimetro della città metropolitana lo stesso esercizio fatto in precedenza per la regione e tendente a capire quali sono i settori maggiormente protagonisti dell'espansione imprenditoriale dell'area milanese, appare evidente come i traini dello sviluppo siano essenzialmente gli stessi del totale della regione.

Solo sei attività sulle trentadue che entrano nel campo di osservazione degli altri servizi presentano un arretramento della base imprenditoriale a fronte delle sette a livello regionale; le differenze sostanziali fra città metropolitana e regione risiedono essenzialmente nel fatto che a Milano crescono due attività che invece in regione percorrono una direzione opposta: si tratta (in termini di numero di imprese presenti sul territorio milanese) delle attività di riparazione di personal computer e delle agenzie di viaggio.

Se in Italia il comparto degli altri servizi ha evidenziato voci di attività economica in espansione anche durante la crisi, la Lombardia sembra amplificare tale fenomeno. Un confronto fra performance nazionali e lombarde fra il 2007 e il 2016 è oggi possibile in termini di valore aggiunto solamente per due macrosettori: attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto da una parte e amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi, dall'altra. **In entrambi i casi le performance nazionali sono nel complesso negative (sia pure debolmente per la prima) mentre in Lombardia veleggiano ambedue su robusti segni positivi valutabili fra il 4% e il 6%.**

Per avere invece delle indicazioni settoriali più allargate occorre sacrificare un anno limitandoci quindi al confronto 2007-2015. **Anche in questo caso l'economia lombarda appare decisamente più performante visto che delle quattordici branche che si possono prendere in considerazione, ben undici vedono prevalere in termini di miglior andamento nel tempo, la regione rispetto al complesso del paese. A brillare in modo particolare sono le attività finanziarie e assicurative che crescono del 10,4%, la sanità e assistenza sociale (addirittura +13,1% a fronte dell'1,2% nazionale) e quelle che possiamo definire attività artistiche e ludiche che se in Italia sono in recessione, in Lombardia hanno spuntato un ottimo +7,1%.**

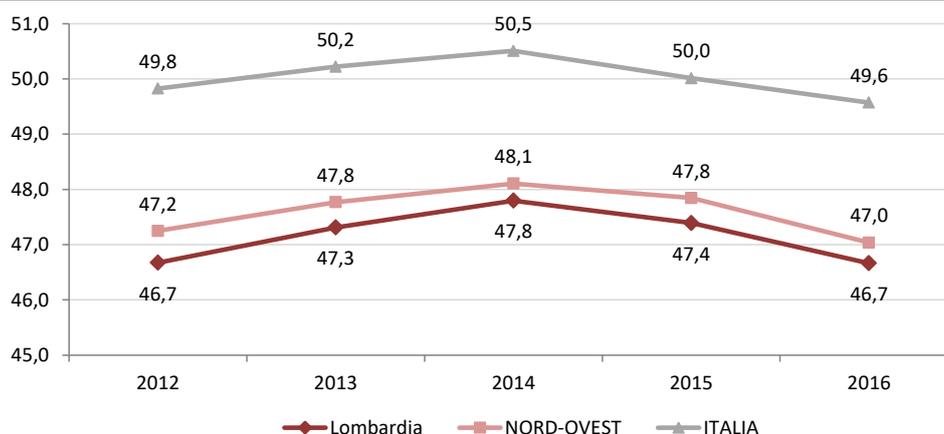
Andamento del valore aggiunto degli altri servizi nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia					
<i>Anni 2012 e 2016 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)</i>					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2016
	2012	2016	2012	2016	
Varese	9.802,1	10.246,2	6,7	6,7	4,5
Como	6.500,2	6.828,4	4,5	4,4	5,0
Sondrio	2.285,1	2.208,4	1,6	1,4	-3,4
Milano	71.344,8	76.582,9	49,1	49,9	7,3
Bergamo	12.194,4	12.361,0	8,4	8,1	1,4
Brescia	14.357,8	14.831,2	9,9	9,7	3,3
Pavia	5.565,7	6.040,5	3,8	3,9	8,5
Cremona	3.840,9	3.897,6	2,6	2,5	1,5
Mantova	4.266,2	4.578,8	2,9	3,0	7,3
Lecco	3.537,6	3.734,6	2,4	2,4	5,6
Lodi	2.292,6	2.403,7	1,6	1,6	4,8
Monza e della Brianza	9.363,4	9.835,5	6,4	6,4	5,0
LOMBARDIA	145.350,8	153.548,7	100,0	100,0	5,6
NORD-OVEST	221.505,8	231.644,0	-	-	4,6
ITALIA	720.724,1	747.867,7	-	-	3,8

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Ovviamente ci sono comunque aree di negatività anche nella regione di cui quella maggiormente significativa riguarda le altre attività di servizi, ovvero quei servizi che non risulta facile collocare all'interno delle attività codificate e il mondo gravitante intorno alla Pubblica Amministrazione.

Partiamo da una considerazione di tipo strutturale, vale a dire dal fatto che la Lombardia è certamente una regione a forte contenuto terziario ma non può considerarsi la regione terziaria italiana per eccellenza. Infatti la presenza della Pubblica Amministrazione centrale nel Lazio unito a un grado di penetrazione maggiore di questo settore nelle aree del Sud impedisce alla regione di essere la protagonista del terziario italiano lasciando questo ruolo alla Sicilia, al Lazio e a qualche altra area del Mezzogiorno.

Incidenza percentuale del valore aggiunto degli altri servizi sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2016 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat per gli anni 2000-2015 e Unioncamere-Istituto Guglielmo Tagliacarne per l'anno 2016

Ciò premesso appare evidente che nell'arco della crisi ci sono stati territori lombardi che la recessione non l'hanno neanche avvertita. E non parliamo solamente di Milano che ha messo a segno una crescita del 29% in termini nominali molto superiore al 17% lombardo (e a cui idealmente si aggiunge il 19,5% di Monza e della Brianza per completare un ragionamento di area vasta milanese). Ma possiamo citare anche altre aree dove pur essendoci stata una crescita inferiore rispetto a quella lombarda appare molto probabile la presenza di tassi di crescita reale comunque positivi.

E gli esempi più fulgidi in tal senso appaiono essere quelli di Mantova e Varese. Possiamo invece parlare di recessione degli altri servizi visto che già le variazioni nominali sono negative in tutto il resto della fascia padana della regione ed in particolare modo a Lodi che ha chiuso con un bilancio che sfiora il -5%. Va però detto che se spostiamo il punto di riferimento iniziale su anni più recenti (ad esempio il 2012) appare evidente comunque un processo di recupero anche in questi territori e quindi il superamento della crisi appare essere nelle corde anche di queste province sia pure con tempi un po' più lunghi rispetto alle altre aree Nuts 3 lombarde. Sacrificando come detto un anno possiamo dire qualcosa in più sui singoli settori a livello provinciale. E quello che emerge è un comparto creditizio con crescita sostenute a Sondrio, Milano, Lodi e Monza e della Brianza e perdite molto consistenti a Bergamo e Brescia. L'immobiliare appare in difficoltà solo in gran parte della fascia padana e nello stesso contesto territoriale appaiono in condizioni problematiche anche i servizi alle imprese.

Anche sotto il versante dell'occupazione si può notare come questo eterogeneo spettro di attività economiche stia godendo in questo periodo di ottima salute e può essere definito come il principale protagonista del processo di ripresa economica in corso. I dati sono a tal riguardo piuttosto chiari. A livello nazionale il settore ha creato 422.000 posti di lavoro fra il 2012 e il 2017.

Di questi 204.000 riguardano la regione Lombardia a significare che la regione ha contribuito allo sviluppo nazionale per quasi il 50% confermando quindi quel ruolo fondamentale che è già emerso nell'analisi della contabilità economica. Se mettiamo insieme la variazione percentuale degli addetti e il valore assoluto degli stessi appare evidente come la Lombardia sia la regione italiana con il maggior numero di occupati ma anche quella in cui fra il 2012 e il 2017 è avvenuta la variazione più significativa in un contesto nazionale spaccato in due fra Centro-Nord in generale espansione e Mezzogiorno che - al netto di qualche eccezione che riguarda essenzialmente le regioni più piccole e la Campania - ha visto una complessiva frenata.

Andamento degli occupati 15 anni e oltre degli altri servizi nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia						
<i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e percentuali, variazioni percentuali)</i>						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/2017	
	2012	2017	2012	2017		
Varese	130,2	137,5	8,2	7,7	5,6	
Como	85,7	102,4	5,4	5,7	19,5	
Sondrio	27,6	31,6	1,7	1,8	14,6	
Milano	620,6	710,2	39,1	39,7	14,4	
Bergamo	135,7	162,1	8,6	9,1	19,5	
Brescia	162,4	195,7	10,2	10,9	20,5	
Pavia	96,0	97,2	6,1	5,4	1,2	
Cremona	57,7	59,2	3,6	3,3	2,6	
Mantova	53,9	55,7	3,4	3,1	3,3	
Lecco	42,5	53,5	2,7	3,0	26,0	
Lodi	33,7	36,6	2,1	2,0	8,6	
Monza e della Brianza	140,4	148,4	8,8	8,3	5,7	
LOMBARDIA	1.586,4	1.790,2	100,0	100,0	12,8	
NORD-OVEST	2.600,8	2.827,9	-	-	8,7	
ITALIA	9.330,0	9.752,7	-	-	4,5	

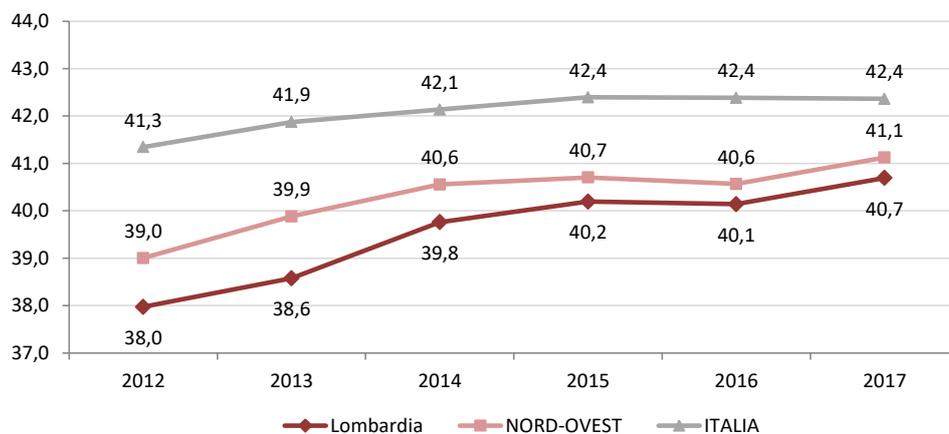
Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

E non poche sono le situazioni territoriali nelle quali la Lombardia eccelle come combinazione di valori assoluti e livelli di crescita. La classifica costruita sulla base di un apposito indicatore che tiene conto di queste due componenti indica come le prime due posizioni siano occupate da realtà lombarde. La prima è Brescia che ha messo a segno un incremento di oltre il 20% dell'occupazione nel comparto arrivando a sfiorare i 200.000 occupati; la seconda Milano. In posizioni comunque elevate si collocano anche Bergamo (quarta) e Como (ottava) con Monza e della Brianza, Varese e Lecco che sono tutte entro le prime venti posizioni.

Poiché gran parte dell'occupazione degli altri servizi si concentra essenzialmente nell'ambito dei servizi alle imprese e nel mondo gravitante intorno alla Pubblica Amministrazione dovrebbe essere scontato che anche in questi contesti la Lombardia primeggi. Ed in effetti la classifica che coniuga variazioni e livelli dei servizi alle imprese non premia una lombarda (infatti la leadership spetta a Verona) ma vede comunque quattro province della regione nelle prime sei posizioni con Monza e della Brianza e Brescia che completano il podio e Como e Milano che occupano il quinto e il sesto rango.

Non va però taciuta la presenza di qualche situazione di maggiore sofferenza tra cui Sondrio che ha perso circa 1.700 occupati. Ma anche il mondo gravitante intorno alla Pubblica Amministrazione (che comprende sanità e istruzione) vede le province lombarde importanti protagoniste con Bergamo che dall'alto del suo +44% e quasi 77.000 addetti primeggia la classifica nazionale delle province contemporaneamente più performanti e maggiormente strutturate.

Incidenza percentuale degli occupati 15 anni e oltre degli altri servizi sul totale economia in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

**4.
Sviluppo occupazionale
e produttivo in aree
territoriali colpite da
crisi diffusa delle attività
produttive**

LOMBARDIA



TOTALE OCCUPATI
Anno 2017
dati in migliaia



56,6%
Maschi
Var.% 2012/2017 4,8

43,4%
Femmine
Var.% 2012/2017 5,9

ITALIA



TOTALE OCCUPATI
Anno 2017
dati in migliaia



58,0%
Maschi
Var.% 2012/2017 1,2

42,0%
Femmine
Var.% 2012/2017 3,2

TASSO DI OCCUPAZIONE

15-24
anni

25-34
anni



Maschile



Femminile



Anno 2017, province con il valore più alto e più basso

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

15-24
anni

25-34
anni



Maschile



Femminile



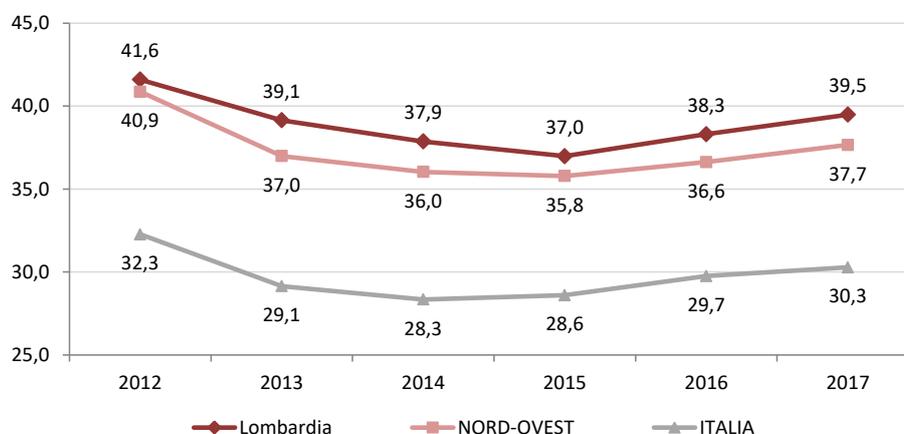
Anno 2017, province con il valore più alto e più basso

4.1 L'occupazione e le sue caratteristiche

Andamento degli occupati nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali, variazioni percentuali)										
	Totale occupati 15 anni e oltre			di cui: Donne			Tasso di occupazione totale 15-64 anni		Tasso di occupazione femminile 15-64 anni	
	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	2012	2017	2012	2017
	2012	2017		2012	2017					
Varese	377,7	387,6	2,6	172,4	169,0	-2,0	65,7	67,6	60,2	59,3
Como	259,4	255,0	-1,7	107,7	109,0	1,2	66,4	64,8	55,9	56,2
Sondrio	75,1	75,8	0,9	29,5	32,5	10,0	62,0	64,4	49,4	56,1
Milano	1.340,7	1.461,3	9,0	615,4	664,9	8,0	65,9	69,5	60,4	63,8
Bergamo	449,8	477,9	6,2	177,8	193,5	8,8	61,8	65,3	49,9	54,2
Brescia	513,8	548,1	6,7	205,1	226,6	10,5	62,2	66,1	50,7	55,9
Pavia	228,1	232,1	1,8	98,4	101,1	2,7	64,2	65,4	56,3	57,9
Cremona	153,3	153,3	0,0	62,8	64,4	2,7	64,7	66,5	54,3	57,2
Mantova	173,4	175,2	1,0	72,6	70,2	-3,4	64,1	65,4	54,8	54,1
Lecco	143,3	151,4	5,7	57,9	64,5	11,4	64,4	69,2	53,5	60,5
Lodi	91,9	100,4	9,3	36,0	41,3	14,5	61,2	66,3	48,9	55,8
Monza e della Brianza	371,3	381,3	2,7	166,7	172,0	3,2	66,1	67,0	59,8	61,1
LOMBARDIA	4.177,9	4.399,4	5,3	1.802,4	1.909,0	5,9	64,5	67,3	56,3	59,3
NORD-OVEST	6.668,3	6.876,4	3,1	2.908,9	3.012,5	3,6	64,1	66,2	56,3	58,7
ITALIA	22.566,0	23.023,0	2,0	9.372,4	9.673,7	3,2	56,6	58,0	47,1	48,9

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Tasso di occupazione 15-29 anni in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat

Come è noto nel corso di questi ultimi mesi, il complesso delle persone alle prese con una occupazione sta toccando record mai visti prima nella storia del nostro paese. E la Lombardia non fa eccezione. **Infatti nel 2017 in media annua hanno lavorato in regione quasi 4,4 milioni di persone con un incremento di quasi 72.000 unità rispetto al 2016 e circa 163.000 rispetto a quanto si registrava all'inizio della crisi. Questi livelli record però non sono stati una caratteristica che ha contraddistinto tutte le province lombarde ma hanno riguardato solo alcune aree.** La più rilevante di queste è certamente la città metropolitana di Milano che oramai viaggia verso il traguardo del milione e mezzo di persone al lavoro con circa 30 mila occupati in più rispetto al 2016. In questo caso non è possibile misurare l'evoluzione dell'occupazione rispetto a prima della crisi economica perché dal 2010 l'Istat ha recepito la suddivisione di quella che fu la vecchia provincia di Milano nelle due componenti di Milano e di Monza e della Brianza. Le due sommate danno comunque vita anche loro a un nuovo primato con un incremento di quasi 40.000 unità rispetto al 2016 e di oltre

93.000 rispetto al 2008 anche se Monza e della Brianza ha toccato i suoi primati occupazionali in tempi più lontani rispetto al 2017.

Ma non è solo l'area milanese a segnalarsi a livello di record occupazionali. Primati in tal senso sono riscontrabili anche in tutta la fascia che possiamo definire pedemontana (Varese, Brescia, Bergamo e Lecco) mentre decisamente più indietro è tutta la fascia padana con particolare riferimento a Mantova e Lodi che nel 2017 hanno perso occupazione e che sono ancora molto distanti dai livelli record (soprattutto nel caso della provincia virgiliana). Anche Como e Sondrio nel 2017 hanno perso occupati ma, se per il capoluogo lariano siamo sostanzialmente all'interno di una costanza di andamento, per la provincia al confine con Il Cantone dei Grigioni il dato del 2017 è il più basso degli ultimi quattro anni.

Ovviamente però il dato sulla consistenza assoluta dell'occupazione - se analizzato nel lungo tempo - deve necessariamente essere pesato con le consistenze demografiche soprattutto con riferimento alle fasce di età che maggiormente chiedono lavoro. Pertanto - anche al fine di comparare i livelli occupazionali della regione e delle province lombarde con quelli di altri territori- appare necessario analizzare il tasso di occupazione ed in particolar modo il tasso occupazionale 15-64 anni (detto anche impropriamente totale), il tasso giovanile (approssimato con la fascia di età 15-29 anni) e quello femminile (sempre 15-64 anni).

Con riferimento al primo la Lombardia si colloca al terzo posto in Italia con un valore del 67,3% che è anche in questo caso il valore record.

Prevalente il ruolo di Milano (terza in Italia) con un livello occupazionale che sfiora oramai il 70%. Molto rilevante anche il posizionamento di Lecco al settimo posto nel nostro paese con il 69,2%. Record di occupazione in senso relativo toccato anche dalla provincia di Brescia mentre molto indietro rispetto ai propri massimi storici Lodi (il cui risultato top è stato conseguito nel 2008 e oggi ne è distante 3,4 punti percentuali) e Mantova. Questo indice mette pertanto in evidenza come ci sia una profonda difficoltà occupazionale nella fascia padana a cui si aggiungono ancora Como e Sondrio (quest'ultima è la provincia con il tasso più basso della regione).

La fascia 15-29 anni pur in evidente crisi rispetto al passato vede la regione mantenere le posizioni in ambito nazionale rispetto al tasso generale con però significativi stravolgimenti a livello di singole province. Infatti tra le province leader italiane si trovano Cremona (seconda con un livello di occupazione giovanile pari al 44,5% che è il più elevato dal 2010 a oggi sia pure molto distante dal 55,5% del 2004) e Lecco (terza con il 44,3%, 14 punti in meno rispetto al massimo del 2006). Ma anche altre due province riescono a collocarsi entro le prime dieci posizioni in ambito nazionale. Lodi settima con il 42,9% (+2,6 punti percentuali rispetto al 2016 sia pure con quasi 16 punti di ritardo rispetto al 58,6% del 2004) e Brescia che invece chiude il 2017 di fatto sullo stesso livello del lodigiano con un balzo di quasi sei punti rispetto al 2016.

Paradossalmente Milano non spicca fermandosi nel 2017 al 38,5% con un calo di sei decimi di punto. Va però detto che la città metropolitana non è mai stata la capitale del lavoro giovanile in regione visto che tranne nel biennio 2015-2016 il livello di occupazione giovanile del territorio è sempre stato inferiore (e non di poco) alla media regionale.

Chiudendo, infine, con il discorso relativo alle donne, va ovviamente premesso come il tessuto imprenditoriale della regione (o meglio quello di alcuni territori) sia fortemente legato all'industria manifatturiera (con una spiccata connotazione di industria pesante) creando quindi alcuni impedimenti all'ingresso della componente femminile nel mercato del lavoro. Appare pertanto quasi fisiologico che i

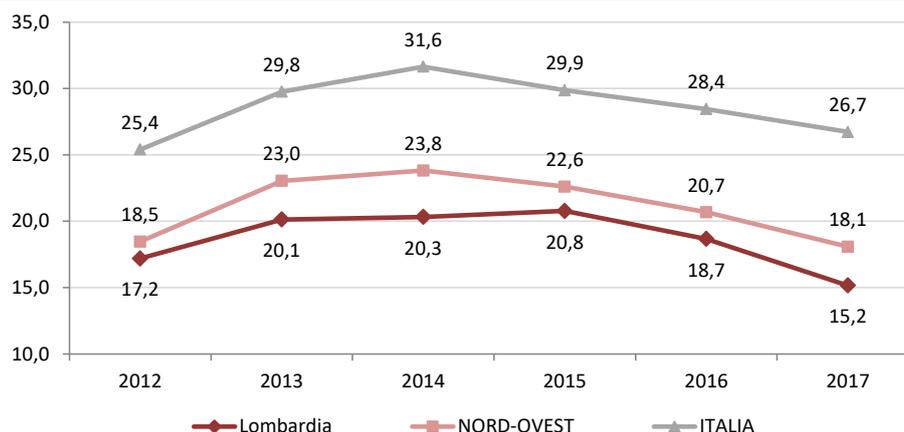
livelli occupazionali femminili non sfondino. Infatti il tasso di occupazione femminile lombardo (60%)– sia pure in continua espansione - è solo il quinto in Italia .Ovviamente la forte vocazione terziaria di Milano favorisce la presenza delle donne nel mercato del lavoro e fa sì che il tasso della città metropolitana sia il quinto più elevato d’Italia con un valore pari al 63,8%, secondo solo a quello di Firenze nell’universo della città metropolitana.

4.2 La disoccupazione e le sue caratteristiche

Andamento dei disoccupati nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali, variazioni percentuali)										
	Totale disoccupati 15 anni e oltre			di cui: Donne			Tasso di disoccupazione totale 15 anni e oltre		Tasso di disoccupazione femminile 15 anni e oltre	
	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	2012	2017	2012	2017
	2012	2017		2012	2017					
Varese	33,7	27,0	-20,0	13,5	14,4	6,8	8,2	6,5	7,3	7,8
Como	16,4	23,5	43,3	8,1	11,5	41,8	5,9	8,4	7,0	9,6
Sondrio	7,1	5,1	-28,4	3,8	2,0	-47,3	8,7	6,3	11,5	5,9
Milano	112,0	102,3	-8,7	53,3	53,0	-0,5	7,7	6,5	8,0	7,4
Bergamo	33,3	21,1	-36,6	18,8	10,3	-44,9	6,9	4,2	9,6	5,1
Brescia	37,2	36,0	-3,1	21,8	21,3	-2,5	6,7	6,2	9,6	8,6
Pavia	19,6	16,9	-13,7	9,7	8,8	-8,7	7,9	6,8	9,0	8,0
Cremona	11,0	10,2	-7,3	5,8	5,1	-12,3	6,7	6,3	8,5	7,3
Mantova	13,8	14,0	1,3	7,0	7,5	7,8	7,4	7,4	8,7	9,7
Lecco	10,5	8,4	-20,1	5,1	5,3	4,4	6,8	5,3	8,1	7,6
Lodi	9,0	7,6	-16,2	4,8	4,0	-16,3	8,9	7,0	11,7	8,9
Monza e della Brianza	30,5	29,3	-4,1	13,1	15,2	16,4	7,6	7,1	7,3	8,1
LOMBARDIA	334,3	301,4	-9,8	164,8	158,6	-3,8	7,4	6,4	8,4	7,7
NORD-OVEST	576,7	551,4	-4,4	292,3	287,8	-1,5	8,0	7,4	9,1	8,7
ITALIA	2.691,0	2.906,9	8,0	1.257,0	1.367,6	8,8	10,7	11,2	11,8	12,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Tasso di disoccupazione 15-29 anni in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Istat

La Lombardia nel 2017 presentava poco più di 300.000 persone in cerca di occupazione. Un dato in costante ridimensionamento rispetto al 2014 quando si toccò il record storico di disoccupati con oltre 378.000 persone in cerca di lavoro ma ancora molto distante dai 149.000 dell’anno pre-crisi (il 2007).

Dato per scontato che nessuna provincia ha toccato nel 2017 il suo minimo storico di disoccupati, prendiamo il 2012 come anno di riferimento per evidenziare quelle che possono essere eventuali tendenze di recupero in atto.

Ebbene rispetto a quell'anno tutte le province hanno fatto segnare il numero minimo di disoccupati. Tutte tranne due. Como (che è la provincia che sembra maggiormente soffrire del fenomeno) che nel 2017 con i suoi 23.500 disoccupati era molto vicina ai livelli più elevati di sempre e Mantova che conferma anche su questo versante le difficoltà già analizzate quando abbiamo parlato dell'occupazione.

La regione è la terza in Italia per minore tasso di disoccupazione con un dato del 6,4% fortemente vicino a quello del Veneto: migliore performance degli ultimi sei anni. E c'è una provincia che eccelle a livello nazionale, Bergamo che si colloca su livelli molto prossimi a quelli che vengono definiti di piena occupazione con un tasso del 4,2%. Bene nel complesso anche il risultato di Lecco che si colloca al 5,3% (in robusto recupero) anche se appaiono ancora lontani i tempi in cui la provincia della sponda orientale del Lago di Como contendeva a Bolzano/Bozen la palma di provincia italiana con il minor tasso di disoccupazione del paese.

I rapporti di forza fra territori sono i medesimi anche se dal totale della popolazione passiamo alla fascia di età 15-29 anni. **Ovviamente i valori del tasso sono molto più elevati rispetto a quello totale (nel 2017 oltre il 15% di disoccupazione) ma anche in questo caso appare sensibile il recupero rispetto al 2012.**

Le province lombarde che maggiormente eccellono sono sempre Bergamo e Lecco con un posizionamento rispetto a quello delle colleghe di livello Nuts 3 sostanzialmente stabile visto che Bergamo scende al terzo posto con un tasso del 10,1% mentre Lecco si conferma ottava con l'11,9%. Sia con riferimento al totale della popolazione che a quella giovanile, il capoluogo di regione fa segnare performance inferiori a quelle medie regionali. Questa è una caratteristica che possiamo definire strutturale dell'economia milanese visto che solo occasionalmente la città metropolitana ha raggiunto performance migliori rispetto a quelle medie regionali soprattutto con riferimento alla disoccupazione giovanile che però assume una elevata volatilità avendo sfondato più volte il muro del 20% ripiegando oggi su un valore molto prossimo al 17%.

Le valutazioni sul tema delle donne sono invece influenzate dal fatto che nell'ambito della componente femminile esiste ancora oggi una quota di persone che si dichiarano inattive e non intenzionate a lavorare e che aiutano nel complesso a mantenere stabile la quota di disoccupati donna.

Che in Lombardia si esplicita nel secondo livello più basso d'Italia (7,7%) che pur essendo il più basso dal 2012 è comunque non troppo diverso rispetto ai massimi storici che si collocano all'8,8%.

Anche in questo ambito Bergamo si conferma come la provincia più performante della regione (e terza in Italia) con un valore del 5,1% che dista appena 9 decimi di punto dal minimo storico di disoccupazione. Meno brillante, ma su posizioni comunque di assoluto rilievo in ambito nazionale, è poi Sondrio che è settima con un livello di disoccupazione "rosa" del 5,9% che è praticamente la metà di quello massimo storico interrompendo un lungo periodo (durato 6 anni) in cui questo livello si è collocato tra il 10 e il 12%.

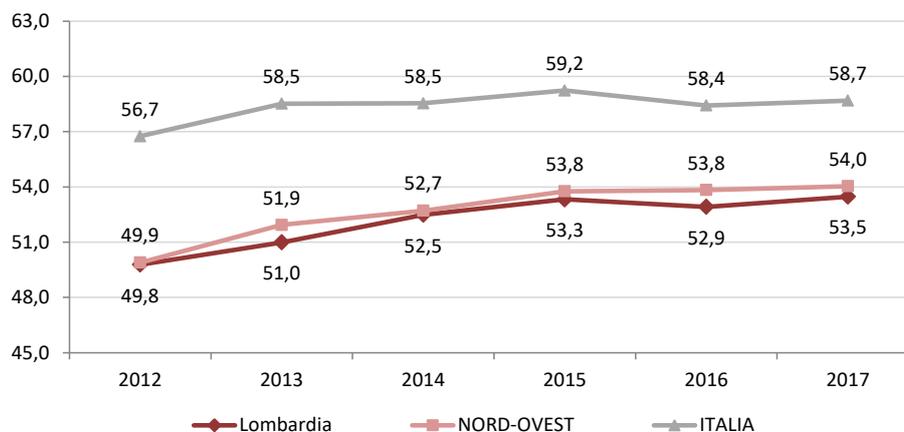
Il recupero di Milano è invece decisamente lento. Pur partendo, infatti, da una situazione (quella del 2012) decisamente più favorevole rispetto a quella di Bergamo e Sondrio, la discesa del livello di disoccupazione femminile nel milanese è stata lentissima arrivando oggi al 7,4%.

4.3 L'inattività e le sue caratteristiche

Andamento degli inattivi nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia e valori percentuali, variazioni percentuali)										
	Totale inattivi 15-64 anni			di cui: Donne			Tasso di inattività totale 15-64 anni		Tasso di inattività femminile 15-64 anni	
	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	Valori assoluti		Var.% 2012/2017	2012	2017	2012	2017
	2012	2017		2012	2017					
Varese	160,7	154,8	-3,7	99,5	99,7	0,2	28,3	27,6	35,1	35,6
Como	113,2	111,2	-1,7	76,5	71,8	-6,2	29,3	29,1	39,8	37,8
Sondrio	37,9	35,9	-5,3	25,9	23,1	-10,7	31,9	31,1	44,1	40,4
Milano	567,1	522,4	-7,9	346,2	318,2	-8,1	28,5	25,5	34,4	31,0
Bergamo	242,8	228,1	-6,0	158,9	151,2	-4,9	33,6	31,8	44,8	42,9
Brescia	272,0	238,5	-12,3	176,7	154,8	-12,4	33,3	29,4	43,9	38,7
Pavia	105,2	102,8	-2,3	66,1	63,2	-4,3	30,2	29,7	38,1	36,9
Cremona	71,0	65,6	-7,6	46,4	42,8	-7,8	30,6	29,0	40,6	38,3
Mantova	81,0	76,4	-5,7	52,1	51,6	-1,0	30,7	29,4	39,9	40,3
Lecco	67,6	57,6	-14,8	45,3	36,3	-19,7	30,8	26,9	41,9	34,5
Lodi	49,0	42,6	-13,2	32,8	28,3	-13,7	32,8	28,7	44,6	38,7
Monza e della Brianza	157,2	154,2	-1,9	98,2	92,5	-5,8	28,4	27,8	35,5	33,4
LOMBARDIA	1.924,6	1.790,1	-7,0	1.224,4	1.133,5	-7,4	30,2	28,0	38,6	35,7
NORD-OVEST	3.096,5	2.868,0	-7,4	1.945,1	1.797,8	-7,6	30,3	28,3	38,0	35,6
ITALIA	14.275,3	13.386,1	-6,2	9.176,1	8.568,3	-6,6	36,5	34,6	46,6	44,1

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Tasso di inattività 15-29 anni in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2012-2017 (valori percentuali)	
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--



Fonte: Istat

Come detto in precedenza, il fenomeno della disoccupazione non può essere letto senza far ricorso anche ad un'analisi sull'inattività, vale a dire tutta quella componente non interessata al lavoro sia perché non in età (ovvero ha meno di 15 anni) oppure perché è già uscita dal mondo del lavoro per pensione oppure per sopraggiunta invalidità. Una componente a cui si aggiunge l'insieme di coloro che, pur in età di lavoro, ne sono comunque estranei per motivi di studio o perché sfiduciati rispetto alla possibilità di trovare una occupazione. **Il fenomeno delle persone in età potenzialmente attiva (15-64 anni) appare in continuo e cospicuo ridimensionamento nel corso del tempo assottigliandosi nel corso del 2017 a meno di 1,8 milioni di persone allorquando nel 2012 per sole 200 unità non si toccarono i 2 milioni. Siamo quindi in presenza per la Lombardia del minimo storico degli inattivi, vale a dire che mai come oggi in regione c'è stata tanta esigenza di lavoro (soddisfatta o meno).**

Il fenomeno del ridimensionamento dell'inattività non è solo lombardo (ad esempio è anche italiano) ma non è esteso a tutto il territorio della regione. La provincia che ha visto tempi migliori da un punto di vista della consistenza degli inattivi è senza dubbio Monza e della Brianza il cui attuale stock (154.200 unità) è di circa 13.200 unità superiore al minimo del 2013. Per quanto riguarda altre province, anche se formalmente il valore minimo di inattivi è stato toccato in anni antecedenti al 2017, va anche detto che il differenziale fra questi valori e quelli attuali è decisamente esiguo. Con la parziale eccezione di Mantova, il cui spread è di circa 4.200 unità, le altre province che hanno sperimentato livelli assoluti di inattività più bassi in anni precedenti all'ultimo hanno appena fra le 1.000 e i 2.000 unità di differenza.

Per quanto concerne il tasso di inattività 15-64 anni la Lombardia svetta soprattutto in ambito maschile con il suo più basso livello di sempre collocandosi dietro il Trentino-Alto Adige/Sudtirolo per appena un decimo di punto. **Ciò si ottiene grazie a livelli di inattività nel complesso omogenei sui singoli territori provinciali compresi fra il 18,9% di Lodi e il 22,7% di Pavia.**

Per quanto concerne le donne, invece, il posizionamento lombardo è decisamente più defilato grazie forse alle caratteristiche del sistema produttivo che non appare essere molto consono per le donne soprattutto in alcuni territori e che quindi poco invoglia le donne a mettersi in gioco da un punto di vista lavorativo.

La regione, infatti, si colloca solamente al quinto posto fra le aree Nuts 2 italiane per inattività femminile sia pure sui valori più bassi di sempre con la sola Milano (la provincia più orientata al terziario e che quindi consente alle donne un maggiore interesse verso il mercato del lavoro) capace di collocarsi entro le prime dieci posizioni delle province italiane (per la precisione sesta con il 31% dietro due città metropolitane come Bologna e Firenze).

Molto alto (ma è comprensibile) è il livello di inattività dei 15-29 anni che supera di gran lunga il 50%. Ricordiamo però che questo dato ricomprende ad esempio non solo gli scoraggiati ma anche studenti scolastici e universitari che di fatto sono poco o nulla interessati in questa fase di vita al lavoro. Pertanto più che il livello assoluto del tasso conta il posizionamento relativo agli altri territori ed i trend. Sui trend c'è ben poco da dire. **Tutti i territori italiani presentano oggi valori di inattività molto più elevati rispetto al passato. E ovviamente non fa eccezione la Lombardia. Oltre a far segnare un aumento superiore ai 14 punti dal 2004 al 2017, stabilendo il suo massimo storico nell'ultimo anno, la Lombardia evidenzia un livello di inattività giovanile relativamente più elevato rispetto alle altre regioni come dimostra ad esempio il fatto che la regione è solo terza nella classifica delle regioni con il più basso livello di inattività finendo anche dietro al Veneto (mentre nella classifica totale sfiora, come abbiamo visto, il primo posto).**

Va però detto che a differenza dell'inattività complessiva (con speciale riferimento a quella maschile), la giovanile presenta una forte variabilità territoriale. Nella classifica delle province italiane si evidenzia come quattro dei primi dieci posti siano occupati da province lombarde.

Si tratta di Cremona, Lodi, Lecco e Varese rispettivamente in seconda, terza, quinta e settima piazza con le prime tre che sono fra le cinque province che hanno un tasso inferiore al 50%. Di converso, abbiamo due province come Pavia e Monza e della Brianza che fanno segnare valori tra i più alti di tutto il Nord Italia. La provincia costituitasi per distacco di parte della ex provincia di Milano è seconda dopo Genova e insieme alla cosiddetta Superba è l'unica provincia dell'Italia Settentrionale a superare la soglia del 60%. Scendendo di poco questa classifica arriviamo al quarto posto con Pavia al 57,8%. Va però detto che le due province hanno un trend recente molto dissimile, ove per recente intendiamo il confronto fra 2016 e 2017. Se Monza e della Brianza in un anno ha perso circa 4 punti di inattività (lasciando anche lo scettro di provincia più inattiva del Nord con riferimento ai giovani), a Pavia si è evidenziato un fenomeno di crescita valutabile

in 2,4 punti percentuali (nuovo massimo storico). Oltre alle province esplicitamente citate fino a questo momento non va dimenticato il fatto che in ben cinque di esse, l'inattività giovanile ha raggiunto livelli record: oltre alla già citata Pavia Como, Sondrio, Milano e Mantova.

Lodi, invece, si contraddistingue per essere l'area Nuts 3 lombarda in cui questo fenomeno si sta maggiormente stemperando sempre rimanendo però lontana dalle migliori performance di tutti i tempi.

4.4 La domanda di lavoro delle imprese e delle sue caratteristiche

Entrate previste nelle imprese per grandi gruppi professionali nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia					
Anno 2017 (valori assoluti e percentuali)					
	Entrate previste nel 2017 ^(*)	-di cui % dirigenti, professioni specializzate e tecnici	-di cui % impiegati e addetti vendita e servizi	-di cui % operai specializzati conduttori impianti	-di cui % professioni non qualificate
Varese	54.200	21,9	36,2	25,3	16,6
Como	35.100	18,2	38,4	27,6	15,8
Sondrio	15.300	11,4	45,2	29,3	14,2
Milano	381.600	30,0	33,5	17,8	18,7
Bergamo	79.700	19,2	27,7	36,0	17,1
Brescia	103.100	14,8	32,9	34,9	17,4
Pavia	27.700	20,9	35,1	26,1	17,9
Cremona	22.700	17,2	26,6	39,1	17,1
Mantova	29.800	14,4	24,2	37,9	23,5
Lecco	20.900	20,6	32,7	32,9	13,8
Lodi	12.000	19,2	32,0	33,1	15,7
Monza e della Brianza	49.500	25,8	34,0	23,1	17,1
LOMBARDIA	831.600	23,9	33,0	25,3	17,9
NORD-OVEST	1.224.400	22,2	34,2	26,4	17,2
ITALIA	4.092.500	17,5	38,1	26,8	17,6

^(*) Valori arrotondati alle centinaia.

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017

I numeri che abbiamo tracciato in precedenza, soprattutto con riferimento ai temi dell'occupazione e della disoccupazione, sono il frutto di una robusta iniezione di opportunità di lavoro che si è registrata nel 2017. Come certifica il sistema informativo Excelsior realizzato da Unioncamere e ANPAL, **le imprese della regione hanno messo a disposizione 831.600 contratti di lavoro ove con l'accezione contratti di lavoro si intendono le cosiddette attivazioni desumibili dall'archivio INPS delle comunicazioni obbligatorie depurate da alcune operazioni, la principale delle quali è l'esclusione dei contratti di lavoro di durata inferiore ai 20 giorni.**

Il dato che all'apparenza sembra eclatante (basti pensare ad esempio che rappresentano oltre il 20% delle attivazioni nazionali allorché l'aliquota in termini di popolazione è circa il 16%), lo diventa meno se lo rapportiamo alla domanda potenziale espressa dalle persone residenti di età 15-64 anni.

La Lombardia, infatti, presenta un tasso di attivazione (definiamo con questo termine il rapporto fra numero di attivazioni e popolazione 15-64 anni) pari al 13%. Se da un lato è superiore a quello del Nord-Ovest e dell'Italia, dall'altro lato trova una serie di territori decisamente più competitivi rintracciabili nel Trentino-Alto Adige/Sudtirolo a cui si aggiungono la Valle d'Aosta/Vallee d'Aoste e l'Emilia-Romagna.

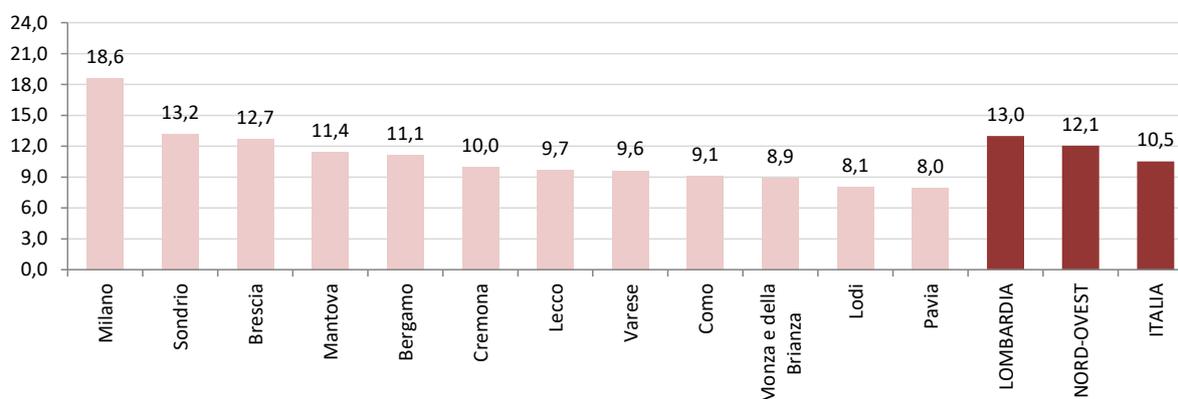
Entrate previste nelle imprese per grandi gruppi professionali nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anno 2017 (valori assoluti e percentuali)

	Entrate previste nel 2017 ^(*)	-di cui % dirigenti, professioni specializzate e tecnici	-di cui % impiegati e addetti vendita e servizi	-di cui % operai specializzati conduttori impianti	-di cui % professioni non qualificate
Varese	54.200	21,9	36,2	25,3	16,6
Como	35.100	18,2	38,4	27,6	15,8
Sondrio	15.300	11,4	45,2	29,3	14,2
Milano	381.600	30,0	33,5	17,8	18,7
Bergamo	79.700	19,2	27,7	36,0	17,1
Brescia	103.100	14,8	32,9	34,9	17,4
Pavia	27.700	20,9	35,1	26,1	17,9
Cremona	22.700	17,2	26,6	39,1	17,1
Mantova	29.800	14,4	24,2	37,9	23,5
Lecco	20.900	20,6	32,7	32,9	13,8
Lodi	12.000	19,2	32,0	33,1	15,7
Monza e della Brianza	49.500	25,8	34,0	23,1	17,1
LOMBARDIA	831.600	23,9	33,0	25,3	17,9
NORD-OVEST	1.224.400	22,2	34,2	26,4	17,2
ITALIA	4.092.500	17,5	38,1	26,8	17,6

^(*) Valori arrotondati alle centinaia.

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017

Tasso di entrata sulla popolazione 15-64 anni in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia^(*)
Anno 2017 (valori percentuali)



^(*) Numero di entrate previste ogni 100 residenti di età 15-64 anni.

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017

Ma il dato che maggiormente balza agli occhi è quello di Milano che si caratterizza per una serie di peculiarità tra cui:

- la città metropolitana è terza in Italia per livello del tasso di attivazione dopo Rimini e Bolzano/Bozen. Il dato assume una evidenza ancora maggiore se si nota come il capoluogo regionale viene dopo due province fortemente caratterizzate dal turismo, uno di quei settori che offrono quasi per definizione una marcata vitalità ai flussi di lavoro soprattutto nei periodi di maggiore afflusso (l'estate per la provincia romagnola e l'inverno per quella alto-atesina);
- è la provincia/città metropolitana italiana in termini di maggior peso per le assunzioni di alto livello come testimonia il 30% di contratti che riguardano dirigenti, professioni specializzate e tecnici;
- Milano è leader in Italia - quasi come naturale conseguenza del punto precedente - per quota di entrate per le quali si chiede espressamente il titolo di studio universitario: ben il 22,1% delle entrate previste richiede questa caratteristica;

- appare come una provincia in cui entrambi i generi hanno la possibilità di giocarsi le proprie carte e infatti ben il 62,8% dei contratti non vede una preferenza fra uomini e donne come possibili destinatari.

Dietro Milano però si nota un resto della regione che fatica a esprimere offerta di lavoro. Infatti se depurassimo dal dato medio regionale, quello appunto della città metropolitana di Milano, il tasso di attivazione scenderebbe a quota 10,3% e vedrebbe la regione preceduta da tante altre sue “colleghe” anche del Centro-Sud come ad esempio le Marche e l’Abruzzo. Ciò è dovuto al fatto che ben sei province fanno segnare un livello del tasso inferiore al 10% fra cui Pavia che non arriva neanche all’8%. Dato, quest’ultimo, che costituisce il secondo più basso fra tutte le province dell’Italia Settentrionale (e che di fatto aiuta a spiegare la forte tendenza all’inattività da parte dei giovani locali).

Ma anche altre province si distinguono per carenza di lavoro soprattutto nell’ambito del Nord. Infatti, subito dopo Pavia, si colloca Lodi con un tasso superiore di appena un decimo di punto a quello della provincia lomellina e più in generale nella classifica delle dieci province del Nord con la minore capacità di attivazione troviamo anche Monza e della Brianza (quinta), Como (sesta) e Varese (decima) senza dimenticare Lecco che si colloca appena al di fuori di questa graduatoria. E sovente, alla scarsità di offerta di lavoro, si accompagna anche una sorta di modestia qualitativa di queste opportunità. Anche in questo caso possiamo fare degli esempi:

- le province della fascia padana (in special modo Cremona e Mantova) presentano uno dei profili provinciali maggiormente orientati all’assunzione di figure di fascia bassa presentando la quinta e la settima maggiore incidenza di assunzioni di operai. Più in generale poi la provincia virgiliana appare essere la patria delle assunzioni poco qualificate visto che a quanto appena affermato aggiunge anche il terzo posto nella classifica dell’incidenza delle professioni non qualificate (oltre il 61% di entrate è attribuibile a bassi livelli della scala sociale e tanto per fare un paragone a Milano non si arriva al 37%);
- Mantova si contraddistingue anche per una manifesta difficoltà a trovare i profili professionali di cui abbisogna. La provincia virgiliana segnala difficoltà di reperimento per il 31,1% delle entrate (valore più elevato d’Italia). A far compagnia a Mantova c’è Lecco, quarta con il 29,5%.

Ma non è corretto affermare che le note positive si concentrino solo a Milano mentre quelle negative sono in tutto il resto della regione. Perché anche altre province fanno segnare risultati importanti sotto alcuni aspetti. **Il più importante è il fatto che la propensione alle assunzioni di alto livello è decisamente palese anche a Monza e della Brianza (che gode del fatto di essere stata fino a pochi anni fa provincia di Milano e grazie a questo fatto si colloca al secondo posto in Italia), a Varese e a Pavia (sono entrambe nelle prime dieci posizioni).** E a questo ovviamente si accompagna anche il discorso dell’elevata possibilità dei possessori di laurea di trovare un futuro lavorativo su questi territori. Per quanto riguarda le possibilità destinate esclusivamente ai giovani, la patria appare essere senza dubbio il Lago di Como nelle sue due sponde visto che le province bagnate dallo specchio lacustre si collocano al quinto e al settimo posto in Italia per propensione all’assunzione giovanile.

**5.
Incremento del livello di
internazionalizzazione
dei sistemi produttivi**

LOMBARDIA

TOTALE ESPORTAZIONI
Anno 2017
milioni di Euro



40,7% Area Euro
11,4 Var.% 2012/2017

59,3% Altri paesi
11,2 Var.% 2012/2017

ITALIA

TOTALE ESPORTAZIONI
Anno 2017
milioni di Euro



40,7% Area Euro
14,3 Var.% 2012/2017

59,3% Altri paesi
15,2 Var.% 2012/2017

INCIDENZA % SUL TOTALE ECONOMIA



Paesi BRICS



Stati Uniti d'America



High-technology manifatturiero



Agro alimentare

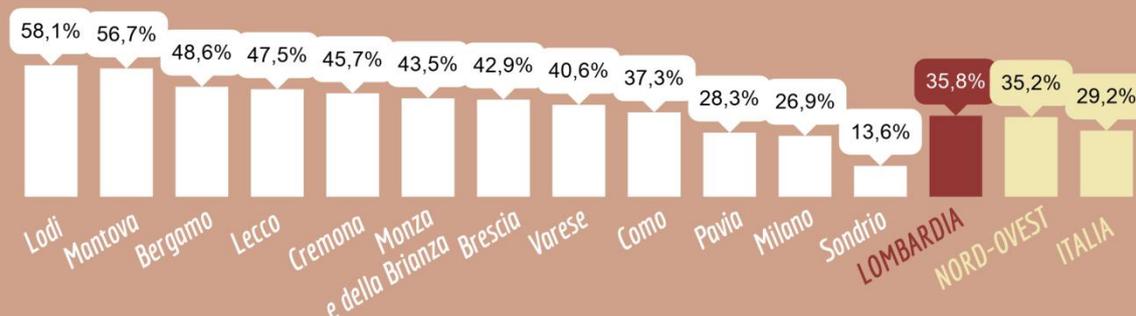


Anno 2017, province con il valore più alto e più basso



PROPENSIONE ALLE ESPORTAZIONI

% tra esportazioni e valore aggiunto



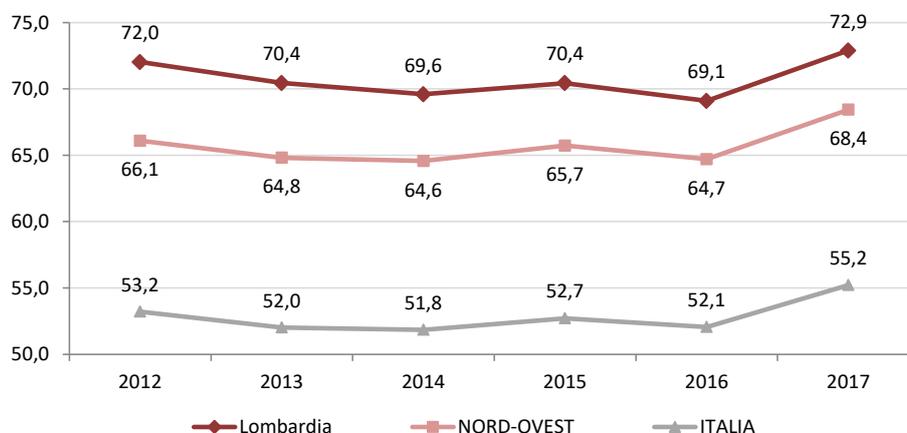
Anno 2017

5.1 I flussi commerciali con l'estero

Andamento delle esportazioni e delle importazioni nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)										
	Esportazioni					Importazioni				
	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2017	Valori assoluti		Incidenze %		Var.% 2012/ 2017
	2012	2017	2012	2017		2012	2017	2012	2017	
Varese	9.962,0	9.780,8	9,2	8,1	-1,8	5.889,9	6.121,6	5,1	4,9	3,9
Como	5.204,6	5.618,1	4,8	4,7	7,9	2.844,4	2.987,3	2,4	2,4	5,0
Sondrio	581,4	644,4	0,5	0,5	10,9	391,4	439,1	0,3	0,4	12,2
Milano	38.421,4	41.111,7	35,5	34,2	7,0	61.947,9	64.483,9	53,3	51,7	4,1
Bergamo	13.198,4	15.433,5	12,2	12,8	16,9	7.829,1	8.959,6	6,7	7,2	14,4
Brescia	13.384,4	15.783,6	12,4	13,1	17,9	7.201,9	9.080,7	6,2	7,3	26,1
Pavia	3.967,5	3.403,3	3,7	2,8	-14,2	9.962,3	8.558,2	8,6	6,9	-14,1
Cremona	3.341,1	4.312,7	3,1	3,6	29,1	2.896,5	4.003,6	2,5	3,2	38,2
Mantova	5.494,5	6.544,1	5,1	5,4	19,1	4.877,7	4.245,8	4,2	3,4	-13,0
Lecco	3.543,0	4.412,2	3,3	3,7	24,5	2.053,3	2.753,5	1,8	2,2	34,1
Lodi	2.429,9	3.104,3	2,2	2,6	27,8	4.784,1	5.543,9	4,1	4,4	15,9
Monza e della Brianza	8.615,3	10.185,6	8,0	8,5	18,2	5.476,3	7.559,8	4,7	6,1	38,0
LOMBARDIA	108.143,5	120.334,3	100,0	100,0	11,3	116.154,8	124.737,0	100,0	100,0	7,4
NORD-OVEST	155.456,0	176.877,0	-	-	13,8	154.391,2	167.144,4	-	-	8,3
ITALIA	390.182,1	448.106,7	-	-	14,8	380.292,5	400.658,9	-	-	5,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

**Grado di apertura commerciale in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2012-2017**



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Il commercio estero della Lombardia si è connotato negli ultimi cinque anni per una espansione delle esportazioni rilevante ma inferiore a quella media nazionale e per una significativa riduzione del saldo negativo della bilancia commerciale che di fatto si è dimezzato passando da -8 a -4 miliardi di euro.

Questo fenomeno ha radici essenzialmente nella riduzione della "bolletta energetica" e riscontrabile nelle importazioni dei prodotti petroliferi (quelli che tecnicamente vengono definiti come prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio) che fra il 2012 e il 2017 sono calate di quasi il 17% dopo aver toccato anche una punta del -45% fra il 2012 e il 2016.

L'espansione dell'export ha connotato tutte le province con un paio di eccezioni che possono essere identificate a Varese e Pavia. La provincia di riferimento del Lago Maggiore sta vivendo nell'ultimo biennio un periodo particolarmente difficile con un ridimensionamento di oltre il 6% rispetto ai massimi storici di

valori economici esportati riscontrato nel 2015, anno in cui il valore delle merci uscite dal varesotto ha superato i 10 miliardi di euro con la piccola ripresa del 2017. Il ridimensionamento di Pavia, decisamente più netto di quello di Varese parte da più lontano e ha anche esso dei segnali incoraggianti negli ultimi tempi. Dopo aver superato un valore complessivo di 4 miliardi di euro sia nel 2013 che nel 2014, l'export pavese è ripiegato nel 2015 e nel 2016 a livelli molto inferiori rispetto a quelli del 2011 salvo ripartire nel 2017 con una crescita del 3,3% che attenua sensibilmente il comunque pesante bilancio fra il 2011 e il 2017 e che recita -14,2%. Queste province limitano pertanto lo sviluppo che negli altri territori ha visto risultati decisamente rimarchevoli. Infatti in tutte le province il 2017 è stato l'anno record delle esportazioni con crescita rispetto al 2011 quasi sempre in doppia cifra. Particolarmente brillante in tal senso è stato il comportamento di un paio delle province della fascia padana della regione: Cremona e Lodi. La provincia nota per ospitare la città del violino, dopo un quinquennio caratterizzato da una crescita lenta ma pressoché costante, ha superato nel 2017 la soglia dei 4 miliardi di euro con una variazione annua del 15,8% che la rende la regina dell'export lombardo nell'anno appena trascorso in termini di crescita. Similare il comportamento dell'area lodigiana, capace anche essa di sfondare nel 2017 una barriera, vale a dire quella dei 3 miliardi di export (+12% rispetto al 2016).

Ma al di là delle cifre assolute che ovviamente risentono della eterogeneità dimensionale sottostante i singoli territori, quella che appare particolarmente positiva è la capacità di vendere all'estero da parte del sistema imprenditoriale lombardo. Capacità che da un punto di vista statistico viene misurata con la propensione alle esportazioni, ovvero il rapporto fra valori esportati e valore aggiunto prodotto.

Per ben sette province su dodici, il 2017 è stato l'anno in cui questo indicatore ha raggiunto i suoi massimi almeno nei tempi recenti. Particolarmente rilevanti in tal caso sono i risultati conseguiti ancora una volta dalle province della fascia padana: ancora una volta Lodi e questa volta Mantova capaci entrambi o di entrare all'interno della classifica delle prime dieci province italiane per capacità esportativa come nel caso di Lodi o di rimanerne appena al di fuori come nel caso della provincia virgiliana.

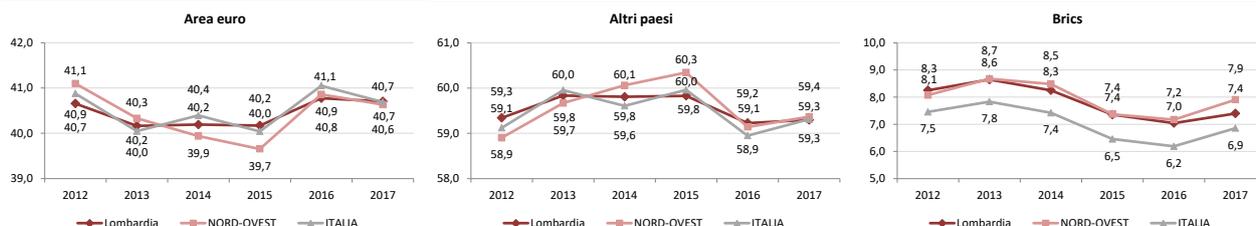
Un pochino più indietro da questo punto di vista sono le già citate province di Varese e Pavia a cui si aggiungono Como, Sondrio e Milano. Per quanto concerne la provincia che si colloca sulla sponda occidentale del Lario e quella che ospita Valtellina e Valchiavenna siamo comunque molto prossimi al raggiungimento delle migliori prestazioni visto che il primo territorio nel 2017 ha chiuso con una propensione del 37,3% appena sei decimi di punto al di sotto del valore del 2015 mentre Sondrio dista dai suoi valori massimi degli ultimi anni appena tre decimi. Varese e Pavia sono invece piuttosto distanti dalle loro migliori performance con ritardi superiori ai 4 punti nel caso del territorio subalpino e addirittura di 7 per il pavese. Discorso diverso deve essere fatto per Milano. E' evidente, infatti, che per la città metropolitana lombarda l'indicatore preso in considerazione appare poco significativo in quanto, come è noto, gran parte dell'economia meneghina deriva dai servizi che non sono oggetto di osservazione dei dati delle esportazioni. Questo, ovviamente, tende a deprimere la capacità esportativa della regione che, quindi, è anche superiore rispetto a quanto i dati raccontano.

5.2 Le aree geo-economiche di destinazione delle esportazioni

I mercati di sbocco delle merci lombarde sono di fatto molto sovrapponibili rispetto a quelli nazionali e veramente poche sono le distinzioni fra i due profili. **L'unica differenza che sembra emergere è quella relativa all'area Nafta (ovvero il complesso costituito da Stati Uniti d'America, Canada e Messico) che in**

Lombardia appare sotto dimensionata rispetto a quanto accade nel resto del paese costituendo appena il 9,3% delle esportazioni locali. Ma chiaramente il dato regionale è la sintesi di dodici dati provinciali che, presi singolarmente, invece qualche spunto di attenzione in più lo offrono. Gli azionisti di maggioranza dell'export di tutte le province (se così possiamo dire) sono sempre i primi dodici paesi aderenti all'area Euro ma in nessuna delle province questo blocco di paesi detiene la maggioranza assoluta dell'export delle singole province lombarde ad eccezione di Lodi (che punta molto su queste aree visto che oltre il 72% delle merci vendute va verso questi dodici paesi).

Quota di esportazioni verso alcune aree di destinazione in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2012-2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Quota di esportazioni verso alcune aree di destinazione nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2012 e 2017 (valori percentuali)

	2012			2017		
	Area euro	Altri paesi	di cui: paesi Brics	Area euro	Altri paesi	di cui: paesi Brics
Varese	37,3	62,7	8,7	39,4	60,6	8,5
Como	41,6	58,4	7,6	43,2	56,8	7,1
Sondrio	48,2	51,8	2,6	51,6	48,4	2,4
Milano	28,2	71,8	10,4	27,8	72,2	10,2
Bergamo	47,1	52,9	7,3	45,6	54,4	5,9
Brescia	48,1	51,9	7,9	49,4	50,6	6,5
Pavia	52,7	47,3	4,8	52,4	47,6	4,9
Cremona	56,7	43,3	5,0	49,7	50,3	4,4
Mantova	51,6	48,4	5,3	50,3	49,7	3,7
Lecco	52,0	48,0	5,9	50,2	49,8	4,8
Lodi	73,1	26,9	2,6	74,2	25,8	1,9
Monza e della Brianza	44,8	55,2	8,2	42,8	57,2	6,5
LOMBARDIA	40,7	59,3	8,3	40,7	59,3	7,4
NORD-OVEST	41,1	58,9	8,1	40,6	59,4	7,9
ITALIA	40,9	59,1	7,5	40,7	59,3	6,9

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Se oltre a questi stati consideriamo quelli che si sono aggregati alla moneta unica in momenti successivi, otteniamo che l'area euro raggiunge la maggioranza assoluta dell'export assorbito in tutte le province della Pianura Padana a cui si aggiunge Lecco. Di converso Milano e Varese sembrano avere una visione più ampia dei mercati di sbocco dei loro prodotti visto che verso i paesi euro non arriva neanche il 40% del valore economico delle merci che travalicano i confini nazionali. L'economia milanese in particolare non solo sembra avere un modesto feeling con i paesi euro ma lo ha in generale con tutto il complesso dei 27 paesi dell'Unione Europea visto che il capoluogo regionale è l'unica provincia lombarda in cui la quota di export assorbita dall'Unione Europea si colloca al di sotto del 50%. E quindi dove vanno le merci milanesi?

La diversità del profilo esportativo milanese rispetto a quello lombardo è nell'eterogeneo complesso degli altri paesi che assorbono quasi ¼ delle vendite oltre confine delle imprese della città metropolitana.

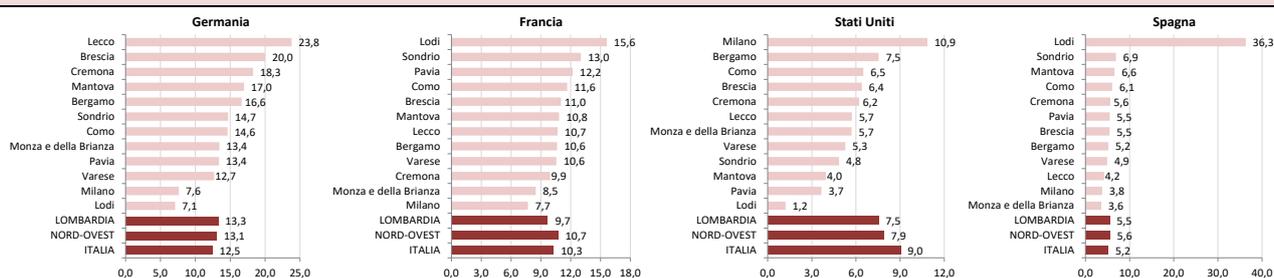
I 10 miliardi complessivi che vanno verso questi paesi sono assorbiti essenzialmente da due macro aree geografiche entrambe collocabili quasi per intero nel continente asiatico: da una parte abbiamo l'Asia Orientale (ed in particolare Giappone, Hong Kong e Corea del Sud) che assorbono 3,5 miliardi di euro e che si vanno ad aggiungere ai circa 2 miliardi della Cina. Dall'altra parte troviamo il Medio Oriente trainato dalla Turchia ma a cui si associano anche Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Israele e Iran che calamitano oltre 3 miliardi di euro di valore di export. Da non trascurare poi i circa 650 milioni di euro assorbiti dai paesi dell'Africa Sahariana con Algeria e Tunisia a spiccare su tutti.

5.3 I paesi di destinazione delle esportazioni

Principali paesi di destinazione delle esportazioni della Lombardia Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)			
	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA
Germania			
Valori assoluti (milioni di euro)	16.018,5	23.180,5	55.876,9
Incidenza % sul totale esportazioni	13,3	13,1	12,5
Variazione % 2012/2017	9,3	10,3	14,4
Francia			
Valori assoluti (milioni di euro)	11.687,1	18.994,9	46.164,0
Incidenza % sul totale esportazioni	9,7	10,7	10,3
Variazione % 2012/2017	-1,8	3,8	6,8
Stati Uniti			
Valori assoluti (milioni di euro)	9.072,1	13.960,8	40.496,3
Incidenza % sul totale esportazioni	7,5	7,9	9,0
Variazione % 2012/2017	39,5	48,5	52,0
Spagna			
Valori assoluti (milioni di euro)	6.634,0	9.822,5	23.194,1
Incidenza % sul totale esportazioni	5,5	5,6	5,2
Variazione % 2012/2017	27,2	29,1	26,7

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Incidenza percentuale delle esportazioni sul totale economia per i principali paesi di destinazione dell'export della Lombardia Anno 2017



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Nel 2017 la Lombardia ha esportato merci verso duecentoventotto paesi e territori diversi ampliando di cinque unità il numero di partner commerciali verso cui ha venduto i propri prodotti rispetto al 2012. Non stiamo parlando però di conquiste particolarmente eclatanti visto che il paese "nuovo" che maggiormente ha acquistato le merci lombarde rientra sotto un concetto di trans -nazionalità e comunque si è limitato ad acquistare merci per meno di 5 milioni di euro (sui 120 miliardi totali). Pertanto per vedere se l'economia lombarda e quelle provinciali hanno implementato maggiormente la loro presenza nei vari paesi rispetto al passato, introduciamo un indice (che verrà utilizzato anche quando parleremo delle merci esportate) che

consente di valutare contemporaneamente sia la variazione dell'export fra il 2012 e il 2017 sia la consistenza assoluta delle vendite verso i singoli paesi. **I risultati di questo indice evidenziano che c'è un paese che sicuramente è diventato un forte protagonista dell'assorbimento delle merci lombarde: è la Repubblica d'Irlanda che, con una crescita del 334% fra il 2012 e il 2017, è entrata nel novero dei paesi che acquistano almeno un miliardo di euro di merci dalla Lombardia.** Hong Kong invece già nel 2012 aveva fatto il suo ingresso nel club dei paesi che comprano merci lombarde per oltre un miliardo di euro e grazie a una crescita del 56,3% si trova oramai più vicino ai 2 miliardi di euro. Gli altri paesi significativi con cui l'economia lombarda ha intrecciato legami export oriented sono il Vietnam, il Pakistan, gli Stati Uniti d'America e le Filippine. Quelli appena elencati sono paesi che possiamo definire emergenti in un'ottica di espansione dei rapporti commerciali con la Lombardia, ma non va comunque dimenticato che in termini assoluti i principali partner delle aziende lombarde continuano ad essere i paesi maggiormente prossimi da un punto di vista geografico come Germania e Francia che oggi assorbono 27,7 miliardi di euro.

Nella tabella sottostante vengono riportate le risultanze dello stesso esercizio presentato prima a livello regionale e ora applicato al contesto delle singole province con l'elenco dei tre paesi maggiormente destinatari dell'export.

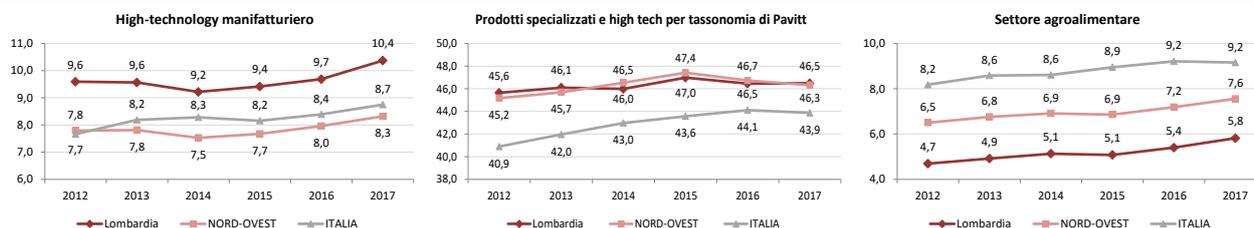
Provincia	I 3 paesi maggiormente emergenti	I tre paesi maggiori destinatari dell'export
Varese	Pakistan, Angola, Polonia	Germania, Francia, Regno Unito
Como	Swaziland, Polonia, Cina	Germania, Francia, Svizzera
Sondrio	Kuwait, Arabia Saudita, Slovacchia	Germania, Francia, Svizzera
Milano	Giappone, Hong Kong, Stati Uniti	Stati Uniti, Francia, Svizzera
Bergamo	Kazakhstan, Oman, Ungheria	Germania, Francia, Stati Uniti
Brescia	Corea del Sud, Slovacchia, Ungheria	Germania, Francia, Stati Uniti
Pavia	Ungheria, Vietnam, Croazia	Germania, Francia, Spagna
Cremona	Tunisia, Stati Uniti, Kuwait	Germania, Francia, Stati Uniti
Mantova	Croazia, Messico, Libia	Germania, Francia, Spagna
Lecco	Taiwan, Iran, Ungheria	Germania, Francia, Stati Uniti
Lodi	Croazia, Grecia, Lussemburgo	Spagna, Francia, Germania
Monza e della Brianza	Irlanda, Singapore, Malaysia	Germania, Francia, Svizzera

Si evidenziano alcuni aspetti. **Sono oramai rari i paesi europei che possono essere definiti emergenti e quei pochi sono di fatto tutti concentrati nell'Europa Orientale come dimostra la presenza dell'Ungheria, della Slovacchia e della Croazia con l'Irlanda che nelle singole province appare emergere soltanto nel territorio brianzolo.** Per il resto il panorama dei paesi emergenti è caratterizzato in gran parte dai paesi asiatici con qualche rara eccezione per quanto riguarda il continente africano (Swaziland per Como e Angola per Varese) e un paio di eccezioni legate ai rapporti con gli Stati Uniti da parte di Milano e Cremona.

Più nello specifico nel territorio del capoluogo regionale i rapporti di forza con gli States sono aumentati in cinque anni di oltre il 54% portando lo stato federale dal quarto al primo posto fra tutti i partner milanesi. A Cremona il balzo è stato di oltre il 155% e gli Stati Uniti sono diventati oggi il terzo interlocutore della provincia laddove nel 2012 erano solamente il decimo. Cremona e Milano condividono inoltre anche la caratteristica di essere le uniche due province nelle quali nessuno dei primi tre paesi emergenti è europeo. Lodi è l'unica provincia che annovera tra i principali tre paesi emergenti esclusivamente stati europei a dimostrazione ulteriore dell'importanza che il Vecchio Continente ha nelle vendite dei prodotti lodigiani. Poco da dire, infine sul fronte dei principali partner commerciali delle singole province lombarde. Quasi sempre il principale sbocco è la Germania e di fatto i primi tre paesi delle varie province sono contemplati in una rosa che prevede oltre alla Repubblica Federale Tedesca, la Francia, Il Regno Unito, la Svizzera, gli Stati Uniti e la Spagna.

5.4 I comparti merceologici oggetto di esportazione

Quota di esportazioni di alcuni comparti merceologici in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2012- 2017 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Quota di esportazioni di alcuni comparti merceologici nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia
Anni 2012 e 2017 (valori percentuali)

	2012			2017		
	High-technology manifatturiero	Prodotti specializzati e high tech secondo la tassonomia di Pavitt	Settore agroalimentare	High-technology manifatturiero	Prodotti specializzati e high tech secondo la tassonomia di Pavitt	Settore agroalimentare
Varese	7,0	60,9	4,0	5,4	58,2	5,3
Como	3,3	26,8	4,6	3,7	27,5	6,1
Sondrio	8,6	35,7	8,7	11,2	35,8	14,7
Milano	13,9	47,8	3,9	15,6	48,9	5,2
Bergamo	2,8	44,7	3,9	3,5	46,7	5,4
Brescia	1,7	42,4	3,7	2,4	44,4	3,8
Pavia	22,5	54,1	13,1	15,9	50,3	10,7
Cremona	1,0	22,9	13,3	1,3	23,2	14,1
Mantova	1,0	33,1	8,9	0,9	38,6	10,8
Lecco	2,0	37,1	5,6	4,0	41,0	5,6
Lodi	44,6	69,3	3,8	37,3	62,2	12,6
Monza e della Brianza	16,1	46,5	1,4	23,0	51,0	1,4
LOMBARDIA	9,6	45,6	4,7	10,4	46,5	5,8
NORD-OVEST	7,8	45,2	6,5	8,3	46,3	7,6
ITALIA	7,7	40,9	8,2	8,7	43,9	9,2

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Da un punto di vista dell'analisi merceologica dell'export lombardo e delle sue province i risultati possono essere restituiti attraverso i singoli prodotti (ed è la cosa che verrà fatta nel successivo paragrafo) ma anche tramite raggruppamenti merceologici che possono rispecchiare diverse caratteristiche comuni ai singoli prodotti: le branche di attività economica della contabilità nazionale (al fine di misurare quindi una intensità di esportazione rispetto a quanto viene prodotto), aggregazioni che tengono conto del contenuto tecnologico dei prodotti come viene proposto dalla tassonomia di Pavitt o dall'aggregazione in base al livello tecnologico dei prodotti. **Soffermandoci su quest'ultimo aspetto appare evidente come la Lombardia non si possa considerare la patria dell'export tecnologico del nostro paese vista anche la perdurante presenza di un folto tessuto imprenditoriale costituito dall'artigianato di qualità.** Se è vero che rispetto alla media nazionale, la quota di export high-tech è superiore di circa 1,5 punti, va detto che esistono diverse regioni che magari pur presentando un export in tono minore almeno in valori assoluti hanno una propensione all'export tecnologico di valore molto più elevato. Al di là della fortissima performance del Lazio dove si sfiora il 44% a fronte del 10,4% lombardo che può essere considerato un "dato anomalo", valori superiori a quanto conseguito in Lombardia si osservano in Puglia, nelle Marche, in Abruzzo e in Campania.

Esistono province lombarde che presentano una importante propensione ad esportare hi-tech. In particolare modo si segnalano cinque province che riescono a presentare una incidenza di esportazioni di questo tipo di prodotti in doppia cifra. Tra queste si segnala Lodi dove si arriva al 37,3%, percentuale che fa della provincia padana la settima in Italia per maggiore incidenza di questa tipologia di prodotti. Per Lodi il concetto di hi-tech corrisponde essenzialmente a due prodotti che da soli assommano quasi 1,1 miliardi di export: computer e unità periferiche e apparecchiature per le telecomunicazioni. Rilievo molto significativo si registra anche a Lecco, in cui questo capitolo merceologico assorbe il 23% delle vendite locali, esaurendosi essenzialmente con la voce strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione e orologi.

Se si somma la branca "Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a" a un comparto diciamo così tradizionale come la metallurgia, si arriva a definire l'export lombardo più come medium tech che high-tech. E anche in questo caso esistono delle province lombarde che sono protagoniste a livello nazionale come capacità esportativa di queste produzioni. **Sul fronte metallurgico, infatti, Lecco è la sesta provincia italiana per peso dell'export metallurgico sul totale ma di fatto si può considerare la quarta visto che due province che la precedono assommano insieme un valore di export di ben 10 volte inferiore a quello di Lecco (150 contro 1.600 milioni).** Oltre a Lecco va segnalato anche il significato che il metallurgico assume a Brescia (nona come peso con oltre 5 miliardi esportati nel 2017) e a Sondrio che è tredicesima. Con riferimento, invece, al comparto dell'informatica, Lodi conquista addirittura la palma di provincia italiana in cui tale branca assume il maggior peso sul totale dell'export in una classifica in cui comunque appena al di fuori delle prime dieci posizioni ci sono anche Bergamo e Lecco.

Per quanto riguarda gli altri comparti va segnalato il risultato di Como, che continua ad essere una delle grandi protagoniste del tessile italiano con oltre ¼ delle locali vendite all'estero che proviene dalla branca denominata delle industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili.

5.5 Le merci oggetto di esportazione

Nel 2017 la Lombardia ha esportato centosedici merci diverse ampliando di una unità il numero di prodotti venduti rispetto al 2012. Non stiamo parlando però di una conquista particolarmente eclatante visto che questo prodotto nuovo (acque e fanghi di depurazione) ha apportato un contributo di soli 105.000 euro nel 2017 (di fatto meno di un euro su un milione). Pertanto anche in questo caso non appare questo, quindi, il modo migliore per vedere se l'economia lombarda e quelle provinciali sono riusciti a far conoscere all'estero nuovi prodotti. Per valutare questo aspetto introduciamo lo stesso indice già presentato a proposito dei paesi che consente di valutare contemporaneamente sia la variazione dell'export fra 2012 e 2017 sia la consistenza assoluta delle vendite dei singoli prodotti.

I risultati evidenziano che le merci che hanno sperimentato il maggior tasso di crescita rappresentando al contempo valori assoluti rilevanti, sono i medicinali e preparati farmaceutici cresciuti dal 2012 al 2017 di oltre il 50% arrivando a un valore di 4,8 miliardi di euro a cui si aggiungono saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici aumentati di quasi il 54% e che oggi valgono 3,4 miliardi di euro e infine gli articoli di abbigliamento ad esclusione di quello in pelliccia saliti del 26% in cinque anni e che oggi si assestano a 4,6 miliardi di euro.

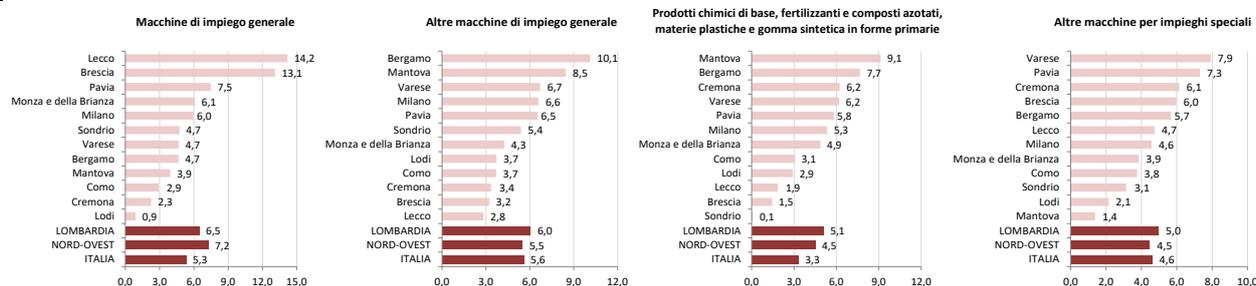
Nessuna di queste tre tipologie di prodotti rientra comunque all'interno del novero dei tre principali prodotti esportati dalle imprese lombarde. Tale ruolo spetta alle macchine di impiego generale che valgono

15 miliardi di euro a fronte dei 13,1 miliardi del 2012 e ai prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie che hanno incrementato il loro valore sui mercati esteri del 12,5% arrivando a superare i 6 miliardi di valore.

Principali merci esportate dalla Lombardia			
<i>Anno 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)</i>			
	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA
Macchine di impiego generale			
Valori assoluti (milioni di euro)	7.771,9	12.799,4	23.790,7
Incidenza % sul totale esportazioni	6,5	7,2	5,3
Variazione % 2012/2017	8,4	11,4	6,6
Altre macchine di impiego generale			
Valori assoluti (milioni di euro)	7.270,2	9.708,7	24.940,3
Incidenza % sul totale esportazioni	6,0	5,5	5,6
Variazione % 2012/2017	21,0	23,2	26,7
Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie			
Valori assoluti (milioni di euro)	6.122,1	7.957,2	14.881,5
Incidenza % sul totale esportazioni	5,1	4,5	3,3
Variazione % 2012/2017	12,5	15,9	10,5
Altre macchine per impieghi speciali			
Valori assoluti (milioni di euro)	5.982,4	7.915,9	20.707,4
Incidenza % sul totale esportazioni	5,0	4,5	4,6
Variazione % 2012/2017	7,7	5,2	13,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

Incidenza percentuale delle principali merci esportate dalla Lombardia sul totale economia Anno 2017



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Istat

I prodotti che abbiamo citato come emergenti si collocano comunque oggi all'interno delle dieci merci più vendute superando quella che è la tipologia produttiva maggiormente in crisi che sono i metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi che in cinque anni hanno lasciato sul terreno il 30% del proprio valore. Nella tabella della pagina successiva vengono riportate alcuni dati relativi alle province.

L'analisi delle merci maggiormente emergenti sembra mettere in evidenza come, per alcuni territori, ci sia stato una sorta di effetto Expo 2015. In un buon quantitativo di province (sette) si evidenzia, infatti, come almeno una delle tre merci maggiormente emergenti sia riconducibile al comparto della trasformazione alimentare con Como e Mantova che ne offrono due. In particolare, tra le tipologie produttive dell'industria della trasformazione alimentare che sembrano spiccare, ci sono quelle delle altre industrie alimentari (ampio coacervo di merci che comprende zucchero, cacao, confetti, the, caffè, condimenti, spezie, piatti pronti) che sono il comparto maggiormente emergente a Varese, Como e Sondrio.

Appaiono in forte espansione anche i prodotti lattiero-caseari che ovviamente spopolano nella fascia padana della regione e soprattutto a Lodi dove sono cresciuti dell'884% arrivando a sfiorare i 300 milioni di

euro mentre a Mantova la crescita è stata “solo” del 51%. Interessante anche lo sviluppo che sempre nel mantovano e a Bergamo hanno avuto le bevande con percentuali di incremento addirittura a 4 cifre nella zona al confine con l’Emilia-Romagna e con il Veneto.

Con riferimento ai prodotti che emergono fortemente a livello regionale essi appaiono essere protagonisti solo a macchia di leopardo. I medicinali emergono prepotentemente a Milano, Bergamo e Monza e della Brianza, l’insieme delle attività dei saponi e cosmetici spiccano a Bergamo, Pavia, Cremona e Monza e della Brianza mentre l’abbigliamento solamente a Milano.

Provincia	Le 3 merci maggiormente emergenti
Varese	Altri prodotti alimentari; Apparecchiature di cablaggio; Altre macchine di impiego generale
Como	Altri prodotti alimentari; Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati; Mobili
Sondrio	Altri prodotti alimentari; Strumenti e forniture mediche e dentistiche; Carrozzerie per autoveicoli; rimorchi e semirimorchi
Milano	Medicinali e preparati farmaceutici; Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia; Tabacco
Bergamo	Bevande; Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici; Medicinali e preparati farmaceutici
Brescia	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie; Locomotive e di materiale rotabile ferro-tranviario; Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi
Pavia	Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici; Cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo; Altre macchine di impiego generale
Cremona	Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici; Altri prodotti chimici; Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità
Mantova	Bevande; Autoveicoli; Prodotti delle industrie lattiero-casearie
Lecco	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi; Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne; Macchine di impiego generale
Lodi	Prodotti delle industrie lattiero-casearie; Apparecchiature per le telecomunicazioni; Calzature
Monza e della Brianza	Medicinali e preparati farmaceutici; Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici; Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie;

Classifica dei primi 30 prodotti per ammontare delle esportazioni in Lombardia

Anno 2017 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)

Pos.	Prodotti	Valori assoluti			Incidenze %			Variazioni % 2012/2017		
		LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA	LOMBARDIA	NORD-OVEST	ITALIA
1	Macchine di impiego generale	7.771,9	12.799,4	23.790,7	6,5	7,2	5,3	8,4	11,4	6,6
2	Altre macchine di impiego generale	7.270,2	9.708,7	24.940,3	6,0	5,5	5,6	21,0	23,2	26,7
3	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	6.122,1	7.957,2	14.881,5	5,1	4,5	3,3	12,5	15,9	10,5
4	Altre macchine per impieghi speciali	5.982,4	7.915,9	20.707,4	5,0	4,5	4,6	7,7	5,2	13,4
5	Medicinali e preparati farmaceutici	4.806,6	5.412,3	22.315,5	4,0	3,1	5,0	50,7	52,9	45,4
6	Altri prodotti in metallo	4.772,3	5.865,0	10.323,3	4,0	3,3	2,3	9,7	10,5	12,4
7	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	4.588,2	5.691,2	16.887,6	3,8	3,2	3,8	25,8	25,2	19,5
8	Articoli in materie plastiche	4.260,9	5.922,7	11.992,3	3,5	3,3	2,7	19,3	21,7	21,8
9	Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	3.430,8	4.042,3	6.239,8	2,9	2,3	1,4	53,9	51,0	48,8
10	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari	3.319,8	4.024,8	9.715,0	2,8	2,3	2,2	-29,5	-35,3	-33,2
11	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	2.976,9	3.904,3	8.338,0	2,5	2,2	1,9	21,9	23,7	19,2
12	Prodotti della siderurgia	2.904,8	4.226,7	8.935,1	2,4	2,4	2,0	-4,7	-2,2	-8,0
13	Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	2.844,3	7.954,1	13.047,3	2,4	4,5	2,9	17,9	16,7	14,8
14	Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	2.836,1	3.240,1	5.417,7	2,4	1,8	1,2	-14,4	-13,9	-8,6
15	Autoveicoli	2.624,2	7.912,5	23.688,5	2,2	4,5	5,3	27,5	73,2	80,7
16	Mobili	2.618,1	2.876,8	9.577,4	2,2	1,6	2,1	22,5	26,2	17,3
17	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	2.197,1	3.051,3	6.709,0	1,8	1,7	1,5	-4,7	-4,0	7,2
18	Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	1.983,3	2.221,8	10.921,4	1,6	1,3	2,4	36,0	36,8	27,9
19	Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta	1.906,5	2.417,0	4.957,2	1,6	1,4	1,1	22,2	21,1	24,3
20	Altri prodotti tessili	1.866,5	2.356,8	4.405,2	1,6	1,3	1,0	21,9	16,7	18,7
21	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	1.859,3	2.777,5	5.232,9	1,5	1,6	1,2	1,0	9,4	11,7
22	Tessuti	1.623,7	2.514,6	4.337,4	1,3	1,4	1,0	-5,1	0,5	0,6
23	Altri prodotti chimici	1.562,4	2.901,8	5.077,1	1,3	1,6	1,1	-0,3	8,8	17,3
24	Apparecchiature di cablaggio	1.538,3	2.101,5	4.427,1	1,3	1,2	1,0	24,2	14,5	15,5
25	Computer e unità periferiche	1.486,9	1.631,7	2.368,6	1,2	0,9	0,5	-8,8	-8,1	4,5
26	Calzature	1.454,7	1.717,2	9.503,1	1,2	1,0	2,1	40,5	35,7	19,4
27	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi	1.444,2	2.449,4	5.400,4	1,2	1,4	1,2	-18,3	-17,9	2,1
28	Articoli in gomma	1.423,2	2.926,9	4.110,2	1,2	1,7	0,9	22,8	17,0	7,7
29	Apparecchiature per le telecomunicazioni	1.414,8	1.516,2	2.878,7	1,2	0,9	0,6	52,3	40,7	52,8
30	Prodotti farmaceutici di base	1.374,5	1.522,2	2.458,7	1,1	0,9	0,5	24,7	25,7	29,8

Fonte: Elaborazioni Sisprintsu dati Istat

5.6 Le imprese a partecipazione estera

Numero di imprese a partecipazione estera in Lombardia per settore di attività economica. Anni 2009 e 2015 (valori assoluti e percentuali)		
Settore di attività economica	2009	2015
Agricoltura, silvicoltura e pesca	12	15
Industria estrattiva	10	11
Industria manifatturiera	1.081	1.156
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	52	59
Industrie tessili	23	27
Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia	9	9
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	9	11
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	2	0
Carta e prodotti di carta, stampa, dupl. supporti registrati	33	41
Coke e prodotti della raffinazione del petrolio	9	8
Prodotti chimici	143	149
Prodotti farmaceutici	67	70
Prodotti in gomma e materie plastiche	73	77
Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	35	33
Metallurgia e prodotti in metallo	155	145
Computer, prodotti elettronici e ottici; strumentazione	90	99
Apparecchiature elettriche e per uso domestico	66	72
Macchinari e apparecchiature meccaniche	241	262
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	28	28
Altri mezzi di trasporto	9	9
Mobili	8	12
Altre industrie manifatturiere	29	45
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	181	270
Costruzioni	112	103
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2.259	2.223
Trasporti e logistica	237	237
Servizi di alloggio e ristorazione	43	60
Servizi ICT e di comunicazione	441	484
Altri servizi alle imprese	954	1.125
Istruzione, sanità, altri servizi	130	220
Totale	5.460	5.904
imprese a partecipazione estera/imprese registrate (per 1.000 imprese)	5,7	6,2
imprese a partecipazione estera/imprese registrate (per 1.000 imprese- TOTALE ITALIA)	1,9	2,1

Fonte: Elaborazioni Sisprint su Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

La diffusione delle imprese a partecipazione estera (fenomeno storicamente in crescita) con riferimento a quelle censite dall'Istituto del Commercio Estero (ICE) in collaborazione con il Politecnico di Milano evidenzia come questo fenomeno sia uno dei temi in cui maggiormente si evidenzia una differenziazione fra Nord e Sud del Paese. Se rapportiamo infatti le imprese a partecipazione estera (ovvero le imprese in cui sono stati effettuati Investimenti Diretti Esteri -IDE- relativi all'acquisizione del controllo o comunque di interessi durevoli, minoritari o paritari, in un'impresa, che comportano un qualche grado di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle sue attività) al totale delle imprese notiamo che le prime sei regioni italiane con la maggiore incidenza di imprese a partecipazione estera sono tutte del Nord. **E tra queste svetta la Lombardia che è la regione italiana con la maggiore presenza di imprese controllate da soggetti stranieri con il 6,2 per mille di imprese controllate, praticamente il triplo rispetto alla media nazionale. Rispetto al 2009 (allorquando la quota era del 5,7 per mille).** La presenza estera è cresciuta in tutti i settori tranne che nel commercio e nelle costruzioni e ha assunto una particolare enfasi nel terziario (in particolare istruzione, sanità e altri servizi), nelle cosiddette altre industrie manifatturiere e nel mobilio.

6.
**Miglioramento
dell'accesso al credito,
del finanziamento delle
imprese e della gestione
del rischio in agricoltura**

LOMBARDIA

SPORTELLI BANCARI
Anno 2017



72,2%
Banche maggiori
e grandi

30,0
Var.% 2012/2017

27,8%
Altre banche

-55,6
Var.% 2012/2017

ITALIA

SPORTELLI BANCARI
Anno 2017



58,9%
Banche maggiori
e grandi

26,6
Var.% 2012/2017

41,1%
Altre banche

-44,2
Var.% 2012/2017

RAPPORTO % SOFFERENZE NETTE/IMPIEGHI VIVI



Industria



Costruzioni



Servizi



Totale ATECO al
netto della sez. U



31 dicembre 2017, province con il valore più alto e più basso

TASSI DI INTERESSE EFFETTIVI



Rischi a
revoca



Rischi a
scadenza



Rischi
autoliquidanti



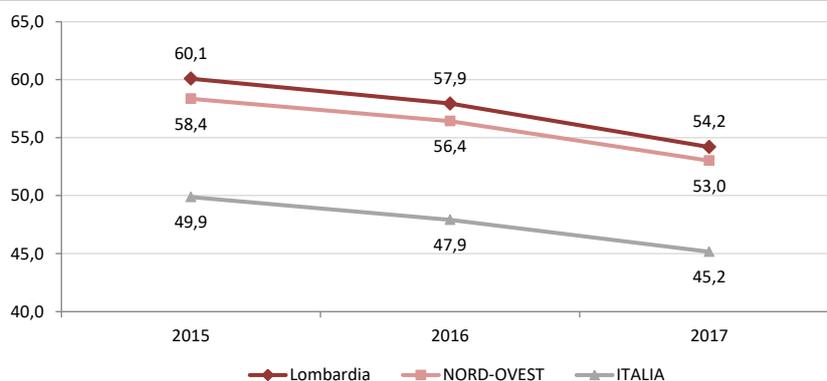
31 dicembre 2017, province con il valore più alto e più basso

6.1 Caratteristiche strutturali del sistema creditizio

Andamento del numero degli sportelli bancari nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2012 e 2017 (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/ 2017	
	2012	2017	2012	2017		
Varese	452	384	7,0	7,1	-15,0	
Como	359	329	5,6	6,1	-8,4	
Sondrio	125	133	1,9	2,4	6,4	
Milano	1.970	1.568	30,7	28,9	-20,4	
Bergamo	755	624	11,8	11,5	-17,4	
Brescia	947	814	14,8	15,0	-14,0	
Pavia	329	291	5,1	5,4	-11,6	
Cremona	281	243	4,4	4,5	-13,5	
Mantova	329	287	5,1	5,3	-12,8	
Lecco	234	225	3,6	4,1	-3,8	
Lodi	159	142	2,5	2,6	-10,7	
Monza e della Brianza	476	389	7,4	7,2	-18,3	
LOMBARDIA	6.416	5.429	100,0	100,0	-15,4	
NORD-OVEST	10.111	8.538	-	-	-15,6	
ITALIA	32.881	27.358	-	-	-16,8	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

Numero di sportelli bancari per 100.000 abitanti in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia Anni 2015-2017	
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia e Istat

Il sistema bancario nazionale da un punto di vista della sua diffusione in termini di sportelli sta vivendo un processo di complessa riorganizzazione sia da un punto di vista del numero di banche che della loro presenza sul territorio nazionale. Più in particolare secondo le valutazioni della Banca d'Italia, il 2017 è stato l'anno del forte ridimensionamento del numero di sedi amministrative di banche scese abbondantemente sotto quota 600 assestandosi a quota 538 contro le oltre 800 che c'erano circa 10 anni fa e le 706 di fine 2012. Questo fenomeno nazionale non ha però troppo scalfito la consistenza delle banche che hanno sede in Lombardia. Che ovviamente non sono solamente banche locali ma sono anche banche a diffusione nazionale oppure le rappresentanze italiane di banche estere (solo nel comune di Milano si contavano a fine 2017 istituti di credito di 14 diversi paesi contro i soli 7 paesi che hanno scelto Roma per la loro sede italiana).

A fine 2017 in regione si contavano 138 sedi di banca (-14 rispetto al 2016 e -52 rispetto al 2007, l'anno di massima presenza di imprese bancarie). Ma ovviamente non sono le banche in quanto sede amministrativa la misura della diffusione del sistema creditizio sul territorio ma sono le sue emanazioni,

vale a dire gli sportelli. Anche l'offerta degli sportelli sta subendo questo processo di continua semplificazione del sistema (derivati sia da questi processi di accorpamento ma anche per il fatto che oramai è sempre più crescente la quota di clientela che svolge i suoi rapporti con la banca attraverso il sistema dell'internet banking) e presenta in Lombardia a dicembre 2017 5.429 punti di accesso, circa un migliaio in meno rispetto al 2012 **e conta 54,19 sportelli ogni 100.000 abitanti, vale a dire circa 6 in meno rispetto al 2015.**

Il territorio lombardo che maggiormente emerge è Sondrio che grazie al fatto di possedere la sede amministrativa di ben due banche (che è un fatto notevole per una provincia di soli 180.000 abitanti) si colloca al quarto posto in Italia. Oltre alla presenza di queste due realtà (che peraltro non hanno un significato solo locale soprattutto dopo che il Credito Valtellinese ha incorporato il Credito Artigiano mentre la Banca Popolare di Sondrio ha da anni una presenza radicata sul territorio del comune di Roma dove vanta circa 30 punti di accesso) va segnalato il fatto che probabilmente il territorio che comprende Valchiavenna e Valtellina si avvantaggia in termini di presenza bancaria del fatto di essere una provincia montana, caratteristica che sembra essere importante per le banche visto che le province con la maggiore diffusione di sportelli in termini procapite sono Trento e Cuneo che, come Sondrio, sono caratterizzate da un profilo orografico particolarmente accentuato.

Che tipo di offerta creditizia c'è sui territori lombardi? La Banca d'Italia mette a disposizione una classificazione degli sportelli bancari a seconda del cosiddetto gruppo dimensionale della banca suddividendoli in grandi, maggiori, medie, piccole e minori classificate a seconda del dimensionamento dei cosiddetti fondi intermediati medi.

Ebbene tutto il sistema creditizio lombardo è fortemente tarato sulla banca di grande dimensione. **Lo dimostra il fatto che a livello regionale, la somma degli sportelli di banche grandi e maggiori si attesti al 72,2%, ovvero oltre 13 punti in più rispetto alla media nazionale e che rende la Lombardia la seconda regione italiana per grado di dipendenza delle strutture creditizie di grande impatto dopo la Liguria.** E ovviamente le province o gran parte delle stesse seguono il trend regionale. **Sondrio è addirittura la prima provincia italiana in termini di diffusione di questo modello bancario con quasi il 97% degli sportelli presenti sul territorio che presenta queste caratteristiche. Il capoluogo valtellinese è il principale esponente di una serie di province lombarde che vantano un simile modello. Varese si colloca al quarto posto creando un importante polo di banche di elevato cabotaggio che può essere definito il Polo del Lago Maggiore visto che su valori simili a quelli della provincia insubrica lombarda ci sono anche le piemontesi Novara e Verbano-Cusio-Ossola.** Ma, più in generale, tutte o quasi le province lombarde si connotano per una elevata dimensione bancaria salvo un paio di relative eccezioni che sono identificabili in Brescia e Lodi. Nella provincia gardesana spicca il modello della banca piccola mentre a Lodi non sembra esserci un modello prevalente.

Uno sguardo infine anche alla copertura sul territorio. Appare infatti molto probabile che il sistema bancario in via di ristrutturazione stia abbandonando progressivamente alcuni territori magari di piccola dimensione e che hanno quindi una domanda insufficiente a sostenere i costi di struttura. **Al 31 dicembre 2017 i comuni lombardi coperti da almeno uno sportello bancario erano 1.156 su un totale di 1.528 per un totale in termini di comuni del 75,7%.** La copertura appare pressoché integrale nelle province di Milano e di Monza e della Brianza con percentuali comprese fra il 94 e il 96% mentre in provincia di Pavia sono oramai meno di una su due le circoscrizioni comunali con un presidio bancario. Se passiamo dal rapporto calcolato sul numero dei comuni a quello basato sulla popolazione emerge chiaramente come i comuni sprovvisti di banca siano quelli piccoli e piccolissimi. **Infatti la quota di popolazione servita da banche è**

sempre compresa fra l'86,2% di Pavia e addirittura il 99,5% di Monza e della Brianza. A ulteriore riprova di questa ultima asserzione si può evidenziare come solamente 67 dei 326 comuni lombardi con meno di 1.000 abitanti presentano un accesso al sistema bancario con il milanese Pozzo d'Adda che è il comune lombardo più abitato (6.088 abitanti) senza punti di accesso al credito.

6.2 L'andamento degli impieghi e dei finanziamenti bancari

Nel corso degli ultimi anni una parte importante del dibattito economico si è incentrata sul fatto che il sistema creditizio nazionale ha ridotto di molto il suo apporto al sistema imprenditoriale italiano impedendone (o riducendone) quindi la possibilità di realizzare quegli investimenti produttivi atti a ristrutturare i processi aziendali al fine di rendere più competitiva l'impresa. **Il fenomeno della riduzione appare assolutamente evidente su tutto il territorio nazionale e anche in Lombardia e riguarda con varie intensità tutti i settori con particolare riferimento a quei comparti nel quale la crisi si è fatta maggiormente sentire come ad esempio le costruzioni.** Le prove evidenti della presenza di una connessione fra andamento economico e quello dei prestiti possiamo condurla mettendo a paragone l'andamento del valore aggiunto prodotto dall'intera economia fra 2012 e 2017 e l'analogo andamento dei prestiti. La connessione nell'ambito delle province lombarde appare decisamente netta. Le province di Varese, Bergamo, Brescia, Pavia, Lodi hanno palesato un andamento della crescita inferiore rispetto alla media regionale e una contrazione più significativa rispetto allo stesso punto di riferimento territoriale dei prestiti. Di converso esistono tre province (Milano, Lecco, Monza e della Brianza) nelle quali la contrazione dei prestiti è stata decisamente più ridotta e dove si è registrata una crescita più sostenuta (o meglio una decrescita meno marcata).

Abbiamo detto già citato in precedenza il settore edilizio come massimo esponente del fenomeno dell'erosione dei prestiti oltre il breve termine valutabile in Lombardia in una entità di quasi il 41% con punte particolarmente accentuate tra Cremona e Mantova dove la diminuzione ha superato di gran lunga il 60%. Ma più in generale il ridimensionamento dei prestiti al comparto edilizio si è riversato quasi sempre in quelle province in cui il valore del comparto in termini di valore aggiunto è particolarmente consistente. Se con la terminologia particolarmente consistente intendiamo il fatto di avere un peso del valore aggiunto del settore superiore alla media regionale nelle province di Sondrio, Bergamo, Pavia, Mantova, Lecco e Monza e della Brianza si riscontra un calo dei prestiti più consistente rispetto alla media regionale, mentre solamente a Brescia e Lodi, in corrispondenza di un elevato peso economico del settore, si è accompagnata una relativamente modesta riduzione della consistenza dei prestiti al settore.

Pertanto in Lombardia si è assistito nel corso del tempo a una rimodulazione settoriale del fenomeno dei prestiti con una polarizzazione sempre maggiore per quanto concerne industria e servizi che oggi raccolgono oltre l'89% dei prestiti a fronte dell'84,6% del 2012. Va però detto che tale accentuazione sembra però decisamente ridotta rispetto a quanto si osserva in media nazionale. Altro settore che ha sofferto la contrazione dei prestiti è stato quello primario. Qui però va osservato che le variazioni appaiono decisamente variabili sul territorio lombardo (anche a causa dei piccoli numeri in gioco) e si riescono anche a identificare casi nei quali vi è stata una maggiore attenzione da parte del sistema creditizio verso il settore.

In particolare a beneficiare maggiormente di questa apertura è la parte settentrionale della regione, ovvero le province di Como, Lecco e Sondrio, province che però non hanno nell'agricoltura il punto di forza del loro

sistema economico visto che in termini di contributo alla formazione del valore aggiunto queste tre province considerate complessivamente non raggiungono neanche l'1%.

Consistenza degli impieghi vivi ai settori produttivi al 31 dicembre nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia						
<i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in migliaia di euro e percentuali, variazioni percentuali)</i>						
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/ 2017	
	2012	2017	2012	2017		
Totale ateco al netto della sezione U						
Varese	9.811.016	7.665.097	4,1	3,9	-21,9	
Como	8.033.583	7.086.648	3,3	3,6	-11,8	
Sondrio	2.784.107	2.366.045	1,2	1,2	-15,0	
Milano	120.164.762	99.469.945	49,8	50,9	-17,2	
Bergamo	23.485.710	17.639.138	9,7	9,0	-24,9	
Brescia	33.108.165	26.132.514	13,7	13,4	-21,1	
Pavia	5.258.074	4.160.769	2,2	2,1	-20,9	
Cremona	6.724.092	5.703.480	2,8	2,9	-15,2	
Mantova	10.468.701	7.347.384	4,3	3,8	-29,8	
Lecco	5.406.074	4.391.326	2,2	2,2	-18,8	
Lodi	3.400.506	2.677.455	1,4	1,4	-21,3	
Monza e della Brianza	12.786.553	10.967.153	5,3	5,6	-14,2	
LOMBARDIA	241.431.343	195.606.954	100,0	100,0	-19,0	
NORD-OVEST	318.356.983	260.303.167	-	-	-18,2	
ITALIA	863.297.412	678.169.758	-	-	-21,4	
<i>di cui: Attività industriali</i>						
Varese	4.024.470	3.367.070	5,4	5,3	-16,3	
Como	2.883.427	2.578.482	3,9	4,1	-10,6	
Sondrio	701.933	701.565	0,9	1,1	-0,1	
Milano	30.064.545	25.189.977	40,7	39,7	-16,2	
Bergamo	9.101.584	7.199.334	12,3	11,3	-20,9	
Brescia	11.348.652	10.403.573	15,4	16,4	-8,3	
Pavia	1.736.122	1.232.579	2,3	1,9	-29,0	
Cremona	2.250.003	2.262.795	3,0	3,6	0,6	
Mantova	4.803.274	3.130.470	6,5	4,9	-34,8	
Lecco	2.510.235	2.392.082	3,4	3,8	-4,7	
Lodi	684.944	743.279	0,9	1,2	8,5	
Monza e della Brianza	3.789.050	4.279.129	5,1	6,7	12,9	
LOMBARDIA	73.898.239	63.480.335	100,0	100,0	-14,1	
NORD-OVEST	96.925.759	82.750.295	-	-	-14,6	
ITALIA	243.183.294	207.155.266	-	-	-14,8	
<i>di cui: Costruzioni</i>						
Varese	1.602.537	731.271	4,5	3,4	-54,4	
Como	1.410.556	835.210	3,9	3,9	-40,8	
Sondrio	445.987	251.960	1,2	1,2	-43,5	
Milano	15.277.366	10.205.682	42,5	48,0	-33,2	
Bergamo	4.630.032	2.270.405	12,9	10,7	-51,0	
Brescia	5.435.929	3.567.879	15,1	16,8	-34,4	
Pavia	726.476	401.437	2,0	1,9	-44,7	
Cremona	754.060	291.291	2,1	1,4	-61,4	
Mantova	1.104.842	441.712	3,1	2,1	-60,0	
Lecco	961.837	426.598	2,7	2,0	-55,6	
Lodi	690.161	458.611	1,9	2,2	-33,6	
Monza e della Brianza	2.932.368	1.386.843	8,2	6,5	-52,7	
LOMBARDIA	35.972.151	21.268.899	100,0	100,0	-40,9	
NORD-OVEST	48.290.279	28.754.158	-	-	-40,5	
ITALIA	145.286.956	77.095.248	-	-	-46,9	
<i>di cui: Servizi</i>						
Varese	4.101.879	3.492.523	3,3	3,4	-14,9	
Como	3.615.211	3.564.739	2,9	3,4	-1,4	
Sondrio	1.524.661	1.301.940	1,2	1,3	-14,6	
Milano	74.116.046	63.411.079	60,0	61,3	-14,4	
Bergamo	9.013.121	7.478.861	7,3	7,2	-17,0	
Brescia	14.445.343	10.536.155	11,7	10,2	-27,1	
Pavia	2.050.827	1.779.657	1,7	1,7	-13,2	
Cremona	2.101.079	1.648.162	1,7	1,6	-21,6	
Mantova	3.191.269	2.560.586	2,6	2,5	-19,8	
Lecco	1.882.929	1.534.687	1,5	1,5	-18,5	
Lodi	1.423.016	935.967	1,2	0,9	-34,2	
Monza e della Brianza	5.981.579	5.236.052	4,8	5,1	-12,5	
LOMBARDIA	123.446.960	103.480.408	100,0	100,0	-16,2	
NORD-OVEST	161.596.563	138.020.123	-	-	-14,6	
ITALIA	434.763.881	356.566.313	-	-	-18,0	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

I territori, invece, che vedono l'agricoltura grande protagonista della locale imprenditoria e che sono essenzialmente quelle della fascia padana della regione e in special modo Cremona e Mantova (con tassi di incidenza intorno al 5-6%) sono quelli che hanno subito una pesante contrazione di questi finanziamenti e che hanno contribuito soprattutto nel cremonese a ridurre il livello del valore aggiunto prodotto dal settore.

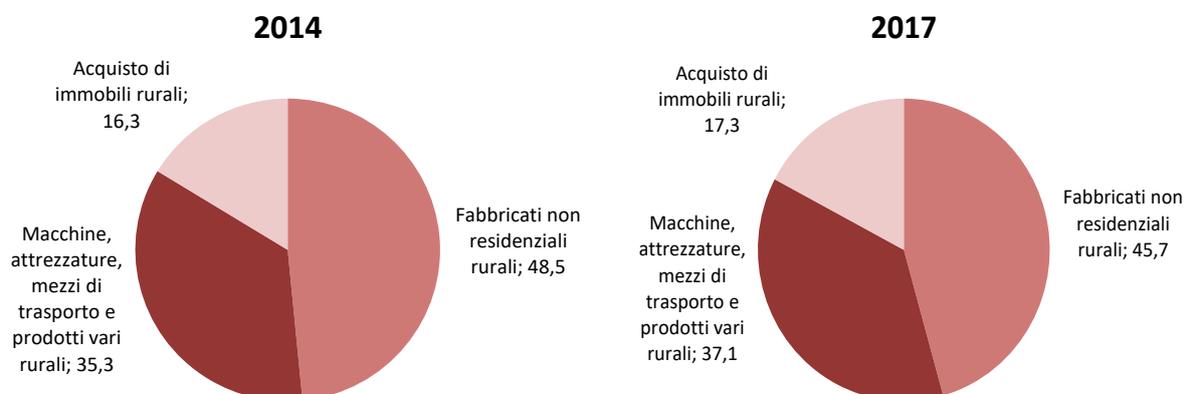
La maggior parte dei finanziamenti destinati all'agricoltura, oggi come ieri, fanno riferimento all'acquisto di immobili rurali o all'acquisto di fabbricati aventi le stesse caratteristiche ma sta emergendo in modo molto netto la propensione a concedere investimenti per l'acquisto di macchinari. A livello regionale tale quota negli ultimi tre anni è cresciuta di quasi due punti percentuali attestandosi oggi al 37,1, pur con una diminuzione in valori assoluti di oltre 125 milioni di euro.

Consistenza dei prestiti oltre il breve termine (esclusi PCT e sofferenze) all'agricoltura^(*) al 31 dicembre nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2014 e 2017 (valori assoluti in migliaia di euro e percentuali, variazioni percentuali)					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2014/ 2017
	2014	2017	2014	2017	
Varese	55.530	47.421	2,0	2,0	-14,6
Como	36.390	39.900	1,3	1,7	9,6
Sondrio	28.305	33.198	1,0	1,4	17,3
Milano	430.307	319.417	15,3	13,7	-25,8
Bergamo	240.122	198.724	8,5	8,5	-17,2
Brescia	596.517	520.053	21,2	22,3	-12,8
Pavia	259.915	242.400	9,2	10,4	-6,7
Cremona	526.728	407.855	18,7	17,5	-22,6
Mantova	380.685	302.850	13,5	13,0	-20,4
Lecco	17.012	18.084	0,6	0,8	6,3
Lodi	179.411	155.764	6,4	6,7	-13,2
Monza e della Brianza	59.135	47.985	2,1	2,1	-18,9
LOMBARDIA	2.810.057	2.333.651	100,0	100,0	-17,0
NORD-OVEST	3.953.470	3.274.106	-	-	-17,2
ITALIA	13.254.502	11.593.644	-	-	-12,5

^(*) Tasso agevolato e non

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

Distribuzione percentuale dei prestiti oltre il breve termine (esclusi PCT e sofferenze) all'agricoltura^(*) al 31 dicembre per destinazione di investimento in Lombardia. Anni 2014 e 2017 (valori percentuali)



^(*) Tasso agevolato e non

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

E in alcune province a forte impronta agricola come Pavia e Lodi i finanziamenti per l'acquisto di macchinari assorbe la maggioranza dei finanziamenti anche se in entrambi i casi i valori assoluti dei prestiti sono in forte ridimensionamento passando nell'area pavese da 154 a 132 milioni di euro mentre nell'area lodigiana da alcuni anni siamo scesi sotto la consistenza dei 100 milioni di euro con un ridimensionamento di ben 10 milioni fra il 2016 e il 2017 allorché lo stock dei finanziamenti si è fermato a quota 81 milioni di euro. Va però detto che non sono poche le province che vanno in controtendenza rispetto a questi fenomeni di riduzione della consistenza dei finanziamenti per questa tipologia di beni: si tratta di Como, Sondrio, Milano, Lodi e Monza e della Brianza che anzi hanno visto un incremento dei finanziamenti valutabili nel complesso delle cinque province in quasi il 23% (passando da 112 a 137 milioni di euro).

6.3 Il fenomeno delle sofferenze bancarie

La stretta creditizia che abbiamo descritto nel precedente paragrafo deriva essenzialmente dal fatto che durante il periodo della crisi economica molti soggetti siano essi imprese o famiglie hanno faticato maggiormente rispetto al passato a onorare gli impegni presi con il sistema creditizio generando il cosiddetto fenomeno delle sofferenze bancarie, vale a dire secondo il glossario di Banca d'Italia, i crediti la cui totale riscossione non è certa (per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento) poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. L'evoluzione di questo fenomeno può essere misurato attraverso due modalità. La prima consiste semplicemente nella valutazione dell'andamento temporale del fenomeno nei territori e nei settori per cui Banca d'Italia mette a disposizione queste informazioni e l'altro andando a valutare sempre nei territori e nei settori l'andamento di un classico indicatore che è quello che rapporta le sofferenze agli impieghi. **Attraverso il primo aspetto si nota che l'andamento dei crediti in sofferenza appare in deciso aumento in tutta la regione e anzi questo incremento appare essere decisamente superiore rispetto a quella che è la media nazionale e rende la Lombardia la terza regione italiana con la maggiore variazione delle sofferenze.**

All'interno delle circoscrizioni provinciali appaiono esserci degli squilibri legati non solo alla diversa capacità dei singoli soggetti di fare fronte agli impegni presi ma anche al fatto che esistono territori di diversa dimensione e quindi di diverso ammontare complessivo delle sofferenze il che comporta chiaramente che le variazioni temporali possono essere condizionati dai bassi livelli dei valori di base. Ed è probabilmente anche questa circostanza che spiega il fenomeno della crescita delle sofferenze (delle attività produttive) nella provincia di Sondrio che tra il 2012 e il 2017 si sono praticamente triplicate arrivando a circa 237 milioni di euro. Dato che rende la provincia valtellinese e valchiavennasca la seconda provincia in Italia per maggiore crescita delle sofferenze. Ma ovviamente visto il risalto complessivo del fenomeno in regione, la provincia di Sondrio non può essere l'unica protagonista del fenomeno delle sofferenze. Su livelli più ridotti ma comunque molto intensi a livello nazionale si collocano anche la provincia di Monza e della Brianza (settima in Italia con una variazione del 72%) e Bergamo (non con un +62%). Ovviamente il forte peso che assumono i servizi nell'economia lombarda e più in generale italiana, fa sì che le risultanze del totale siano fortemente correlate con quello di questo comparto. Pertanto, al di là del fatto di sottolineare come la crescita delle sofferenze nei servizi sia stata molto più accentuata rispetto al totale economia e nell'evidenziare che sia Sondrio che Bergamo hanno raddoppiato le loro sofferenze negli ultimi cinqueanni, appare utile andare a vedere cosa accade negli altri settori. Che appaiono decisamente in migliore salute soprattutto con particolare riferimento alle costruzioni la cui crescita delle sofferenze, sia pure molto robusta, è meno significativa se paragonata a quanto accade in altre regioni con solo qualche campanello di allarme da territori come, ancora una volta, Sondrio e Lecco che hanno nel loro DNA economico il settore

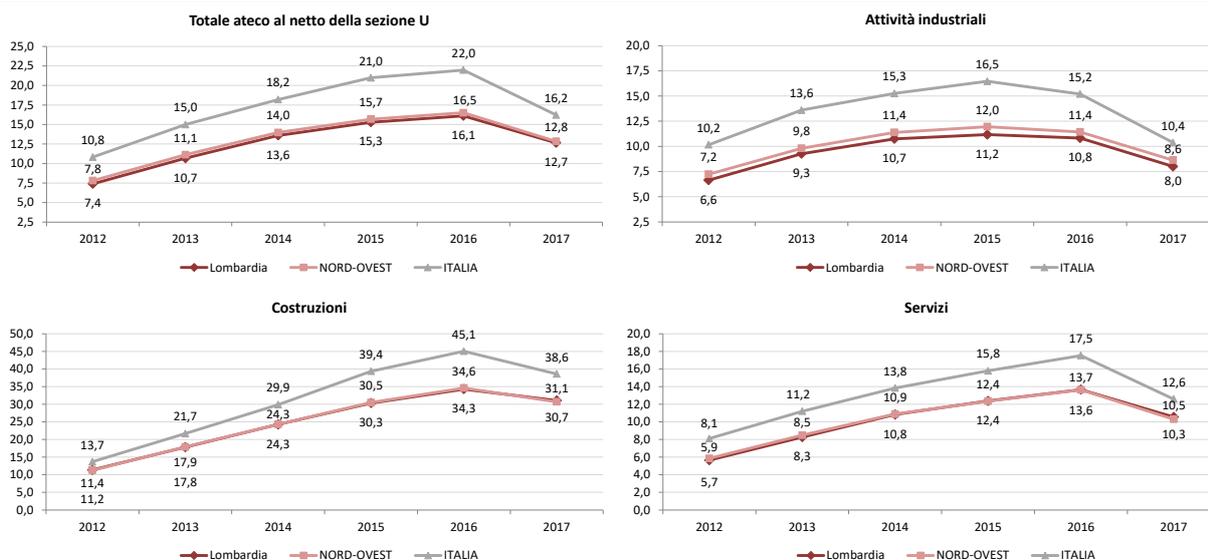
dell'edilizia. La provincia valtellinese e valchiavennasca spicca poi anche per quanto concerne l'industria (quinta maggiore variazione d'Italia) a conferma di problemi diffusi su tutta l'economia.

Consistenza delle sofferenze nette per settore produttivo al 31 dicembre nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia					
<i>Anni 2012 e 2017 (valori assoluti in milioni di euro e percentuali, variazioni percentuali)</i>					
	Valori assoluti		Incidenze %		Var. % 2012/ 2017
	2012	2017	2012	2017	
Totale ateco al netto della sezione U					
Varese	990	1.296	5,5	5,2	30,9
Como	682	1.021	3,8	4,1	49,7
Sondrio	84	237	0,5	1,0	182,1
Milano	7.822	10.406	43,8	42,0	33,0
Bergamo	1.856	3.084	10,4	12,5	66,2
Brescia	2.738	3.435	15,3	13,9	25,5
Pavia	764	913	4,3	3,7	19,5
Cremona	597	869	3,3	3,5	45,6
Mantova	758	910	4,2	3,7	20,1
Lecco	465	713	2,6	2,9	53,3
Lodi	200	295	1,1	1,2	47,5
Monza e della Brianza	921	1.581	5,2	6,4	71,7
LOMBARDIA	17.877	24.760	100,0	100,0	38,5
NORD-OVEST	24.846	33.410	-	-	34,5
ITALIA	93.420	109.960	-	-	17,7
<i>di cui: Attività industriali</i>					
Varese	326	360	6,6	7,1	10,4
Como	228	249	4,6	4,9	9,2
Sondrio	29	50	0,6	1,0	72,4
Milano	1.943	2.008	39,6	39,5	3,3
Bergamo	537	547	10,9	10,8	1,9
Brescia	752	709	15,3	14,0	-5,7
Pavia	227	187	4,6	3,7	-17,6
Cremona	168	182	3,4	3,6	8,3
Mantova	209	223	4,3	4,4	6,7
Lecco	191	205	3,9	4,0	7,3
Lodi	52	64	1,1	1,3	23,1
Monza e della Brianza	248	295	5,1	5,8	19,0
LOMBARDIA	4.910	5.079	100,0	100,0	3,4
NORD-OVEST	7.008	7.142	-	-	1,9
ITALIA	24.711	21.481	-	-	-13,1
<i>di cui: Costruzioni</i>					
Varese	170	332	4,2	5,0	95,3
Como	135	225	3,3	3,4	66,7
Sondrio	11	37	0,3	0,6	236,4
Milano	1.607	2.609	39,3	39,5	62,4
Bergamo	623	1.041	15,2	15,8	67,1
Brescia	725	896	17,7	13,6	23,6
Pavia	161	226	3,9	3,4	40,4
Cremona	100	166	2,4	2,5	66,0
Mantova	187	240	4,6	3,6	28,3
Lecco	79	229	1,9	3,5	189,9
Lodi	42	81	1,0	1,2	92,9
Monza e della Brianza	247	522	6,0	7,9	111,3
LOMBARDIA	4.087	6.604	100,0	100,0	61,6
NORD-OVEST	5.430	8.824	-	-	62,5
ITALIA	19.870	29.747	-	-	49,7
<i>di cui: Servizi</i>					
Varese	374	485	5,4	4,4	29,7
Como	243	471	3,5	4,3	93,8
Sondrio	24	107	0,3	1,0	345,8
Milano	3.869	5.388	55,4	49,4	39,3
Bergamo	534	1.245	7,6	11,4	133,1
Brescia	815	1.388	11,7	12,7	70,3
Pavia	205	336	2,9	3,1	63,9
Cremona	165	255	2,4	2,3	54,5
Mantova	223	270	3,2	2,5	21,1
Lecco	148	228	2,1	2,1	54,1
Lodi	52	91	0,7	0,8	75,0
Monza e della Brianza	331	650	4,7	6,0	96,4
LOMBARDIA	6.983	10.914	100,0	100,0	56,3
NORD-OVEST	9.456	14.209	-	-	50,3
ITALIA	35.240	44.891	-	-	27,4

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

Per misurare il grado di “insolvenza” di un sistema economico si rapportano le sofferenze agli impieghi, arrivando quindi ad un indice che misura le sofferenze in rapporto a quanto sia stato effettivamente prestato. **Questo indicatore di fatto ribalta quello che abbiamo detto fino a questo momento. Con riferimento al complesso dei settori produttivi e al totale regionale, dopo anni di continua crescita che avevano portato l’indicatore a livello regionale a quota 16,1% del 2016 a fronte del 7,4% del 2012, nel 2017 si è assistito a un profondo ripiegamento che ha riportato l’indicatore a quota 12,7%, ovvero ai livelli del 2013.**

Rapporto percentuale sofferenze utilizzate/impieghi vivi per settore produttivo in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2017



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

E che questo indicatore dia letture più significative di quelle relative all’andamento lo dimostra il fatto che Sondrio che abbiamo visto avere la crescita più sostenuta in termini assoluti, non solo è la provincia lombarda meno in difficoltà ma è addirittura la quarta in Italia per “capacità di restituzione dei prestiti”, anche se si tratta anche dell’unica provincia insieme a Sassari a mancare l’appuntamento con la diminuzione di questo indicatore fra il 2016 e il

2017. Non vanno però taciute le difficoltà che comunque attraversano alcune comunità economiche della Lombardia almeno nel contesto del Nord, visto che questo indicatore è uno di quelli che maggiormente enfatizza le differenze Nord-Sud del paese. **La provincia senza dubbio in maggiore difficoltà è Pavia con oltre 1 euro su 5 in sofferenza (quarta provincia meno performante dell’Italia Settentrionale).** A livello di singoli settori brillano Sondrio sia per i servizi (nona in Italia con un indice di 8,2%) che per le costruzioni (dove cede lo scettro di migliore provincia alla sola Bolzano/Bozen) mentre Brescia si segnala nella cosiddetta industria in senso stretto (nona in Italia con un indice di 6,8).

6.4 I tassi di interesse

Nelle pagine precedenti abbiamo attribuito una certa diffidenza da parte del sistema creditizio ad accordare prestiti al sistema imprenditoriale nazionale ad una sorta di prudenza e maggiore attenzione all’utilizzo che veniva fatto di questi finanziamenti. Non possiamo però trascurare anche un altro lato della medaglia, ovvero quella attribuibile alle problematiche connesse all’accesso al credito inteso come costo del denaro, vale a dire i tassi di interesse. La Banca d’Italia mette a disposizione a livello provinciale (e

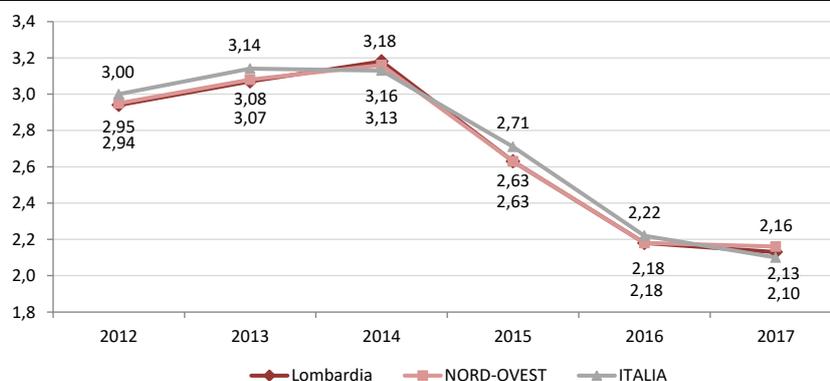
quindi regionale) tre diverse letture di questo fondamentale indicatore a seconda del tipo di rischio sottostante la richiesta di credito: rischi auto liquidanti, rischi a revoca e rischi a scadenza. Questa ultima categoria appare decisamente quella maggiormente rilevante e, come appare evidente dal grafico, in quest'ultimo quinquennio i tassi hanno avuto un doppio andamento temporale senza evidenziare mai scostamenti particolari fra la Lombardia e gli altri contesti territoriali presi come riferimento.

Nella prima fase i tassi sono stati continuamente crescenti mentre nella seconda sono stati continuamente decrescenti e con un ritmo di decrescita molto superiore a quello della precedente fase di crescita. Alla fine di questo cammino, nel 2017 il tasso lombardo medio è stato del 2,13% con punte che andavano dall'1,92% di Brescia fino al 2,59% di Lecco che è il secondo tasso più alto di tutta l'Italia Settentrionale. Oltre a questo le valutazioni provinciali evidenziano come oggi rispetto al passato, il tasso di interesse della province di Varese, Brescia, Cremona e Monza e della Brianza sia inferiore alla media nazionale allorquando nel 2012 si collocavano tutte al di sopra di questa soglia mentre Milano e Pavia hanno compiuto il percorso opposto.

Tasso d'interesse effettivo su rischi a scadenza (operazioni in essere) delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici al 31 dicembre nelle province della Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia <i>Anni 2012 e 2017 (valori percentuali, numeri indice e differenze in punti percentuali)</i>						
	Valori percentuali		Numeri indice (Italia=100)		Differenze in punti percentuali	
	2012	2017	2012	2017		
Varese	3,18	2,07	106,0	98,6	-1,1	
Como	3,22	2,24	107,3	106,7	-1,0	
Sondrio	3,16	2,42	105,3	115,2	-0,7	
Milano	2,85	2,17	95,0	103,3	-0,7	
Bergamo	2,92	1,99	97,3	94,8	-0,9	
Brescia	3,05	1,92	101,7	91,4	-1,1	
Pavia	2,99	2,47	99,7	117,6	-0,5	
Cremona	3,08	2,08	102,7	99,0	-1,0	
Mantova	2,99	1,99	99,7	94,8	-1,0	
Lecco	3,04	2,59	101,3	123,3	-0,5	
Lodi	3,24	2,14	108,0	101,9	-1,1	
Monza e della Brianza	3,06	2,09	102,0	99,5	-1,0	
LOMBARDIA	2,94	2,13	98,0	101,4	-0,8	
NORD-OVEST	2,95	2,16	98,3	102,9	-0,8	
ITALIA	3,00	2,10	100,0	100,0	-0,9	

Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

Tasso d'interesse effettivo su rischi a scadenza (operazioni in essere) delle società non finanziarie e delle famiglie produttrici al 31 dicembre in Lombardia, nel Nord-Ovest ed in Italia. Anni 2012-2017



Fonte: Elaborazioni Sisprint su dati Banca d'Italia

**Glossario delle
definizioni e degli
indicatori utilizzati nel
rapporto**

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO

Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma del valore aggiunto a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (compresa l'Iva e le imposte sulle importazioni), al netto dei contributi ai prodotti.

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (CONCATENATI ANNO DI RIFERIMENTO 2010)

È il prodotto interno lordo calcolato sulla variazione dei prezzi riferita a un anno base. I prezzi vengono calcolati deflazionando le poste in valore tramite indici di prezzo a base mobile.

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO PROCAPITE

È il rapporto fra prodotto interno lordo e popolazione media annua calcolata come semisomma della popolazione al 1° gennaio e al 31 dicembre.

INCIDENZA PERCENTUALE DI FAMIGLIE IN POVERTÀ RELATIVA

Esprime la quota percentuale di famiglie in condizione di povertà relativa calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è posta pari alla spesa media mensile per persona nel Paese; questa è risultata nel 2015 pari a 1.050,95 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza maggiore il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

POPOLAZIONE RESIDENTE

È costituita dalle persone aventi dimora abituale nel comune, anche se alla data considerata sono assenti perché temporaneamente presenti in altro comune italiano o all'estero.

INDICE DI VECCHIAIA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Rapporto percentuale tra la popolazione residente di 65 anni e oltre e la popolazione residente di età 0-14 anni.

INCIDENZA % DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE STRANIERA

Rapporto percentuale fra numero di persone con cittadinanza straniera o apolide iscritta alle anagrafi dei comuni italiani rispetto al totale della popolazione iscritta nelle anagrafi.

REGISTRO DELLE IMPRESE

Il Registro delle Imprese, previsto dal Codice Civile del 1942 è stato costituito - con la legge n. 580 del 29 dicembre 1993, che prevedeva il riordino delle Camere di Commercio - come un registro informatico, gestito dalle Camere di Commercio, retto da un Conservatore (un dirigente della Camera di Commercio) e posto sotto la vigilanza di un Giudice, delegato dal Presidente del Tribunale territorialmente competente. Tutti i soggetti che svolgono un'attività economica sono tenuti all'iscrizione nel Registro o ad essere

annotati nella sezione speciale di esso. Il R.I. si articola in una sezione ordinaria, in una sezione speciale e nel REA (Repertorio delle notizie Economiche e Amministrative). Data la natura informatica del R.I. (dettata dalle tecnologie ormai ampiamente diffuse e suggerita dall'esperienza maturata nella gestione del Registro Ditte), l'iscrizione genera le previste conseguenze legali (es.: esistenza giuridica dell'impresa iscritta; opponibilità ai terzi delle informazioni depositate presso il R.I.), nel momento stesso in cui le prescritte informazioni vengono inserite nella memoria dei sistemi informativi in cui si articola il R.I. Da tale momento, per le caratteristiche proprie di tali sistemi, le informazioni diventano anche fruibili per via telematica da chiunque abbia interesse a conoscerle. L'obbligatorietà dell'iscrizione (come delle successive denunce di variazione o il successivo deposito di atti e documenti) e la fruibilità per via telematica dei dati contenuti nel R.I. sono stabilite dalla legge nell'interesse generale, che è quello di favorire la trasparenza dei mercati e la fiducia nei rapporti economici.

IMPRESE REGISTRATE PER 100 ABITANTI

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e popolazione residente. Per la definizione di impresa registrata si vede il paragrafo Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese

INCIDENZA % DELLE SOCIETA'DI CAPITALI

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese registrate in forma di società di capitali presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e il numero totale di imprese registrate. Per società di capitali si intendono le società per azioni, le società a responsabilità limitata, le società in accomandita per azioni, le società a responsabilità limitata con unico socio

INCIDENZA % DELLE IMPRESE FEMMINILI

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese registrate come imprese femminili presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e il numero totale di imprese registrate. Per impresa femminile si intendono le aziende in cui la partecipazione femminile sia superiore al 50%, con riferimento alla natura giuridica, all'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e alla percentuale di donne presenti tra gli amministratori, titolari o soci dell'impresa.

INCIDENZA % DELLE IMPRESE GIOVANILI

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese registrate come imprese giovanili presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e il numero totale di imprese registrate. Per impresa giovanile si intendono le aziende in cui la partecipazione di persone con meno di 35 anni sia superiore al 50%, con riferimento alla natura giuridica, all'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio con meno di 35 anni e alla percentuale di persone under 35 presenti tra gli amministratori, titolari o soci dell'impresa.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE 15 ANNI E OLTRE

Esprime la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva nel mercato del lavoro (ovvero la somma di occupati e persone in cerca di occupazione). Si calcola mediante il rapporto tra i disoccupati aventi almeno 15 anni e l'insieme di occupati e disoccupati della stessa classe d'età, moltiplicato 100. Per la definizione di occupati (o meglio persone in cerca di occupazione si veda il paragrafo Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive)

TASSO DI ENTRATA SULLA POPOLAZIONE 15-64 ANNI

Si veda il paragrafo Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive

TASSO DI INATTIVITA' 15-64 ANNI

E' il rapporto moltiplicato 100 del numero di inattivi della classe di età 15-64 anni e la popolazione residente nella stessa classe di età. Per la definizione di inattivi si veda il paragrafo Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive.

PROPENSIONE ALLE ESPORTAZIONI

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra esportazioni e valore aggiunto in un determinato territorio e in un determinato arco temporale ed esprime la capacità delle economie locali di saper vendere le proprie produzioni all'estero. Per la definizione di esportazioni si veda il paragrafo Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi Per il termine valore aggiunto si rimanda alla definizione riportata nel paragrafo Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali

RAPPORTO % SOFFERENZE NETTE/IMPIEGHI VIVI DEL TOTALE ATECO AL NETTO DELLA SEZ.U

Si veda il paragrafo Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura

UNITA' LOCALI DEL REGISTRO STATISTICO DELLE UNITA' LOCALI

Luogo fisico nel quale un'unità giuridico-economica (impresa, istituzione pubblica e istituzione non profit) esercita una o più attività. L'unità locale corrisponde a un'unità giuridico-economica o a una sua parte, situata in una località topograficamente identificata da un indirizzo e da un numero civico. In tale località, o a partire da tale località, si esercitano delle attività economiche per le quali una o più persone lavorano (eventualmente a tempo parziale) per conto della stessa unità giuridico-economica. L'unità locale può essere una scuola, un ospedale, uno stabilimento, un laboratorio, un negozio, un ufficio, un'agenzia, un magazzino, ecc. in cui si realizza la produzione di beni o si svolge o si organizza la prestazione di servizi. Per le istituzioni non profit si precisa che l'unità locale opera con lo stesso codice fiscale dell'istituzione non profit e non ha, quindi, autonomia decisionale e/o di bilancio. Il Registro statistico delle unità locali ha come campo di osservazione del Registro Asia unità locali copre tutte le attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie. La definizione di unità locale adottata è conforme al regolamento del Consiglio europeo n. 696 del 15 marzo 1993, secondo cui una unità locale corrisponde a un'impresa o a una parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata. In tale località, o a partire da tale località, una o più persone svolgono (lavorando eventualmente a tempo parziale) delle attività economiche per conto di una stessa impresa. Secondo tale definizione sono unità locali le seguenti tipologie, purché presidiate da almeno una persona: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio, eccetera. L'impresa plurilocalizzata, pertanto, è un'impresa che svolge le proprie attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale. Le variabili specifiche delle unità locali comprese nel registro, oltre alle variabili identificative dell'impresa e definite nel Registro Asia-imprese, sono: indirizzo dell'unità locale, che permette l'esatta individuazione dell'unità locale sul territorio; attività economica dell'unità locale, secondo la classificazione Ateco 2007; addetti dell'unità locale. La realizzazione e l'aggiornamento del Registro delle unità locali, effettuato annualmente a partire dal 2004, avviene attraverso un processo di normalizzazione e integrazione delle informazioni provenienti sia da fonti

amministrative, gestite da enti pubblici o da società private, sia da fonti statistiche. La principale fonte statistica utilizzata per aggiornare il registro è l'indagine specifica denominata IULGI (Indagine sulle Unità Locali delle Grandi Imprese). L'indagine rileva la localizzazione e le principali variabili di struttura (numero di addetti, attività economica principale, tipologia delle unità locali) delle singole unità locali. La creazione e l'aggiornamento del Registro delle unità locali a partire dall'insieme delle unità statistiche a disposizione è effettuata attraverso due distinti processi produttivi. L'indagine sulle unità locali delle grandi imprese (IULGI) rappresenta la base su cui poggia l'aggiornamento del registro per le unità locali di imprese di grande dimensione. Per le unità locali di imprese di piccola e media dimensione e per le imprese non rispondenti all'indagine IULGI, le variabili strutturali del Registro sono aggiornate attraverso modelli statistici che utilizzano le informazioni presenti negli archivi amministrativi.

ADDETTI DELLE UNITA' LOCALI

Persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, cassa integrazione guadagni eccetera). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa e una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, i quadri, gli impiegati, gli operai e gli apprendisti.

CATEGORIA DI ATTIVITA'ECONOMICA (CLASSIFICAZIONE DELLE ATTIVITA'ECONOMICHE ATECO 2007)

A partire dal 1° gennaio 2008 l'Istat ha adottato la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007. La migrazione delle statistiche economiche alla nuova classificazione avviene secondo un calendario specifico per le singole indagini statistiche ed unico per i paesi dell'Ue. L'Ateco 2007 è la versione nazionale della classificazione (Nace Rev. 2) definita in ambito europeo che, a sua volta, deriva da quella definita a livello Onu (Isic Rev. 4). La classificazione Ateco 2007 presenta le varie attività economiche raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (21), divisioni (88), gruppi (272), classi (615), categorie (996) e sottocategorie (1.224). Diversamente dalle precedenti versioni della classificazione, non sono più presenti le sottosezioni precedentemente individuate dalle due lettere.

La popolazione e gli indicatori demografici

TASSO DI NATALITA'

Il rapporto (moltiplicato per 1.000) tra il numero di nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente.

TASSO DI MORTALITA'

Il rapporto (moltiplicato per 1.000) tra il numero di decessi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente.

SALDO MIGRATORIO TOTALE

E' il rapporto (moltiplicato per 1.000) fra saldo migratorio (ovvero la differenza fra iscrizioni per trasferimento di residenza e cancellazioni anagrafiche per lo stesso motivo) dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente. Le informazioni derivano dal sistema continuo di registrazione della

popolazione residente. Viene continuamente aggiornata tramite iscrizioni per nascita da genitori residenti nel comune, cancellazioni per morte di residenti e iscrizioni/cancellazioni per trasferimento di residenza da/per altro comune o da/per l'estero.

TASSO DI CRESCITA TOTALE

E' dato dalla seguente equazione

$$TCT = TN - TM + SM$$

Dove

TN = Tasso di natalità

TM = Tasso di mortalità

SM = Saldo migratorio totale

PIRAMIDE DELLE ETA'

La piramide demografica, utilizzata in statistica, è una rappresentazione grafica della popolazione per classe d'età che descrive l'andamento demografico, generalmente distinguendo tra maschi e femmine. Sull'asse verticale vengono raffigurate le classi di età, mentre in ascissa – l'asse orizzontale – viene rappresentata la numerosità della popolazione della classe di età in questione. Una piramide larga alla base e stretta sulla cima rappresenta una popolazione in crescita, con un elevato potenziale di forza lavoro per il futuro. Viceversa una piramide più corposa nella parte superiore è la raffigurazione di un paese in declino demografico e con probabili problemi di spesa previdenziale.

INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE

Rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e oltre) e la popolazione in età attiva (15-64 anni).

INDICE DI DIPENDENZA STRUTTURALE DEGLI ANZIANI

Rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e oltre e la popolazione in età attiva (15-64 anni).

ETA'MEDIA

La media delle età ponderata con l'ammontare della popolazione in ciascuna classe di età.

Nascita e Consolidamento delle Micro, Piccole e Medie Imprese

IMPRESE REGISTRATE

Per imprese registrate si intendono le imprese presenti nel Registro e non cessate, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita).

TASSO DI NATALITA' IMPRENDITORIALE

E' 'il rapporto moltiplicato per 100 fra il numero di imprese iscritte nell'anno e il numero di imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente.

TASSO DI MORTALITA' IMPRENDITORIALE

Numero di imprese cessate non d'ufficio nell'anno/Numero di imprese registrate al 31 dicembre dell'anno precedente*100. Con il termine imprese cessate non d'ufficio si intendono le cessazioni di impresa in un anno depurate dalle cosiddette cancellazioni d'ufficio, vale a dire tutte quelle cancellazioni realizzate dalle

Camere di Commercio per rispondere alle esigenze del D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive

TASSO DI SVILUPPO IMPRENDITORIALE

E' la differenza fra tasso di natalità imprenditoriale e tasso di mortalità imprenditoriale

INCIDENZA % DELLE IMPRESE STRANIERE

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese registrate come imprese straniere presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e il numero totale di imprese registrate. Per impresa straniera si intende le aziende in cui la partecipazione di persone nate all'estero sia superiore al 50%, con riferimento alla natura giuridica, all'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio nato all'estero e alla percentuale di persone nate all'estero presenti tra gli amministratori, titolari o soci dell'impresa.

INCIDENZA % DELLE IMPRESE ARTIGIANE

E' il rapporto (moltiplicato 100) fra numero di imprese registrate come imprese artigiane presenti in un territorio e censite dal Registro Imprese e il numero totale di imprese registrate. Una impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di quella prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa.

DENSITA' DELLE START-UP INNOVATIVE

E' il rapporto (moltiplicato per 100.000) fra numero di imprese definite come start-up innovative in un determinato istante e popolazione residente nel medesimo istante. Le imprese start-up innovative sono definite Decreto Legge 18 ottobre 2012, n. 179 recante "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese", convertito con modifiche dalla legge 17 dicembre 2012 n. 221. Più in particolare l'art. 25 del decreto definisce la start-up innovativa come una società di capitali, costituita anche in forma cooperativa, di diritto italiano oppure Società Europea, le cui azioni o quote non sono quotate su un mercato regolamentato o su un sistema multilaterale di negoziazione. Vi rientrano, pertanto, sia le srl (compresa la nuova forma di srl semplificata o a capitale ridotto), sia le spa, le sapa, sia le società cooperative.

La società per essere definita start-up deve possedere seguenti requisiti:

- la maggioranza del capitale sociale e dei diritti di voto nell'assemblea ordinaria deve essere detenuto da persone fisiche al momento della costituzione e per i successivi 24 mesi; (requisito soppresso dal d.l. n. 76/2013)
- la società deve essere costituita e operare da non più di 60 mesi (modificato dal d.l. 3/2015);
- è residente in Italia ai sensi dell'art. 73 del Decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, o in uno degli stati membri dell'Unione Europea o in Stati aderenti all'Accordo sullo spazio economico europeo, purché abbia una sede produttiva o una filiale in Italia (modificato dal d.l. 3/2015);
- il totale del valore della produzione annua, a partire dal secondo anno di attività, non deve superare i 5 milioni di euro;
- non deve distribuire o aver distribuito utili;
- deve avere quale oggetto sociale esclusivo o prevalente, lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico;
- non deve essere stata costituita per effetto di una fusione, scissione societaria o a seguito di cessione di azienda o di ramo di azienda.

Inoltre, la start-up deve soddisfare almeno uno dei seguenti criteri:

- sostenere spese in ricerca e sviluppo in misura pari o superiore al 20 per cento del maggiore importo tra il costo e il valore della produzione; (percentuale ridotta al 15% con d.l. n. 76/2013);
- impiegare personale altamente qualificato per almeno un terzo della propria forza lavoro ovvero in percentuale uguale o superiore a due terzi della forza lavoro complessiva di personale in possesso di laurea magistrale ai sensi dell'art. 4 del d.m. n. 270/2004 (così integrato con d.l. n. 76/2013);
- essere titolare o depositaria o licenziataria di almeno una privativa industriale relativa ad una invenzione industriale, biotecnologica, a una topografia di prodotto a semiconduttori o a una varietà vegetale ovvero sia titolare dei diritti relativi ad un programma per elaboratore originario registrato presso il Registro pubblico speciale per i programmi per elaboratore, purchè tali privative siano direttamente afferenti all'oggetto sociale e all'attività di impresa. (così integrato con d.l. n. 76/2013).

DENSITA' DELLE COOPERATIVE SOCIALI

E' il rapporto (moltiplicato per 100.000) fra numero di imprese definite come cooperative sociali in un determinato istante e popolazione residente nel medesimo istante. Con il termine di cooperativa sociale si intendono quelle cooperative iscritte presso l'albo delle cooperative tenuto presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Le cooperative sociali sono istituite dalla Legge 8 novembre 1991, n. 381 e nascono con lo scopo di "perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini". Questo scopo è perseguito attraverso la gestione di servizi socio-sanitari o educativi e lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Alle cooperative sociali si applicano le norme relative al settore in cui operano, in quanto compatibili con la L. 381/1991. La legge definisce le cooperative sociali come soggetti di natura giuridica privata e con caratteristiche d'impresa senza finalità di lucro a cui attribuisce la possibilità di perseguire finalità di interesse collettivo e non dei soci proprietari (come le cooperative tradizionali). Le cooperative sociali si distinguono in cooperative di tipo A, per la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e cooperative di tipo B, per lo svolgimento di attività produttive finalizzate all'inserimento nel mondo del lavoro di soggetti svantaggiati (fisici e psichici, ragazze madri, ex detenuti, ex tossicodipendenti). Le cooperative sociali possono essere anche di tipo A+B e a loro volta possono dividersi in:

- Cooperative di tipo A: RPA = Produzione e lavoro-Gestione servizi, APA = Altre cooperative-Gestione servizi;
- Cooperative di tipo B: RPB = Produzione e lavoro-Inserimento lavorativo, APB = Altre cooperative-Inserimento lavorativo;
- Cooperativo di tipo A e B: RAB = Produzione e lavoro-Gestione servizi e inserimento lavorativo, AAB = Altre cooperative-Gestione servizi e inserimento lavorativo

COMUNE CAPOLUOGO DI PROVINCIA/CITTA' METROPOLITANA

I comuni capoluogo utilizzati all'interno di questo capitolo fanno riferimento alla conformazione amministrativa che prevede la presenza di 107 fra province e città metropolitane. I comuni capoluogo che vengono presi in considerazione corrispondono quindi ai comuni di cui la provincia porta il nome con le seguenti eccezioni:

Verbano-Cusio-Ossola: Verbania;

Forlì-Cesena: Forlì;

Pesaro e Urbino: Pesaro;

Massa-Carrara: Massa;

Sud Sardegna: Iglesias

Per la provincia di Barletta-Andria-Trani vengono presi tutti e tre i comuni che danno il nome alla provincia.

INCIDENZA % DELLE IMPRESE IN PROCEDURA CONCORSUALE

E' il rapporto (moltiplicato per 100) fra imprese in procedura concorsuale e imprese registrate al 31 dicembre di un dato anno. Per impresa in procedura concorsuale si intendono le imprese sottoposte ad esecuzione forzata dell'intero patrimonio di un'impresa, al fine di assicurare la soddisfazione di tutti i creditori della stessa.

INCIDENZA % DELLE IMPRESE IN SCIOGLIMENTO/LIQUIDAZIONE

E' il rapporto (moltiplicato per 100) fra imprese in scioglimento/liquidazione e imprese registrate al 31 dicembre di un dato anno. Per impresa in scioglimento/liquidazione si intende quell'impresa Impresa iscritta al Registro delle Imprese sottoposta ad una procedura di liquidazione non revocata, che può essere:

- liquidazione giudiziaria (quando lo scioglimento è stato deliberato dal Giudice)
- liquidazione volontaria (quando lo scioglimento è volontario)

Consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali

VALORE AGGIUNTO

Il termine valore aggiunto rappresenta invece l'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle remunerazioni dei fattori produttivi. Può essere calcolato ai prezzi base, ai prezzi del produttore, o al costo dei fattori (Sistema europeo dei conti, Sec 2010).

OCCUPATI

Si veda la definizione contenuta nel paragrafo Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive

AGRICOLTURA

E' la branca di attività economica formata dalle divisioni di attività economica Ateco 2007 comprese fra la 01 e la 03 (si veda classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nel paragrafo contesto socio-economico)

INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

E' la branca di attività economica formata dalle divisioni di attività economica Ateco 2007 comprese fra la 05 e la 39 (si veda classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nel paragrafo contesto socio-economico). Si può suddividere anche in Industria manifatturiera (divisioni dalle 10 alla 33) e altre industrie (le rimanenti divisioni)

COSTRUZIONI

E' la branca di attività economica formata dalle divisioni di attività economica Ateco 2007 comprese fra la 41 e la 43 (si veda classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nel paragrafo contesto socio-economico)

COMMERCIO, TURISMO, TRASPORTI E SERVIZI DI COMUNICAZIONE

E' la branca di attività economica formata dalle divisioni di attività economica Ateco 2007 comprese fra la 44 e la 63 (si veda classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nel paragrafo contesto socio-economico)

ALTRI SERVIZI

E' la branca di attività economica formata dalle divisioni di attività economica Ateco 2007 comprese fra la 64 e la 99 (si veda classificazione delle attività economiche Ateco 2007 nel paragrafo contesto socio-economico)

PRESENZE TURISTICHE

Il numero delle notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi nel periodo considerato.

NUMERO MEDIO DI PERNOTTAMENTI

E' il rapporto fra il numero di presenze e il numero di arrivi

INDICE DI UTILIZZAZIONE LORDA DEI POSTI LETTO

L'indice di utilizzazione di una struttura ricettiva, è una misura che rappresenta la probabilità che ha il generico letto di una struttura di essere occupato da un cliente durante il periodo considerato.

Il massimo teorico è ottenibile in vari modi: si può infatti moltiplicare il numero dei letti per i giorni del periodo (utilizzo lordo), ma si potrebbe anche moltiplicare gli stessi per il numero di giornate di apertura dichiarate dal conduttore dell'esercizio (utilizzo netto).

La sua formula è: $\text{Indice di utilizzazione lorda} = (\text{presenze}/(\text{posti letto} * \text{giorni})) * 100$.

Sviluppo occupazionale e produttivo in aree territoriali colpite da crisi diffusa delle attività produttive

OCCUPATI

Nella rilevazione sulle forze di lavoro, sono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana a cui le informazioni sono riferite (settimana di riferimento):

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, cassa integrazione o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi;

Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'Indagine campionaria sulle forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE

Sono le persone non occupate tra 15 e 74 anni che hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana a cui le informazioni sono riferite e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, oppure inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana a cui le informazioni sono riferite e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

INATTIVI

Le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, cioè quelle non classificate come occupate o disoccupate. Sono formati da:

- coloro che non hanno cercato lavoro nelle ultime quattro settimane e non sono disponibili a lavorare entro due settimane dall'intervista;
- coloro che pur non avendo cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane si sono dichiarati disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista;
- coloro che hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma che non sono disponibili a iniziare un lavoro entro due settimane dall'intervista (forze di lavoro potenziali).

TASSO DI OCCUPAZIONE

Esprime la percentuale di popolazione occupata. Si calcola mediante il rapporto tra gli occupati in una determinata classe d'età (in genere 15-64 anni) e la popolazione totale di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Esprime la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva nel mercato del lavoro (ovvero la somma di occupati e persone in cerca di occupazione). Si calcola mediante il rapporto tra i disoccupati e l'insieme di occupati e disoccupati della stessa classe d'età, moltiplicato 100.

TASSO DI INATTIVITA'

E' il rapporto moltiplicato 100 del numero di inattivi e la popolazione residente nella stessa classe di età.

TASSO DI ENTRATA SULLA POPOLAZIONE 15-64 ANNI

E' il rapporto (moltiplicato 100) del numero di entrate previste in azienda in un determinato periodo e la popolazione 15-64 anni (ovvero quella potenzialmente interessata a queste entrate). Con il termine entrate l'indagine Excelsior di Unioncamere-Anpal esprime il numero di contratti di lavoro attivati in un determinato arco temporale aventi una durata di almeno 20 giorni.

Incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi

ESPORTAZIONI

Con il termine esportazioni si intendono i trasferimenti di beni (merci) da operatori residenti a operatori non residenti (resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board), che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabbrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale e gli eventuali diritti all'esportazione.

IMPORTAZIONI

Sono costituite dagli acquisti all'estero (resto del mondo) di beni (merci) introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del paese, in provenienza dal resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob (free on board) o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del paese esportatore e la frontiera del paese importatore.

GRADO DI APERTURA COMMERCIALE

E' dato dal rapporto (moltiplicato per 100) della somma di importazioni ed esportazioni e valore aggiunto in un determinato intervallo temporale. Per la definizione di valore aggiunto si veda il paragrafo consolidamento, modernizzazione e diversificazione dei sistemi produttivi territoriali

IMPRESE POTENZIALI ESPORTATRICI

E' un insieme di imprese che possiede tutta una serie di caratteristiche che le rendono simili ad imprese esportatrici ma che non vendono le proprie merci all'estero

PAESI AREA EURO

E' l'insieme dei seguenti paesi aderenti alla moneta unica europea: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna.

PAESI BRICS

E' l'insieme dei paesi Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica

EXPORT HIGH-TECHNOLOGY MANIFATTURIERO

E' costituito dall'export delle divisioni di attività economica della classificazione delle attività economiche ATECO 2007 21 (fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici) e 26 (fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica; apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e di orologi)

EXPORT PRODOTTI SPECIALIZZATI E HIGH TECH SECONDO LA TASSONOMIA DI PAVITT

E' costituito dall'export dei seguenti gruppi di attività economica della classificazione delle attività economiche ATECO 2007

202	Agrofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura
203	Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)
206	Fibre sintetiche e artificiali
211	Prodotti farmaceutici di base
212	Medicinali e preparati farmaceutici
221	Articoli in gomma
222	Articoli in materie plastiche
254	Armi e munizioni
261	Componenti elettronici e schede elettroniche
262	Computer e unità periferiche
263	Apparecchiature per le telecomunicazioni
264	Prodotti di elettronica di consumo audio e video
265	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi
266	Strumenti per irradiazione, apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche
268	Supporti magnetici e ottici
271	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità
273	Apparecchiature di cablaggio
274	Apparecchiature per illuminazione
275	Apparecchi per uso domestico
279	Altre apparecchiature elettriche
281	Macchine di impiego generale
282	Altre macchine di impiego generale
283	Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura
284	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili
289	Altre macchine per impieghi speciali
291	Autoveicoli
301	Navi e imbarcazioni
302	Locomotive e materiale rotabile ferro-tranviario
303	Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi

EXPORT SETTORE AGROALIMENTARE

E' costituito dall'export delle divisioni di attività economica della classificazione delle attività economiche ATECO 2007

01	Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi
02	Silvicoltura ed utilizzo di aree forestali
03	Pesca e acquacoltura
10	Industrie alimentari
11	Industria delle bevande

Miglioramento dell'accesso al credito, del finanziamento delle imprese e della gestione del rischio in agricoltura

DENSITA' DI SPORTELLI BANCARI

E' il rapporto (moltiplicato per 100.000) fra numero di sportelli bancari al 31 dicembre di un anno e la corrispondente popolazione. Il concetto di sportello bancario (comprensivo anche delle dipendenze che hanno limitazioni nell'operatività verso la clientela ovvero nel periodo di funzionamento) è stata introdotta nel 1978 dalla Banca d'Italia, sulla base degli indirizzi formulati dal CICR per semplificare la tipologia delle dipendenze. La normativa comunitaria in materia predilige una nozione di dipendenza indicata col termine succursale, che è stata recepita dal TUBC. Questo definisce la succursale come una sede, sprovvista di personalità giuridica e costituente parte di una banca, che effettua direttamente, in tutto o in parte, l'attività della banca. Le banche italiane possono stabilire succursali in Italia e negli altri Stati comunitari, informandone previamente l'Autorità di vigilanza (cioè la Banca d'Italia).

RAPPORTO % SOFFERENZE NETTE/IMPIEGHI VIVI DEL TOTALE ATECO AL NETTO DELLA SEZ.U

E' il rapporto moltiplicato 100 fra ammontare delle sofferenze nette al 31 dicembre di un anno e impieghi vivi riferite allo stesso periodo e rappresenta la capacità da parte del sistema imprenditoriale di un territorio di far fronte agli impegni presi con il sistema creditizio. Con il termine sofferenze nette si intendono i crediti la cui totale riscossione non è certa (per le banche e gli intermediari finanziari che hanno erogato il finanziamento) poiché i soggetti debitori si trovano in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili al netto dell'ammontare complessivo delle perdite di valore. Gli impieghi vivi sono lo stock complessivo di finanziamenti che le banche concedono ai propri clienti, al netto delle sofferenze.

TASSI DI INTERESSE SUI RISCHI AUTOLIQIDANTI

E' il tasso di interesse praticato a coloro che intendono smobilizzare dei crediti commerciali vantati verso terzi, non ancora scaduti, di cui l'intermediario stesso si rende cessionario, cioè si rende acquirente. Ne sono esempio, le cessioni ai sensi del 1260 effettuate con un cedente impresa e le anticipazioni per operatività di factoring.

TASSI DI INTERESSE SUI RISCHI A SCADENZA

E' il tasso di interesse praticato per i finanziamenti che hanno una scadenza contrattuale ben definita, ad esempio: mutui, operazioni di leasing, prestiti personali.

TASSI DI INTERESSE SUI RISCHI AUTOLIQIDANTI

E' il tasso di interesse praticato per elasticità di cassa. Sono compresi anche i crediti scaduti e impagati rinvenienti dalla categoria di censimento dei rischi autoliquidanti.